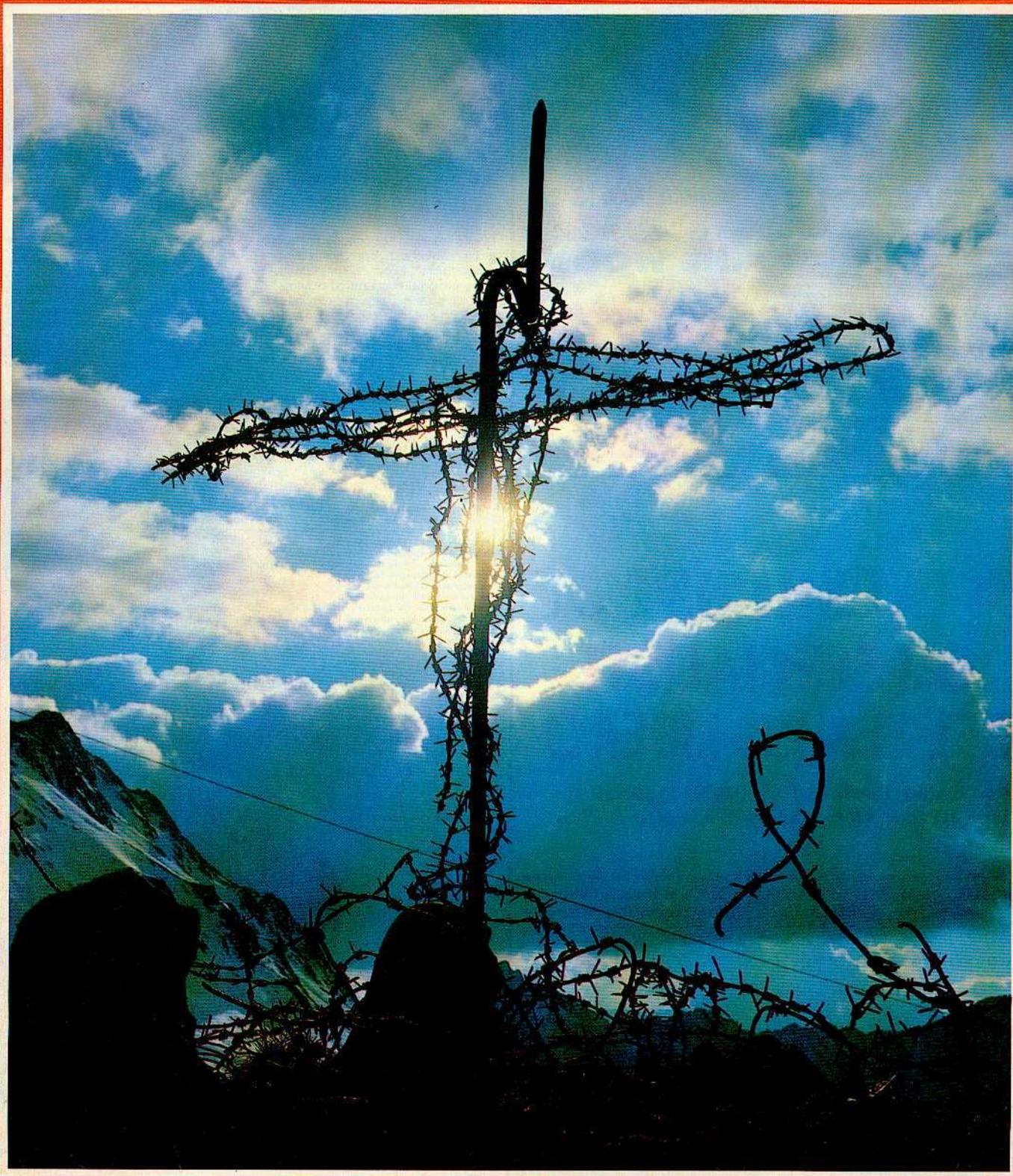


Dicembre 1989 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVIII N° 11

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada" per uomo e donna

Garanzia Soddisfatti o Rimborsati

solo a lire **44.900** due paia **80.000** presso di lancio



donna colore azzurro 35/42

uomo colore grigio 38/46

non teme né la NEVE

né il FANGO

né la PIOGGIA

PINE WOOD

PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

- Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- Foderata in pelo isoteramico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- Suola antiscivolo con sculture tipo "carovmato".
- Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isoteramico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità, pur conservando la necessaria traspirazione del piede.

PINE WOOD è originale, elegante come ogni prodotto del miglior stile italiano, è praticamente indistruttibile. Fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È a gambaleto avvolgente, con chiusura classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carovmato" antiscivolo.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna tra i sassi le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152964
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

PROPOSTE AUTUNNO INVERNO 1989/90

INTERPOST s.r.l.

GLI SPECIALISTI DEL TEMPO LIBERO

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152688 ☎
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

AL12

ARTICOLO	N°	IMPORTO

+ L. 5.000 (spese spedizione)

PAGAMENTO ANTICIPATO:

Allego l'importo o la ricevuta del vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno (L. 1.700).

PAGAMENTO CONTRASSEGNO:

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno (L. 1.700).

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

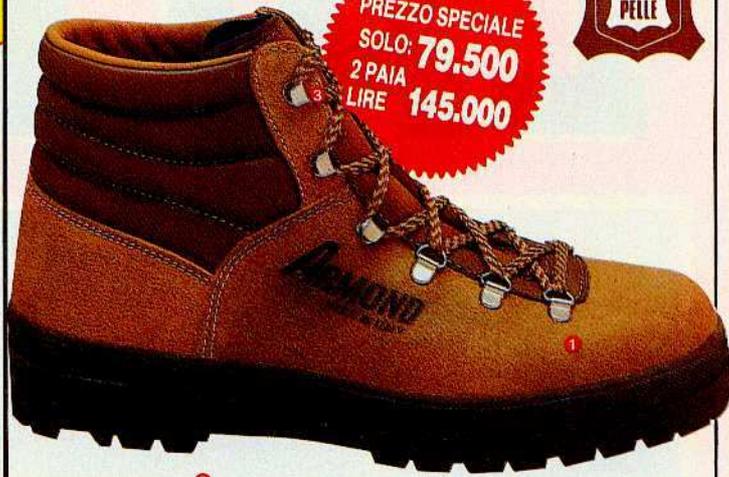
SCRIVERE IN STAMPATELLO

Precisare il n. di piede _____

SCARPONCINO "UNIVERSAL": L'ideale su qualsiasi tipo di terreno.



PREZZO SPECIALE SOLO: 79.500 2 PAIA LIRE 145.000



Questo stupendo scarponcino da "caccia-escursioni-week end... e per chi ama camminare nella natura", è costruito in maniera artigianale con materiali selezionati ed esclusivi. È ad alto isolamento termico e composto con materiali che ne consentono l'utilizzo nei terreni più imprevedibili ed in qualsiasi situazione climatica. È come dice il suo nome, per la sua versatilità di impiego, decisamente universale.

- TOMAIA:** in pelle rovesciata pesante a concia speciale adatta ad una scarpa da fatica, ed in più comoda e calda. Una speciale imbottitura in "gomma piuma" è l'ideale protezione delle caviglie.
- SUOLA:** a disegno "roccia" e quindi con effetto antiscivolo. Fascione in gomma ancorato alla tomaia, per garantire una impermeabilità al 100%. Il sottopiede in cuoio speciale per favorire la trasudazione.
- CHIUSURA:** una linguetta a soffietto "superimbottita" protegge il collo del piede dalle sterpaglie, e la chiusura classica a ganci in metallo è delle più semplici e funzionali.

GLACER: l'italo americano

Basta con i piedi fradici ed intirizziti!

GLACER è la versione in stile italiano di un mitico prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni di un certo impegno... è in versione "borsese" il classico stivale delle truppe da sbarco: i "marines". È indiscutibilmente una calzatura dalle prestazioni fuori dalla norma per la sua eccezionale tenuta nella pioggia, nel fango e nella neve (eccellente doposci all'ultima moda). È anche una calzatura che grazie alle tecniche costruttive più attuali, ha una perfetta regolazione termica.

È leggera (poco più di 500 grammi) e pertanto evita qualsiasi affaticamento, non è cioè una inutile zavorra nelle lunghe camminate. È resistente: i materiali utilizzati, dal PVC, al nylon, al termoplastico (gummiplast), alla vinile, sono quanto di meglio si può impiegare a livello di resistenza agli strappi violenti, o ai tagli provocati da eventuali asperità. È pratica: la chiusura a strappo e l'apertura a soffietto, permettono una calzatura facile e comoda, e soprattutto una tenuta perfetta contro gli agenti esterni.

È elegante: il styling italiano si nota a prima vista: il colore è verde scuro con guarnizioni in tinta cuoio. È infine offerta speciale a un prezzo eccezionalmente vantaggioso (in fase di lancio), la qual cosa non guasta di certo. Affrettatevi ad ordinare GLACER. Organizzate per tempo la Vostra stagione!

È UN PREZZO DI LANCIO UN PAIO SOLO L. 69.900 DUE PAIA L. 129.900

NOVITÀ SPORT 1989/90



SCAFI in gomma termoplastica "gummiplast" riciclati su battistrada a "carovmato" in funzione antiscivolo.

INTERSUOLA in PVC totalmente impermeabile per garantire la massima elasticità termica.

SODDISFATTI o RIMBORSATI

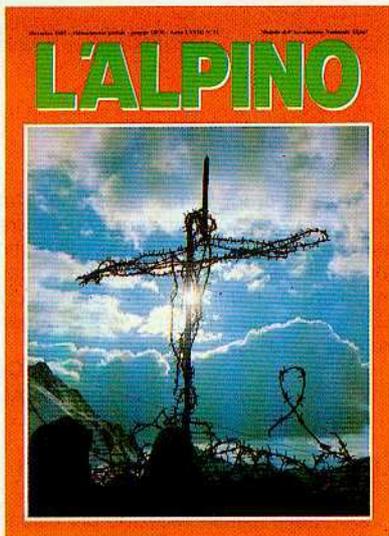


È ANCHE UN DOPOSCI ALLA MODA

GLACER: Mod. TRONCHETTO con lacci L. 59.900



Colore nero Guarnizioni verde



Il simbolo della cristianità ritorna ancora una volta sulla nostra copertina in occasione del Natale. Questa straordinaria foto di Flavio Ganz rappresenta la «Croce delle Selle», che sorge a Passo delle Selle (m. 2529) nelle Dolomiti, e ricorda tutti i Caduti della guerra 1915-1918. (G.C. Rotofotografia Falcade)

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- 4° Congresso IFMS, di E. Furlan	6
- I volontari di P.F. Calvi, di L. Viazzi	8
- Protezione civile: ANA-4, di A. De Maria	12
- Il mulo, del gen. L. Federici	22
- Cartoline reggimentali (12°)	24
- Nostra stampa	26
- Premio fedeltà alla montagna, di N. Staich	27
- Piccolo dizionario della naja, di A. Vita	32
- In biblioteca	34
- Belle famiglie	37
- Incontri	39
- Le case degli alpini	41
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucchi

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,
A. De Maria, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE
U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724
Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 369.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano
Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364
Amministrazione e Centro Meccanografico:
Tel. 02-653137/652770
Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

SGUARDO ALL'EST, CON AMORE

Dopo che i ricordi dei tormentosi eventi, che per anni avevano sconvolto il mondo intero, si furono diradati, un pensiero fisso si era annidato nella nostra mente.

Fra i reduci se ne parlava e il rimpianto era sempre forte: quanti amici perduti in cinque anni di battaglie in Europa e in Africa e quanti, in particolare, scomparsi nel nulla nelle terre dell'Est europeo! Sarà possibile tornare in veste pacifica in quelle zone lontane, ci sarà consentito baciare quella terra, resa sacra dal sacrificio dei nostri fratelli? La costanza premia sempre. L'anelito di speranza non ci ha mai abbandonato. Per due volte abbiamo percorso quelle piste: il secondo viaggio ci ha offerto la possibilità, nel settembre 1976, di rivedere, grazie alla insperata disponibilità delle autorità russe, paesi, contrade, isbe che nel 1942 ci avevano ospitato, da Kharkov al Don e viceversa: una storia contenuta nelle zone dei tre distretti di Kharkov, Bielgorod e Voronec.

Si è aperto un dialogo, finalmente, e quel pensiero fisso, quasi ossessivo, s'incontrava con le nostre speranze, ora più vicine alla realtà. Ricordavamo le prove di generosità della popolazione, offerteci in circostanze che avevano del miracoloso. La gente, semplice, umile, sofferente, è uguale dovunque, anche verso coloro che erano stati loro avversari.

Ricordavamo i tanti amici lasciati in quelle terre lontane; ci era stato possibile, per taluni, verificare anche il luogo di probabile sepoltura, avvenuta in tempi anteriori al ripiegamento dell'inverno 1942-43. Le salme (ossa aride, ormai) sono ancora tutte là, disseminate lungo le piste di ghiaccio, sotto pochi palmi di terra nera. Il nostro desiderio è di farle ritornare alla loro terra, per una memoria tangibile della loro presenza.

Abbiamo interessato e sollecitato personalità a tutti i livelli, anche con il viaggio dell'ottobre 1988 a Mosca e Leningrado, nell'incontro con la Croce Rossa e i veterani di guerra dell'URSS, per ottenere i resti di almeno un commilitone, comunque e ovunque si trovi, purché faccia parte di coloro che là caddero e là sono sepolti.

Attendiamo con fiducia questo rientro; sia esso un gesto di buona volontà da parte sovietica, nell'attuale momento della svolta storica di quel Paese. Guardiamo all'est, alla terra che ci attrae e ci invita a un continuo pellegrinaggio, teso alla realizzazione di un sogno per tanti e lunghi anni coltivato nel cuore.

Lorenzo Dusi



QUESTA VOLTA, TEMA UNICO: PESCARA

«COSÌ NON SI DEVE FARE»: È IL MESSAGGIO DI CERTE IMMAGINI

Sul numero speciale del «L'Alpino» per l'Adunata di Pescara sono apparse, oltre a bellissime fotografie che dimostrano tutto l'entusiasmo nostro e della cittadina per il meraviglioso incontro con la gente d'Abruzzo, anche tre immagini che francamente non avrei voluto vedere.

Si tratta delle fotografie che ritraggono un orso di cartapesta, cinto di striscioline tricolori; una vecchia «Balilla» sormontata da un grosso cappello alpino; e un anziano capellone, con pipa folkloristica — acquistata probabilmente su una delle tante bancarelle che non riusciamo ad eliminare dalle nostre Adunate — e con mantellina d'altri tempi, sulla quale fanno bella mostra (si fa per dire) due decorazioni, certo fuori luogo.

Le stesse didascalie poste a commento di tali fotografie denotano un certo senso di disagio nella pubblicazione di quelle immagini.

E allora chiedo; vi pare giusto dare risalto, con la pubblicazione sul nostro giornale, a certi comportamenti, quando i nostri validi presidenti di sezione e i nostri bravissimi capigruppo si sforzano in ogni modo — adeguandosi del resto alle direttive degli organi nazionali — di evitare che per colpa di pochi esibizionisti (per fortuna sempre meno numerosi) le nostre adunate abbiano qualche risvolto carnevalesco?

**Edmondo Gatti
Biella (VC)**

Caro Gatti,

Tu hai capito benissimo che le parole di commento alle immagini incriminate non erano semplici didascalie; però non si trattava di «disagio», bensì di implicito (ma chiaro) rimprovero agli alpini che si lasciano andare a manifestazioni tanto inopportune. E il fatto di pubblicare foto siffatte, con adeguate didascalie, fa parte — ne sono convinto — dei doveri «formativi» del nostro giornale.

CERTO «FOLKLORE» È INACCETTABILE

Ho partecipato con gioia all'Adunata di Pescara. Bellissima manifestazione, senza dubbio una delle più belle adunate a cui ho partecipato. La popolazione pescarese è stata fantastica nell'accogliere le «penne nere», sempre così gentile, disponibile e premurosa nei riguardi dei «veci» e dei «bocia». Bravi alpini di Abruzzo, siete veramente unici, sia per tempra, sia per il buon cuore, sia per valore. Fin qui tutto bene.

Unica nota dolente è stata la presenza a Pescara di troppa gente che con gli alpini non ha niente a che fare, e di troppo folklore (cappelli sporchi, carri allegorici, carriole a forma di botte, ecc.). Ho visto addirittura un alpino (che non so nemmeno se qualificare con tale nome) che sfoggiava sul suo copricapo (ovviamente sporco e ridicolo) nientemeno che un teschio! Sissignore, un teschio, con tutto quello che un simbolo così macabro può evocare nella mente di chi ha sofferto pagine tragiche di storia europea e italiana. Caro amico, tu dello spirito alpino non hai capito nulla. Quel teschio, se ti consideri un alpino, togliilo e gettalo via; gli alpini non sono le SS né le brigate nere né altre sinistre formazioni militari e paramilitari.

In conclusione, belle le nostre manifestazioni nazionali e commoventi le nostre sfilate, ma auspico per il futuro più serietà e meno folklore nelle nostre adunate na-

zionali. Facciamolo per il rispetto che dobbiamo al nostro corpo, al nostro cappello e ai nostri Caduti.

Alessandro Mesere

PERCHÉ LA RAI-TV CI MALTRATTA?

Sono un alpino di 27 anni, da 4 iscritto all'A.N.A. Ho sempre partecipato entusiasta a tutti i raduni, compreso l'ultimo tenuto a Pescara.

Nei giorni precedenti alla partenza, parlando con i colleghi di lavoro e con gli amici non alpini, mi sono raccomandato con loro di guardare la televisione la domenica mattina, sicuro che avrebbero potuto assistere alla trasmissione in diretta della sfilata.

Invece, con molta sorpresa, ho saputo che la RAI si è limitata a mandare in onda un servizio di soli 3 minuti nei telegiornali, dedicato più alle personalità politiche presenti che agli alpini. Ora mi chiedo: è giusto ignorare una manifestazione che, tra alpini e parenti che partecipano all'adunata, raduna centinaia di migliaia di persone?

Molti alpini ogni anno rimangono costretti a casa perché colpiti purtroppo da gravi malattie o magari perché l'età non consente più loro di muoversi; è giusto impedire a queste persone di assistere almeno in televisione alla sfilata dei loro compagni d'armi? Non mi sembra che la

RAI abbia in programma trasmissioni talmente belle e importanti da non poter trasmettere l'adunata degli alpini; oltretutto, la domenica successiva, è stata dedicata ben un'ora al raduno dei bersaglieri che mobilita un numero di persone sicuramente inferiore al nostro.

**Loris Cei
Pontecurone (AL)**

ALTRA PROTESTA CONTRO LA RAI

Sono della classe 1937, ho partecipato all'Adunata di Pescara. Con vivo orgoglio di italiano, ho ascoltato le belle parole pronunciate dallo speaker, quasi commoventi, ma sono mancate — invece — la documentazione e le riprese televisive. A casa, i miei familiari erano sdegnati per non aver visto quasi nulla della sfilata. Se la RAI non si degnava di fare un servizio, vengono autorizzate a farlo le TV private.

**Luigino Brusegan
Segonzano (TN)**

CONTI SALATI

Sono capogruppo di Erba e vorrei fare alcune considerazioni sull'Adunata di Pescara. È stata magnifica quanto a sede, organizzazione, simpatia dimostrata dalla popolazione. Ottima la scelta dei viali per la sfilata, diritti e spaziosi, perfetta la dislocazione dei parcheggi e dei percorsi dei bus navetta. Unico neo, ma grave, è avere affidato ad agenzie, che non lo meritavano, l'assegnazione degli alberghi.

Nonostante si fosse in bassa stagione ed in una zona ad alta densità ricettiva: 1) hanno imposto un minimo di due giorni di pensione per «una decisione unilaterale degli operatori turistici abruzzesi»; 2) per chi, come il nostro gruppo, si è fermato un solo giorno hanno assegnato un albergo a due stelle, ad Alba Adriatico, pretendendo L. 66.000 per la mezza pensione, anticipate.

A cena ci è stato segnalato che le bevande erano escluse. Alle nostre proteste poiché non ritenevamo adeguato il trattamento avuto con la cifra sborsata, la direttrice, persona veramente molto amabile e cortese, ci ha confidato che aveva ricevuto L. 33.000, come da tariffa allegata. Poiché la «Viaggi Ronchi» assicura di averne avute 2.000, si deve concludere che la «Pentatour» ha ricaricato L. 31.000 a persona. Anche se ha affisso all'ingresso dell'albergo un manifesto di «Benvenuti Alpini», francamente riteniamo indecente un ricarico simile.

Per evitare il ripetersi di fatti così incresciosi e tutelare il buon nome dell'ANA, proponiamo che venga imposto alle sezioni che richiedono di effettuare l'Adunata, la garanzia che le agenzie ufficiali e gli alberghi della regione mantengano i listini prezzi fissati.

**G. Molinari
Erba (Co)**

Un medico "alpino dell'anno" alle armi

Nel corso della significativa cerimonia del giuramento delle reclute alpine del btg. «Edolo», il 16 settembre, a Merano (BZ) è stato consegnato il premio nazionale «alpino dell'anno alle armi - 1988». Dopo il presidente della sezione ANA di Savona Siccardi ha consegnato al dott. Rasi il trofeo e il relativo diploma del premio conferitogli con la seguente motivazione:

«Sottotenente medico di completamento del btg. log. "Orobica", comandante di servizio a bordo di un'autoambulanza, mentre rientrava nottetempo al proprio reparto, interveniva in un grave incidente occorso a due giovani precipitati con la propria auto nelle acque del fiume Adige. Scandagliando la riva, scorgeva un passeggero intrappolato nell'auto semisommersa. Con fermezza d'animo e sprezzo del pericolo si precipitava tra i flutti prodigandosi nell'estrarre l'uomo dalle lamiere dell'auto, trasportarlo sull'argine del fiume in piena e prestargli i primi soccorsi. L'intervento è stato effettuato immergendosi nelle acque gelide e in condizioni di scarsa visibilità e di maltempo. La prontezza e la professionalità dimostrate, nonostante le avverse condizioni in cui l'ufficiale operava, oltre a suscitare il plauso da parte delle autorità sanitarie e civili locali, costituiscono un esempio di abnegazione, generosità e spirito di sacrificio.
Laces (BZ) 11/10/1988».



Siccardi consegna il trofeo al dott. Rasi

Gli auguri del presidente

Nell'imminenza del Santo Natale, la festa che sicuramente più di ogni altra occupa il posto preferito nel cuore di tutte le genti, ad ognuno di voi, carissimi soci della nostra Associazione, giunga il mio caloroso e affettuoso augurio che vi prego di estendere alle vostre famiglie, perché la pace e la libertà, conquistate a costo di enormi sacrifici, possano continuare a regnare, sì da poter trascorrere nel modo migliore la nostra vita.

Un particolare augurio rivolgo a chi di voi ha dovuto da anni lasciare l'Italia e vive in terra straniera dove, non dimenticando mai che «essere alpini è un modo di vivere», ha contribuito, con la sua serietà e il suo quotidiano impegno in ogni campo di lavoro, a rendere sempre più dignitosa l'immagine della nostra Associazione e della nostra Italia.

Il mio ricordo, accompagnato dall'augurio più fervido di tempi sempre migliori, va inoltre ai ragazzi che stanno prestando servizio militare e ai loro comandanti, dal gen. Rizzo, che da quasi un anno ricopre il prestigioso e meritato incarico di comandante del IV° Corpo d'Armata alpino, ai comandanti delle nostre brigate e a tutti gli ufficiali e sottufficiali che, portando con onore quella stessa divisa che anche noi un tempo indossammo, fanno delle truppe alpine con il loro impegno e il loro qualificato lavoro, una delle più belle realtà dell'Esercito italiano.

Infine voglio ricordare, accumulandoli nell'auspicio di un felice 1990, tutti gli «amici degli alpini», che tanto affetto hanno per noi.

A tutti indistintamente, alpini in congedo e alpini in servizio, un affettuoso rinnovato augurio di un felice Natale e di un proficuo 1990. Vi abbraccio fraternamente.

Leonardo Caprioli

...e questo è l'"alpino dell'anno" in congedo

Domenica 6 agosto scorso nella meravigliosa cornice del monte Beigua, amena località ubicata nel verde a circa 1300 metri sul mare sopra Varazze, è stato consegnato all'alpino Gianfranco Rota del gruppo di Calolziocorte (sez. Bergamo), il premio nazionale «Alpino dell'anno in congedo» con la seguente motivazione:

«Agendo con semplicità, onestà e chiarezza, anche a costo di notevoli sacrifici personali, ha promosso e partecipato in questi ultimi anni a numerose iniziative del suo gruppo in campo associativo ed assistenziale. Di tali iniziative ha beneficiato in modo particolare l'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori con sede in Milano, a cui è riuscito a procurare una utilissima dotazione tecnica e strumentale per numerosi servizi di diagnosi e cura: il tutto per un valore di oltre 300 milioni di lire. Con la sua sensibilità, la sua forza nel concretizzare e soprattutto con la sua volontà di fare per donare agli altri è chiaro esempio che mettere in pratica l'altruismo, la generosità e la solidarietà, è l'essenza più viva dell'attuale spirito alpino».

La manifestazione, organizzata dalla sezione A.N.A. di Savona, ha visto la partecipazione di numerose autorità militari e civili e ha avuto il suo epilogo con la consegna del prestigioso premio.



Il generale Luigi Manfredi comandante la zona militare di Genova, consegna a Gianfranco Rota il premio «Alpino dell'anno»

SI È SVOLTO NEL CONSUETO CLIMA DI CALOROSA AMICIZIA

Tra le montagne del il 4° Congresso annu

Il nuovo segretario generale è il francese Jean Minster

di Egidio Furlan

Quando, il 24 maggio del 1985, a Mittenwald in Baviera, ospiti del comando della 1ª divisione delle Gebirgstruppen germaniche, si riunirono le delegazioni di Austria, Francia, Germania, Italia e Stati Uniti per firmare l'atto di fondazione dell'IFMS, apparve subito chiaro che i soldati della montagna pronunciavano un atto di fede nel futuro di un mondo libero da pregiudizi e da odi d'ogni sorta, un mondo in cui tutti si ritrovassero all'insegna di una nuova comprensione e fratellanza, seppellendo una volta per tutte i rancori e le amarezze che l'ultima, tragica guerra mondiale aveva innescato.

Era d'esempio proprio l'esperienza che ciascuno di loro aveva fatto sui monti, quando in una cordata l'armonia deve essere completa per garantire non solo il buon esito dell'impresa alpinistica, ma la stessa sopravvivenza. Era di monito per tutti il ricordo dei Caduti di ogni Nazione e il desiderio che da tante vite sacrificate nascesse il seme di una vita migliore, di una pace più duratura.

Oggi l'IFMS, con i 5 Paesi firmatari, ai quali si è aggiunto in un secondo tempo il Giappone, è forte di 400.000 aderenti; ma è bene non dimenticare che di questi l'80% è costituito dagli iscritti all'A.N.A., il cui prestigio, riconosciuto da tutti, la impone come forza leader della Federazione.

Ogni anno viene indetto un congresso, allo scopo di confrontare le proprie esperienze, le mete raggiunte, gli eventuali programmi da svolgere in comune. Quest'anno i delegati si sono ritrovati a Vail, nel Colorado, nella cittadina che ha visto gli ultimi campionati mondiali di sci.

La riunione di Vail è stata preceduta da un convegno a French Lick, nello Stato dell'Indiana, dove si sono radunati i reduci della X Mountain Division. Tremila congressisti, tra reduci e familiari, hanno partecipato alla riunione. Il loro numero potrebbe far sorridere chi, come noi, è abituato a adunate di un'imponenza impensabile per le altre Associazioni. Però bisogna rilevare che per entusiasmo e partecipazione gli americani non hanno nulla da invidiare agli altri; basti pensare che lo stesso presidente Reagan autorizzò la ricostituzione della X Mountain Division, dopo averne ricevuto richiesta proprio dall'IFMS e che l'attuale presidente Bush ha voluto personalmente esprimere il suo compiacimento con un caloroso telegramma.

A French Lick c'era una rappresentanza della ricostituita X Divisione, al comando del col. Caprio, e 10 giovani militari

hanno preso parte alla scalata della collina di Paoli Peak, che ha visto impegnate numerose cordate, ciascuna delle quali rappresentava uno dei Paesi aderenti al-

l'IFMS, con l'aggiunta di alcuni membri del Canada, della Svizzera e del Brasile.

Nel trasferimento da French Lick a Vail durato un'intera giornata di viaggio, i



Di fronte al monumento ai Caduti al Tennessee Pass. Da sinistra: Preuner (Austria), Daumiller (Germania Federale), Caprioli (Italia), Fujii (Giappone), Barthez (Francia), il delegato statunitense.

Colorado ale I.F.M.S.

componenti delle delegazioni hanno potuto apprezzare la ricchezza agricola del Middle West, gli allevamenti di bestiame, i ricordi del passato, testimoniati dalle miniere abbandonate d'oro e d'argento del Colorado e dai branchi di bisonti, ormai animali protetti, dopo la caccia indiscriminata del secolo scorso.

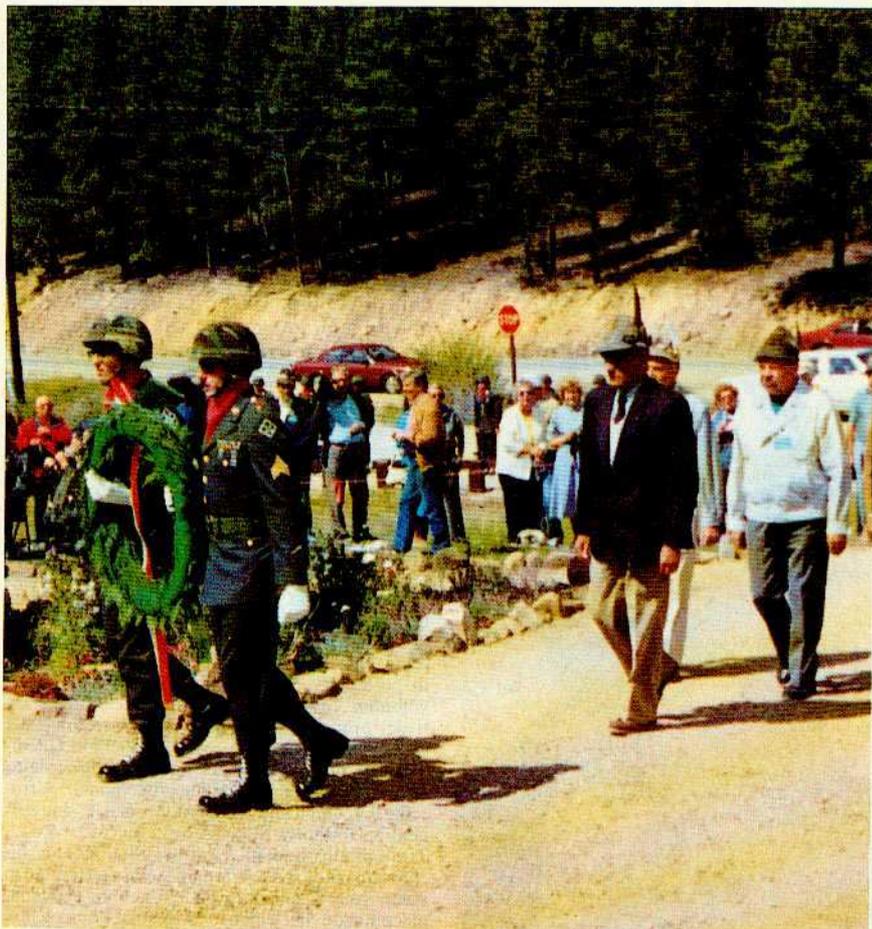
Al Congresso i presidenti hanno esposto i loro punti di vista. Ma anche, o forse soprattutto, al di fuori della conferenza ufficiale, negli incontri personali, nei momenti di pausa o seduti a mensa, pur parlando lingue diverse, tutti hanno ritrovato la consueta atmosfera di amicizia e simpatia.

A Vail uno degli argomenti principali è stato la sostituzione del segretario generale italiano, i cui compiti scadevano dopo un mandato che avrebbe dovuto essere di

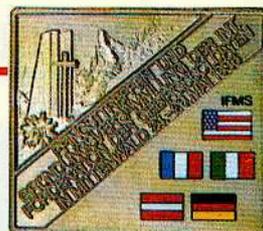
un biennio, ma che si era protratto per altri due anni, in deroga allo stesso statuto. La scelta è caduta sul rappresentante francese, Jean Minster, al quale tutti hanno augurato i migliori successi nel proseguimento delle iniziative già avviate.

Anche il presidente dell'ANA Caprioli ha raggiunto Vail, in tempo per la cerimonia più solenne, che si è svolta al Tennessee Pass, ad oltre 3000 metri di quota, per rendere omaggio al monumento ai Caduti, eretto in quel luogo dalla X Mountain Division. Alla cerimonia hanno assistito anche gli alpini e i loro familiari, provenienti dalla Convention delle sezioni canadesi o direttamente dall'Italia.

Il Congresso si è chiuso il giorno 5 settembre, con un «arrivederci» per l'anno prossimo ancora a Mittenwald.



Portata da due militari americani, una corona d'alloro sta per essere deposta ai piedi del monumento. La seguono il presidente nazionale dell'ANA, Caprioli, e il vicepresidente Todeschi.



1



2



3



4



5



6

① Per celebrare la fondazione dell'I.F.M.S. è stato coniato questo distintivo. ② Il 1° Congresso dell'I.F.M.S. si tenne a Bergamo. Questa è la medaglia che ricorda l'avvenimento. ③ ④ ⑤ E questi sono i distintivi ricordo del 2°, 3° e 4° Congresso, tenutisi rispettivamente a Salisburgo, Grenoble e Vail (U.S.A.). ⑥ Distintivo del gruppo A.N.A. di Azzano S. Paolo (sezione di Bergamo) che ricorda il monumento ivi eretto in onore dell'I.F.M.S.

Il valoroso Pier For fu impiccato dagli

di Luciano Viazzi

I moti popolari del 1848 cominciarono nel Veneto con una rivolta antiaustriaca scoppiata a Venezia il 17 marzo, suscitando un incredibile entusiasmo in tutta la regione. La notizia giunse in Cadore il 22 marzo e subito i maggiorenti della Comunità si costituirono in Comitato di guerra e cominciarono a organizzare nuclei di guardie civiche e un Corpo franco cadorino per la difesa del territorio da una probabile invasione austriaca. Anche nel Bellunese e nell'Agordino si costituì un Corpo franco composto da 270 volontari agli ordini del capitano Palatini e così pure a Feltre — il 1° aprile — se ne formò un altro composto da un centinaio di persone agli ordini del prof. Abate Antonio Zanghellini. Questi reparti collaborarono con il Corpo franco cadorino, come vedremo in seguito.

Nel frattempo il governo provvisorio veneto con a capo Daniele Manin, inviò il 20 aprile in Cadore Pier Fortunato Calvi, ufficiale esperto e valoroso, già in servizio nell'esercito austriaco dove aveva fatto una brillante carriera. Allo scoppio dei moti rivoluzionari egli aveva dato le dimissioni dal suo incarico per mettersi al servizio della rinata Repubblica Serenissima. Gli austriaci lo considerarono subito un disertore e, come tale, quando riuscirono a catturarlo lo processarono per alto tradimento e lo impiccarono sugli spalti del castello di Mantova.

Calvi portò ai cadorini non solo la sua esperienza di professionista della guerra ma anche un prezioso carico di armi: 189 fucili, 1600 libbre di polvere da sparo e cinque cannoncini da montagna. Per il piombo si contava di averne abbastanza estraendolo dalle miniere di Auronzo.

Il nuovo comandante trovò a Pieve le milizie già organizzate da Luigi Coletti, che si mise disciplinatamente ai suoi ordini. Assieme predisposero un piano difensivo che aveva le sue punte avanzate in due compagnie mandate ai confini settentrionali del Cadore in Auronzo ed a San Vito.

Il 25 aprile 1848 si svolse nel palazzo della Magnifica Comunità una grande assemblea alla quale parteciparono 112 delegati provenienti dai 22 comuni cadorini, i quali con atto solenne costituirono un Comitato di Difesa e proclamarono il Calvi capitano d'arme del Cadore, ponendo ai suoi ordini circa 6000 volontari, dei quali solo quattrocento erano armati.

Nel frattempo le truppe austriache già di guarnigione si erano ritirate in luoghi sicuri: nel quadrilatero di Verona il grosso con Radetzky e in Tirolo gli altri, facendo affluire alle spalle del Veneto tutte le riserve disponibili.

Per la necessità di affrontare contem-

poraneamente l'esercito piemontese e le forze insurrezionali locali, il generale Radetzky impartì l'ordine al generale Nugent, comandante della riserva, di scendere in suo aiuto dal goriziano con 15.000 soldati. Dispose inoltre che il generale Gorizzutti fiancheggiasse questo movimento con due colonne che dovevano iniziare i loro movimenti: una da Malborghetto e una (agli ordini del maggiore Hablitscek) da Cortina d'Ampezzo, in modo da raggiungere attraverso il Cadore le forze del generale Culoz che avevano rioccupato Belluno.



Pier Fortunato Calvi, capitano d'arme e comandante dei Corpi franchi cadorini.

Nel frattempo in tutto il Tirolo venivano mobilitati i volontari tiratori al bersaglio detti usualmente Schützen (1) sino a costruire una cinquantina di compagnie che rappresentavano un vero e proprio contraltare ai Corpi franchi valligiani d'ispirazione nazionale italiana.

Negli ultimi giorni di aprile affluirono in Ampezzo due compagnie di Schützen: 116 uomini di Brunico al comando del capitano Edoardo Grebner e 130 da Monguello agli ordini di Giovanni Schmid. Subito dopo arrivarono due compagnie di fanteria del reggimento Principe di Hohenlohe con una quarantina di ulani (soldati di cavalleria). Un plotone di fanti fu inviato a fare la guardia alla sella Tre Croci sul confine con Auronzo, una squadra andò a prendere posizione fra colle Santa

(1) Questi speciali reparti «alpini» dell'esercito austriaco, la cui origine risale al XIII secolo, raggruppavano anche volontari di origine italiana, sparsi in tutte le vallate del Trentino, Ampezzo e Livinalongo, che a quel tempo, costituivano parte integrante del Tirolo. A tale proposito ci sembra opportuno trascrivere le note del cortinese Angelo Majoni che descrive quel che avvenne in Cortina d'Ampezzo dopo l'insurrezione cadorina del 1848: «Nel corso del mese di aprile fu creata la compagnia degli Schützen (bersaglieri), composta da cento uomini, più tardi portata a centocinquanta. Erano per lo più volontari, tiratori di bersaglio e cacciatori, armati del proprio fucile, vestiti con il costume del paese. A loro capitano clessero Gaetano Ghedina, a primo tenente Giuseppe Gillarduzzi detto «Lustro», a tenente l'impiegato comunale Sartorelli. La compagnia comprendeva anche due sergenti: Gottardo Manaigo e Francesco Verzi. Tutti gli altri uomini validi dai 18 ai 60 anni furono chiamati sotto le armi e suddivisi in quattro compagnie di milizioti da 125 uomini ciascuna, al comando del sindaco Silvestro Franceschi». Furono appunto queste milizie valligiane, insieme ai reparti regolari dell'esercito a scontrarsi con i volontari cadorini dei Corpi Franchi.

tunato Calvi austriaci

Già ufficiale dell'esercito regio-imperiale, fu processato per tradimento e condannato a morte. Aveva comandato brillantemente i 6000 volontari della Magnifica Comunità



Volontari cadorini del «Corpi franchi» al combattimento di Chiappuzza (2 maggio 1848). Gli appartenenti a questi reparti, pur non avendo una divisa uniforme, portavano tutti un cappellaccio a larga tesa con la falda sinistra rialzata tenuta ferma da una coccarda tricolore sulla quale infltavano un ramoscello di abete.

Lucia e Selva di Cadore, ma il grosso della truppa rimase in Ampezzo, all'incirca 800 uomini.

Il 1° maggio hanno luogo i primi scontri a fuoco. Sul confine di Chiappuzza le sentinelle hanno scambi di fucileria con pattuglie di esploratori cadorini.

Il 2° maggio Hablitsceck fa avanzare il suo piccolo esercito, ma viene arrestato dal fermo atteggiamento degli insorti che non intendono lasciare libero il passaggio.

Gli austriaci chiedono di parlamentare e fanno conoscere le proposte che il loro comando è disposto a fare: i cadorini ritornano alle loro case e desistono dalla resistenza armata lasciando libero il passaggio

alle truppe dell'imperatore. Non ci saranno ritorsioni né vendette e sarà concessa un'amnistia generale per tutti i rivoltosi.

Calvi ed Hablitsceck ebbero fra loro un concitato colloquio, mentre da San Vito giungeva uno scampanio incessante. L'ufficiale austriaco chiese il perché di tanto rumore e il Calvi rispose con una frase ad effetto: «Suonano la nostra o la vostra rovina!». Verso mezzogiorno il dialogo venne interrotto e Calvi ordinò di respingere gli austriaci sulle linee di partenza. Questi infatti indietreggiarono combattendo fino alle trincee di Acquabona, dove si attestarono in ottima posizione difensiva. I cadorini, avendo ormai esaurito la loro carica

iniziale, si attestano tra le rocce ed al riparo degli alberi. Sul far della sera anche loro ritornarono indietro, al di là della linea di confine.

In questo scontro, passato alla storia come la battaglia di Chiappuzza, i cadorini ebbero due morti e cinque feriti gravi. In quella stessa sera emissari di Calvi incontrarono gli inviati di Hablitsceck, con i quali concordarono una tregua d'armi. L'improvvisato esercito cadorino è già a corto di munizioni ed ha i servizi logistici disorganizzati ed insufficienti alle necessità di una vera e propria campagna di guerra.

Nei giorni che seguono (fra il 5 ed il 7 maggio) il campo d'azione si sposta verso

il sud del Cadore, dove si hanno cruenti scontri fra Longarone ed Ospitale. I cadorini si difesero validamente usando anche micidiali batterie di sassi fatti precipitare dalle rocce sovrastanti la strada. Due battaglioni di croati vennero costretti a ripiegare su Belluno. In tale frangente intervenne anche il Corpo franco di Agordo che operò lungo le strade di Fadalto e S. Ubaldo con encomiabile tenacia e determinazione.

Fatti giungere altri rinforzi in Ampezzo, il generale Nugent ordinò al maggiore Hablitscek di riprendere l'offensiva, nonostante la tregua. La mattina del 9 maggio alle ore 5 le forze austriache occuparono senza incontrare resistenza S. Vito, Borca e Vodo, e raggiunsero la Chiusa di Venas.

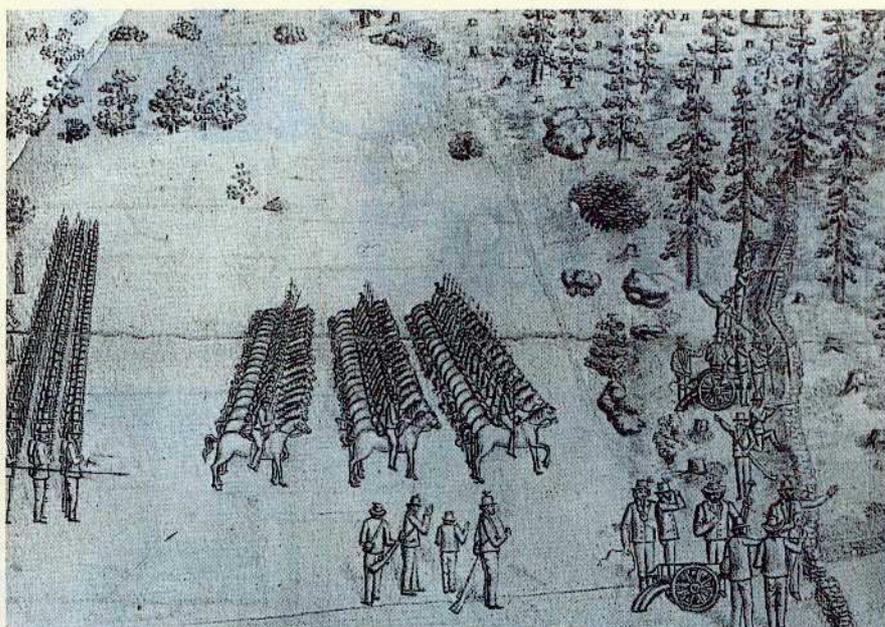
Qui il Calvi aveva fatto allestire dei fortificati, al riparo dei quali aveva fatto sistemare parte dei suoi Corpi franchi. Nel corso della battaglia, una squadra di Kaiserjäger al comando del tenente Stefanelli riuscì ad aggirare la posizione fortificata salendo lungo le pendici dell'Antelao, e calando poi inattesi su Valle dove attesero rinforzi per proseguire. Nel pomeriggio, visto che nessun altro reparto era riuscito a superare l'ostacolo, ritornarono per il medesimo itinerario al di là della Chiusa di Venas.

La resistenza dei cadorini era stata accanita e il maggiore Hablitscek, impressionato per la forza e la tenacia degli avversari e temendo una qualche sorpresa alle spalle, ordinò nuovamente la ritirata sino ad Acquabona.

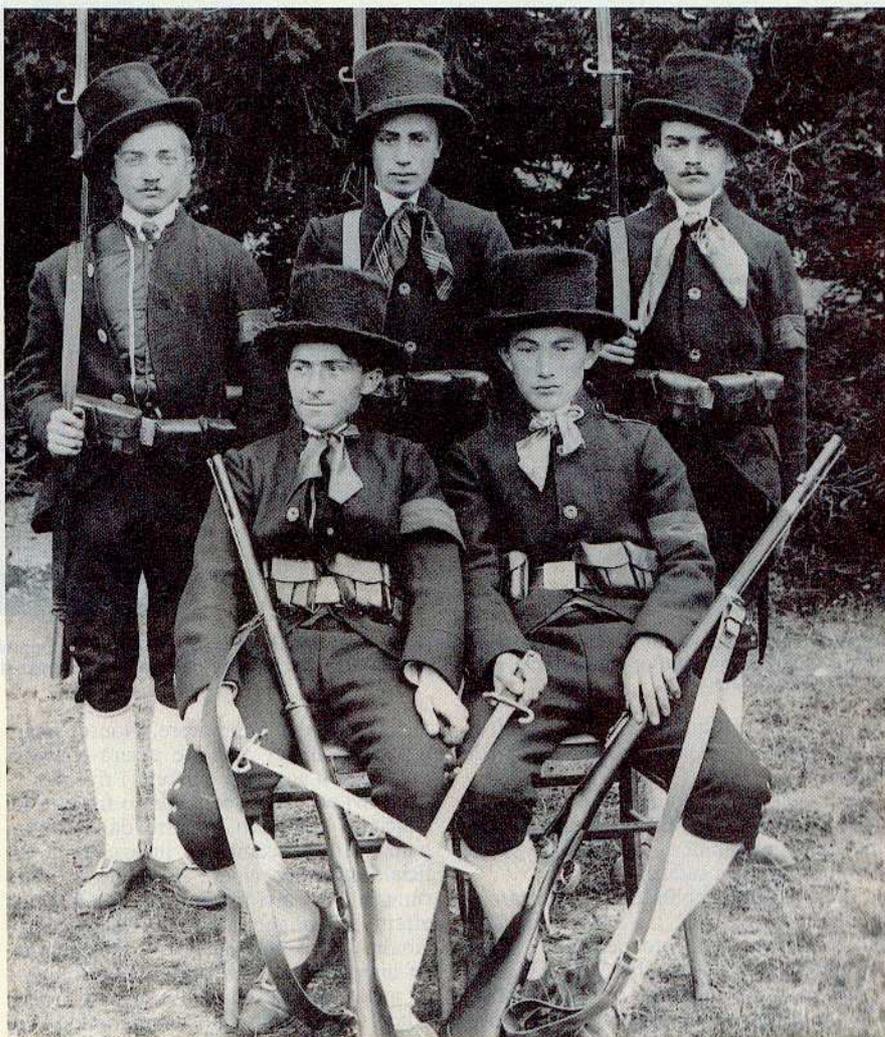
Il 19 maggio all'alba, partirono da Ampezzo due squadre di Kaiserjäger, sempre al comando del tenente Stefanelli, avendo come guida il cacciatore di camosci ampezzano Francesco Lacedelli detto «Checo de Meleres».

Il piccolo reparto, attrezzato alpinisticamente, scese a San Vito e si arrampicò sulla Forcella Piccola fra Antelao e Scotter, calando poi lungo la Val d'Oten sino a Calalzo, dove compì una piccola scorreria. Scopo della missione era quello di accertare se l'esercito di von Ramming fosse nelle vicinanze, ma ancora non era giunto. La rivoluzione aveva comunque le ore contate! Calvi, accerchiato da tutte le parti, correva ovunque per organizzare linee di difesa: al passo della Mauria, in Ampezzo, dove il Cadorin aveva eseguito, il 25 maggio, un'audace ricognizione in profondità, e giù a Rivalgo e Rucorvo. Il 28 maggio si sviluppò un attacco simultaneo da varie direzioni convergenti: alla Chiusa di Venas, alla Forcella piccola dell'Antelao, a Ospitale (raggiunto dalle avanguardie la sera del 27), nello Zoldano, dove le truppe del capitano Fischer già erano state costrette a ritirarsi in disordine, al passo della Morte e in altri valichi. Ovunque le forze cadorine riuscirono a contenere la pressione nemica.

Il generale Welden, subentrato a Stürmer, ordinò di riprendere l'offensiva contro Pieve di Cadore. Inviò 12 compagnie e mezza batteria per rafforzare la colonna Stülfried, impartì precise istruzioni al titubante maggiore Hablitscek sull'attacco da ripetere in valle Boite e affidò il comando



Raffigurazione della battaglia di Acquabona del 2 maggio 1848. Disegno dal vero eseguito da uno Schützen ampezzano.



Gruppo di Schützen (bersaglieri) ampezzani nella loro caratteristica divisa, in una immagine dell'epoca. (Foto Zardini)

della colonna proveniente dal Friuli al capitano di S.M. von Ramming.

I cadorini lottarono disperatamente per giorni e giorni, contesero palmo a palmo il terreno ma nella notte fra il 4 ed il 5 giugno il loro Comitato di Difesa decise di porre termine all'ormai inutile resistenza. Il valoroso capitano Calvi sciolse dal giuramento le sue truppe e lasciò il Cadore.

Le forze cadorine, militarmente inquadrare e armate, ripartite in cinque Corpi franchi, composti da 100 uomini ciascuno, comandati rispettivamente da Taddeo Pe-

rucchi di Perarolo, da Ignazio Coletti di Valle, da Sebastiano del Favero di Pozzale, da Angelo Tremonti di Lorenzago e da Giuseppe Giacomelli di Calalzo, si sciolsero onorevolmente.

Il ricordo delle loro gesta rimase ben vivo nella popolazione e fu di monito ed esempio ai nascenti battaglioni alpini del Cadore che seppero tener alte le fulgide tradizioni dei loro antenati.

(2° - fine)

La tradizione militare dei valligiani cadorini

I Corpi franchi cadorini non nascevano dal nulla, in quanto essi erano gli eredi dell'antica tradizione militare valligiana che risaliva al XIV° secolo e faceva parte dell'organizzazione difensiva della Serenissima Repubblica Veneta. Base di questa organizzazione era la «cernida», cioè la «scelta» degli uomini atti alle armi, dai 18 ai 34 anni, che, al comando di un capitano, dovevano essere mobilitati — in caso di bisogno — per la difesa del territorio di loro competenza.

Le milizie cadorine erano divise in «centenari» (compagnie di 100 uomini) agli ordini di un capitano generale nominato dalla Magnifica Comunità. Le «cernide» si addestravano ogni domenica nel proprio paese, agli ordini del «centenaro» (capitano) e venivano passate in rassegna, ogni quattro anni, dal Luogotenente della Serenissima che risiedeva ad Udine.

Le prime, incerte notizie riguardanti l'impiego di queste «centurie» agli ordini di Dracone detto «L'Aquila del Comelico», al servizio del Patriarca di Aquileia, risalgono ai primi anni del XIV secolo.

La difesa del Cadore si appoggiava anche a fortificazioni permanenti costruite dai valligiani nei luoghi d'importanza strategica (come ad esempio alla Chiusa di Venas), a sbarramento delle valli. Qui, nel marzo del 1508, le forze cadorine resistero strenuamente all'invasione della loro terra da parte di un forte esercito austriaco agli ordini del duca di Braunschweig e poi, in collaborazione con i rinforzi veneti, sbaragliarono gli invasori. L'imperatore Massimiliano d'Austria, battuto prima ancora di giungere in pianura, fu costretto a chiedere la pace.

Il 15 luglio 1509, la milizia cadorina (400 uomini rinforzati da 200 soldati veneziani) affrontò l'esercito del principe d'Anhalt forte di 7000 uomini e, malgrado venisse battuta a Forcella Cibiana, essa riuscì — con abili manovre ritardatrici — a contenere il nemico sino all'arrivo dei rinforzi. Con attacco frontale dei veneziani e aggiramento per l'alto dei cadorini, gli austriaci vennero sconfitti a Vallesella di Cadore.

Tra il 21 ed il 24 luglio 1509 Massimiliano mandò un altro esercito di 10000 uomini a riconquistare Belluno, Feltre e il Cadore, ma nel novembre gli austriaci, ancora una volta battuti, dovettero ritirarsi. La guerra riprese nel febbraio 1510 e i cadorini scesero per la valle a liberare Belluno e il 20 e 21 agosto gli invasori furono costretti a capitolare. Negli anni successivi, sino alla pace di Bruxelles del 1616, si susseguirono altri scontri con alterne vicende, ma sempre rifusero la tenacia, il valore e la fedeltà dei valligiani cadorini alla Repubblica di Venezia.

Cambio all'«Edolo»

Scambio di consegne al comando del btg. «Edolo» fra il cedente ten. col. P. Perlini e il subentrante ten. col. R. Filippazzi: la cerimonia ha avuto luogo alla caserma «Rossi» di Merano alla presenza del gen. E. Carrara, comandante la brigata «Orobica».



GRATIS se Lei vuole udire meglio con niente nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessun si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
31 GENNAIO 1990



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA-89-N9
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

“ANA-4” a due pas

di Aurelio De Maria

Nei giorni 23, 24 e 25 giugno la città alabardata che è nel cuore, al pari di Trento, di tanti italiani e di tutti gli alpini, è stata protagonista e spettatrice insieme, di un'articolata e complessa esercitazione di protezione Civile denominata «ANA 4».

Com'è ormai opportuna e apprezzata consuetudine, l'esercitazione non si è limitata semplicemente ed esclusivamente a interventi per supposte calamità o ad operazioni teoriche di soccorso; a queste, sempre necessarie e indispensabili per mantenere ad un elevato grado di addestramento il personale volontario specializzato, si sono aggiunti, integrandosi opportunamente, interventi reali, consistenti nell'esecuzione di lavori necessari alle comunità carsiche dell'altopiano.

Elencare cifre, tipi di intervento, personale impiegato, ora di lavoro, materiali messi in opera, comuni interessati ai lavori, significherebbe fare dell'arida cronaca snaturando il vero significato, il valore morale di tutta l'operazione.

Parliamo e scriviamo invece di spirito di sacrificio, di solidarietà umana, di lavoro donato, di volontà che sovrasta la fatica e i disagi. «A.N.A. 4» ha visto, in 48 ore, operare i sommozzatori della Valsugana nel recupero di relitti a Barcola e a Grignano, nel salvataggio, simulato, di dispersi in mare. Ha impiegato squadre del soccorso alpino nel recupero di infortunati in parete in Val Rosandra ed efficacemente utilizzato le unità cinofile di Verona nella ricerca e individuazione di scomparsi, in collaborazione con le unità mediche mobili. Nel comune di Duino-Aurisina hanno operato i volontari della Valtellina con l'appoggio di

mezzi movimento terra dell'Esercito e dei VV.FF. nella posa di un vascone di decantazione per l'acqua e al suo collegamento con la rete idrica locale.

Questi interventi sono stati realizzati in cooperazione con gli elicotteri del 4° Corpo AA che ancora una volta ha voluto dimostrare la piena e reciproca fiducia che lega e unisce gli alpini in servizio agli alpini in congedo.

L'elicottero è ormai divenuto lo strumento insostituibile di ogni operazione, reale o simulata, di Protezione Civile sia nella fase iniziale di ricerca che in quella successiva di intervento. E in questo senso il 4° Raggruppamento ALE «Altair», per la lunga ed intensa attività di volo in montagna dei suoi piloti, rappresenta la punta avanzata, la garanzia di successo di ogni operazione di soccorso.

Fin qui gli episodi più spettacolari, più

appariscenti, più tecnici, quelli che fanno accorrere ammirata la popolazione e che esaltano il ruolo dell'Associazione Nazionale Alpini; ma altre e non meno importanti operazioni sono state portate a termine, pur fra notevoli difficoltà ambientali e meteorologiche, di coordinamento fra i vari gruppi ANA e fra questi e gli enti pubblici.

Questi interventi sono il segno tangibile di tanto lavoro, di tanta buona volontà, di tanto spirito di sacrificio e altruismo che ha animato e sostenuto per due giorni gli alpini provenienti da ogni parte d'Italia. Sono arrivati da Imperia, da Genova, La Spezia, Torino, Cuneo e via via da Reggio Emilia, Modena, Bassano del Grappa, Udine, Trento, Verona ed altre città ancora. Hanno percorso centinaia di chilometri nella notte, per ritrovarsi riuniti, secondo un piano preordinato, nei posti loro assegnati. Il tempo di allestire l'accampamento, tirare su le tende, montare le cucine, sistemare i gruppi elettrogeni e gli automezzi, un paio, non di più, di ore di riposo e già l'alba chiama a raccolta questi volontari per dirigerli nei piccoli borghi dai nomi sconosciuti. Il lavoro ha subito inizio, gli automezzi si inerpicano lungo mulattiere che segnano, come una ragnatela, questo Carso pietroso. Il sole comincia a scaldare e a segnare con rivoli di sudore il volto sempre gaio, aperto, allegro, sorridente dei nostri alpini.

Le ore passano veloci: a Trebiciano, a Monte Cocusso, a Sgonico enormi vasche di cemento, in grado di contenere migliaia di litri d'acqua, vengono messe in opera dopo aver disboscato, ripulito e ripianato il terreno. Saranno, in futuro, utilizzate come serbatoi d'acqua per lo spegnimento degli incendi sempre così frequenti in queste zone ad alto rischio. Per gli elicotteri, che dovranno utilizzarle, vengono reperite, preparate, allestite le aree di atterraggio dai nostri nuclei elicotteri.

Già verso il tramonto molti degli interventi sono avviati a conclusione. Domenica mattina si riprende con nuovo vigore e nuova lena per ultimare il programma previsto dalla pianificazione.

Anche la popolazione lentamente si apre al dialogo, al sorriso, all'ospitalità. È



Si allestisce una pista di atterraggio per elicotteri.

OLTA NEI DINTORNI DI TRIESTE

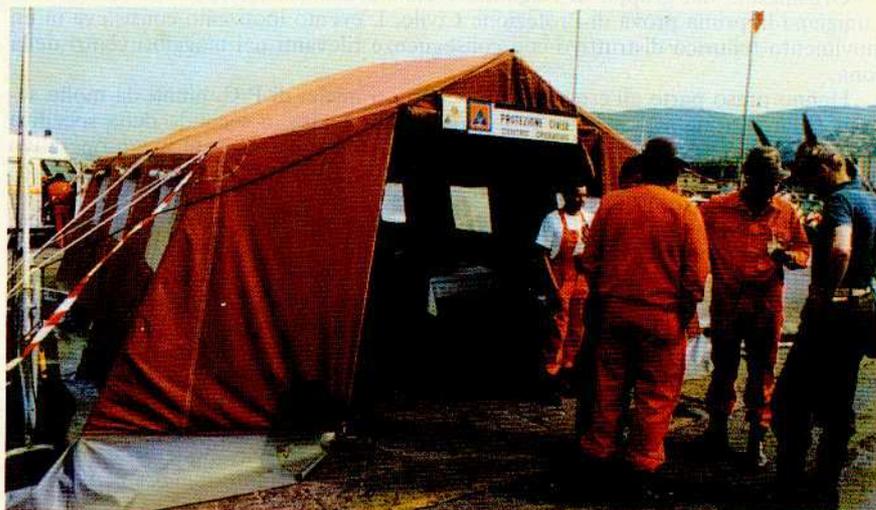
si dal confine



Ricupero simulato di un naufrago.

un'altro miracolo compiuto dagli alpini che hanno così vinto la primitiva diffidenza di questa gente.

L'esercitazione è finita: le tende vengono ripiegate, i camion caricati, le cucine smontate. In breve non resta più traccia dei nostri accampamenti. Non un barattolo, una funicella, un pezzo di carta, un ramo spezzato testimonia della nostra presenza. Un segno di civiltà e di buona educazione, di rispetto per la natura e per chi ci ha accolto.



Il «posto comando» con sala operativa.

Mobilitati anche i sommozzatori

Finto terremoto nella Lunigiana



di Luigi Ferrari

Organizzata dal gruppo di Bagnone e dalla sezione della Spezia, si è svolta in Lunigiana la prima prova di Protezione Civile. L'evento ipotizzato consisteva in un movimento tellurico distruttivo con conseguenze rilevanti nei maggiori centri della zona.

Hanno preso parte all'esercitazione numerosi nuclei di P.C. giunti da molte sezioni nella mattinata di sabato 29 luglio. Ogni squadra, a seconda della specifica preparazione, è stata subito smistata e trasportata con urgenza sul luogo operativo di sua competenza. Così i sommozzatori della sezione spezzina (gruppo Centro) hanno agito sul lago artificiale a nord di Bagnone, simulando il recupero di alcuni infortunati e di natanti affondati, mentre la squadra cinofila, con cani perfettamente addestrati, ha provveduto al ritrovamento di finti sinistrati precedentemente sepolti sotto improvvisate macerie.

Ottima la prova del nucleo di Santo Stefano Magra che ha riattato un ponte, mentre molto bene hanno agito in altre attività i gruppi di Genova, Bergamo, Centro Spezia, Bassano del Grappa e Bagnone. Il servizio C.B. ha assicurato in modo encomiabile i collegamenti radio durante tutta la durata dell'esercitazione.

A fine operazione i partecipanti hanno consumato insieme e in allegria il rancio negli accoglienti locali messi a disposizione dal sindaco di Bagnone, l'alpino Edamo Barbieri. Molto interesse ha destato la messa in opera di un moderno depuratore (nella foto) capace di erogare 60 litri d'acqua al minuto, batteriologicamente pura, inodore e insapore.

Riunione del C.D.N. 16 settembre

La riunione del C.D.N. ha avuto luogo presso il soggiorno di Costalovara. Prima di passare alla discussione dell'o.d.g., il presidente Caprioli cede la parola al dottor Losapio, artefice del nostro intervento in Armenia con l'Ospedale da campo, il quale ragguaglia ampiamente sull'attività svolta dall'8 dicembre '88 ai primi di agosto 1989, confermando che la struttura si è dimostrata ottima, la logistica è risultata perfetta, il personale ha lavorato a pieno ritmo con oltre 18.000 interventi di vario genere.

Sarti relaziona sulle esercitazioni «A.N.A. 4» svoltesi a Trieste e «Tri-veneto 1» a Bassano, ambedue con ottimi risultati e notevole affluenza di personale e mezzi.

Caprioli informa il C.D.N. sull'incontro con i rappresentanti delle sezioni canadesi a Montreal, sulla cerimonia negli U.S.A. con l'I.F.M.S. e sulla possibilità del rientro in Italia della salma di un combattente in Russia.

Tardiani informa, per quanto concerne Verona, sugli speakers, i bozzetti per la medaglia, gli alloggiamenti, i locali per diverse manifestazioni, ecc.

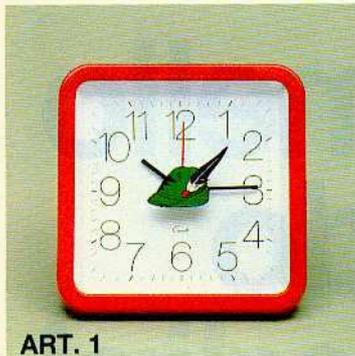
Viene deciso di inviare il Labaro a Cassano d'Adda il 15 ottobre e a Udine il 22 dello stesso mese e in chiusura vengono comunicati i contributi da devolvere a 6 sezioni estere per una maggior diffusione della loro stampa.

Nell'Astigiano esercitazione P.C.

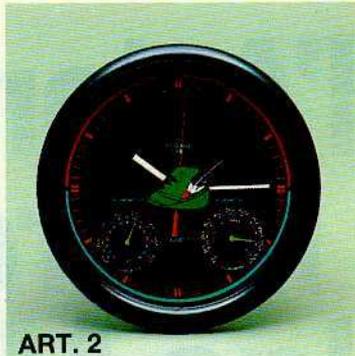
Domenica 15 ottobre un gruppo di 22 volontari di Protezione Civile dell'ANA (sez. di Asti), ha effettuato una esercitazione di addestramento volto all'uso delle apparecchiature in dotazione, alla erezione delle tende e alla attività di previsione e prevenzione rischi.

In località Molino di Vaglierano basso si è impiantata la tendopoli e la base operativa. Scopo: ispezione del torrente Borbore per la ricerca e la segnalazione di motivi e punti di rischio.

Collegate via radio con la base, quattro squadre di volontari, ad ognuna delle quali è stato assegnato un tratto del torrente da visionare, hanno ispezionato, non senza fatica, il corso del Borbore dal fiume Tanaro al confine di provincia, dopo il ponte della provinciale per Priocca.



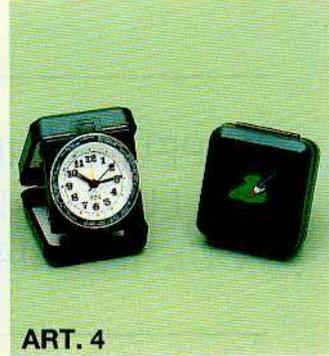
ART. 1



ART. 2



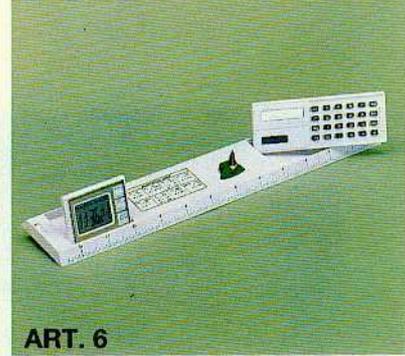
ART. 3



ART. 4



ART. 5



ART. 6



ART. 7



ART. 8



ART. 9



ART. 10

ALPINI: FINALMENTE È NATA L'AZIENDA CHE PRODUCE UNA VASTA GAMMA DI PRODOTTI SPECIALIZZATI PER VOI

BUONO D'ORDINE DA COMPILARE E SPEDIRE A: (utilizzabile anche in fotocopia)
CARTER s.a.s. - Via Cellini 2 - 10126 TORINO

ART.	DESCRIZIONE	PREZZ. UNIT.	QUANT.	TOTALE
1	Orologio da parete	29.000		
2	Orologio da parete "Weather care"	54.000		
3	Sveglietta portafoto	29.000		
4	Orologio sveglia	34.500		
5	Coltello multiusi	19.500		
6	Righello più	37.000		
7	Quadro foglia d'oro	22.000		
8	Mini set "Tooling case"	27.000		
9	Polo Taglia <input type="checkbox"/> S <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> XL	19.500		
10	Felpa Taglia <input type="checkbox"/> M <input type="checkbox"/> L <input type="checkbox"/> XL	25.500		

ATTENZIONE: ORDINE MINIMO 20.000
Per ordini superiori a £.50.000 in omaggio portafoglio velcro
" " " £.100.000 " " orologio da polso

Contributo fisso 5.000
Diritto di contrassegno in vigore attualmente 1.700
TOTALE DA PAGARE

Forma di pagamento scelta:
 PAGAM. CONTRASSEGNO PAGHERETE L'IMPORTO AL POSTINO AL RICEVIMENTO DI QUANTO DA VOI ORDINATO
 PAGAM. ANTICIPATO ALLEGATE A QUESTO BUONO D'ORDINE UN ASSEGNO CIRCOLARE O UN ASSEGNO BANCARIO

NOME _____ COGNOME _____
 VIA _____ N° _____ TEL _____ CAP. _____
 LOCALITÀ _____ PROV. _____ FIRMA _____

LISTINO PREZZI DEI NOSTRI ARTICOLI

- Art. 1 **OROLOGIO DA PARETE** - Elegante orologio da parete di mm. 220 x 220 con lancette e numeri facili da leggere. Movimento al quarzo - batteria inclusa. L. 29.000
- Art. 2 **OROLOGIO DA PARETE "WEATHER CARE"** - Nuovo - Elegante - Eccezionale l'orologio da parete rotondo diametro mm. 240 termometro e barometro incorporati. Movimento al quarzo - batteria inclusa. L. 54.000
- Art. 3 **SVEGLIETTA PORTAFOTO** - Utile a casa ed in viaggio - Suoneria facile da programmare. Formato chiuso mm 70 x 70 x 14... L. 29.000
- Art. 4 **OROLOGIO SVEGLIA** - Elegante orologio sveglia da tavolo - movimento al quarzo formato chiuso mm 70 x 70 x 35 quadrante ruotante - ora in tutto il mondo L. 34.500
- Art. 5 **COLTELLO MULTIUSI** - Diversi piccoli arnesi racchiusi in questo coltello in acciaio speciale temperato. Utile a tutti in mille occasioni. Formato chiuso mm. 90 x 2,5 x 20 L. 19.500
- Art. 6 **RIGHELLO "PIU"** - FORMIDABILE! Il righello: misura - calcola, con calcolatrice estraibile e un orologio che con un piccolo scatto cambia posizione completo di tabella di conversione valori con le misure inglesi. Formato mm 335 x 55 x 10 L. 37.000
- Art. 7 **QUADRO FOGLIA ORO** - Questo quadro è eseguito con procedimento cromoserigrafico su foglia oro, con cornice in legno pregiato e certificato di garanzia. mm 120 x 150 x 40 L. 22.000
- Art. 8 **MINI SET "TOOLING CASE"** - Utile in ogni luogo - sempre a portata di mano per ogni emergenza. Composto da: 2 tipi di cacciavite - coltello - martello in acciaio - punteruolo - seghetto - 1 paio di forbici ed un manico applicabile agli utensili per rendere più comodo l'uso, racchiusi in una scatola di mm 120 x 120 x 40 L. 27.000
- Art. 9 **POLO** - Maglietta in puro cotone, colori: bianco - verde - nero - rosa - giallo - pesca - fuxia. Taglie S - M - L - XL L. 19.500
- Art. 10 **FELPA** - Bellissima felpa - puro cotone con il Vostro glorioso marchio stampato, colori: bianco - verde - azzurro - arancio - blu - marrone. Taglie M - L - XL L. 25.500

PER ORDINI URGENTI TEL: (011) 67.55.50
Contattateci: produciamo distintivi e portachiavi personalizzati per le Vostre sezioni

IL PELLEGRINAGGIO
SUI LUOGHI DELLA
"GUERRA BIANCA"

Sull'Adamello nel ricordo di Ugo Merlini



Mons. Re celebra la messa sotto l'Adamello. A sinistra, il Labaro nazionale.

di Aurelio De Maria

La «guerra bianca», combattuta, sofferta e vinta nel lontano 1918 su queste cime, non è stata solo una prova di sacrificio, una dimostrazione di coraggio, un esempio di forza d'animo. Essa ha significato, per quattro lunghi anni, per tre terribili e rigidi inverni, che l'uomo, se animato da ideali, se sospinto dalla fede nella giustizia, se sorretto dalla volontà di una giusta causa tutto può superare, tutto può sopportare. Che questi uomini poi abbiano portato un cappello speciale, che siano chiamati alpini, che siano stati loro a superare e sopportare tanto sacrificio fatto di freddo, di fame e di morte non è un caso. È il loro ambiente, il loro modo di vivere, il loro convincimento nella solidarietà e nel sostegno reciproco che li ha fatti così. Così diversi e così unici, così uguali fra loro nei sentimenti e nella volontà, che paiono fatti con lo stampino. Uno stampino che non ha uguali nel mondo.

Oggi ne ho visti tanti di questi alpini arrivare da tutte le direzioni sul ghiacciaio. Tante cordate, tanti uomini, tanti colori vivaci e non più con lo stinto e logoro grigio-verde del tempo di guerra ma parevano, pur nella diversità dei colori, gli stessi di allora. Tutti avevano lo stesso lento e quasi armonico passo, lo stesso viso arrossato dal riverbero della neve e coperto da sudore.

Sono risaliti dal Trentino e dalla Valcamonica, dai paesi della Padania e

dalle grave del Friuli per raggiungere attraverso il Pian di Neve, il passo Brizio, il passo Miller e il passo Salerno la vetta del monte Adamello.

Fin quassù sono giunti, a oltre 3500 metri di quota, per ricordare tutti i Caduti, senza distinzione di bandiera e di patria, per farli rivivere nella memoria e nel rispetto del silenzio religioso che domina queste cime protagoniste impassibili delle tragedie e degli eroismi dell'uomo. In questo ardito, solenne, maesto-

so ambiente alpino è stata ricordata la generosa e nobile figura di Ugo Merlini. Noi trentini abbiamo accumulato a lui un'altra esemplare e rara personalità di cittadino e di alpino: Celestino Margonari, impareggiabile nel sacrificio e nel lavoro, che tutto ha dato all'Associazione pur nella consapevolezza del male che lo minava.

Monsignor Giovanni Battista Re, segretario della Congregazione dei vescovi, giunto da Roma, ha onorato questo



Un gruppo di alpini sulla vetta dell'Adamello.

26° pellegrinaggio celebrando, su un'altare di ghiaccio, la messa. Struggenti e commoventi nell'esaltazione del dovere, della Patria, della vita e della morte, le sue parole hanno aleggiato a lungo sul ghiacciaio e nell'animo degli alpini resteranno profondamente impresse a ricordo di questo giorno.

Una giornata vissuta nel segno dei ricordi che l'infaticabile presidente della sezione Valcamonica Gianni De Giuli ha saputo guidare, nonostante le innumerevoli difficoltà che l'ambiente comporta, con perizia e consumata capacità organizzativa.



La signora Merlini, vedova del non dimenticato presidente, con il figlio Sandro, anche lui alpino (è presidente della sezione di Lecco).

RICORDATO A CASSANO

150 anni fa nasceva Perrucchetti

Nella ricorrenza del 150° anniversario della nascita del generale Giuseppe Domenico Perrucchetti e il 117° di fondazione delle truppe alpine, a Cassano d'Adda — luogo di nascita del nostro fondatore — sono state tenute adeguate celebrazioni: mostra fotografica sulle TT.AA., messa a disposizione dal Comando del 4° CAA; concerto del coro del 4° Corpo e di un coro dell'ANA e, proprio il giorno 15 ottobre, cerimonia pubblica.

Dopo la messa al campo, sfilata per le vie della città imbandierate e con notevole concorso di cittadini, deposizione di una corona al monumento al Perrucchetti e discorsi del sindaco di Cassano ing. Motta, del presidente dell'Amministrazione provinciale Andreini, del generale comandante il 4° Corpo Rizzo, e del nostro presidente Caprioli.

Gemellaggio del gruppo di Cassano con la sezione di Ivrea e il gruppo Cuornè, località dove si spense nel 1916 Perrucchetti. Un consuntivo in cifre: centinaia di alpini, 15 vessilli sezionali, 72 gagliardetti di gruppo, 4 gonfaloni comunali, 4 sindaci con fascia tricolore, numerose bandiere di associazioni d'arma e combattentistiche.

Tesi di laurea sulla «Pusteria»

Il caso di Sergio Ronchetti — attuale ispettore anonario del Comune di Bolzano ed ex sottotenente della Scuola Militare Alpina, — appare del tutto inedito. Ronchetti, infatti, ha conseguito la laurea in lettere e filosofia con indirizzo in storia contemporanea presso l'Università di Bologna con l'originale tesi «Alpini in Africa: la divisione alpina "Pusteria" nella guerra d'Etiopia».

Va precisato che Ronchetti, iscritto alla sezione «Alto Adige» da diversi anni, ha voluto e saputo fare una scelta appropriata e oculata, basata su una minuziosa ricerca, curando nei particolari l'esposizione della tesi che si presenta di agevole e interessante lettura.

Brescia: cerimonia per Nikolajewka

Il 27 gennaio si terrà a Brescia l'annuale cerimonia in ricordo dei Caduti della 2ª guerra mondiale.

Alle ore 15 verranno deposti fiori alla lapide dedicata ai Caduti, presso la Scuola Arti e Mestieri «Nikolajewka»; alle 17 verrà celebrata la messa nel Duomo Nuovo.

NESSUN INCIDENTE, NONOSTANTE I CAPRICCI DEL VULCANO



TRAVERSATA DELL'ETNA

(eruzione permettendo)



Gli atleti schierati allo striscione di partenza (e di arrivo).

Non sappiamo se il «Mongibello», il vulcano più alto d'Europa, abbia accolto gli alpini con forti boati, lancio di massi incandescenti a oltre un chilometro di altezza e fiumi di lava, per fare godere uno spettacolo fantastico o se, geloso di vedere lungo le sue pendici un così considerevole numero di penne nere, abbia voluto dare la dimostrazione di quanto possano le forze della natura.

Una cosa è certa, gli organizzatori hanno dovuto cambiare il percorso ben quattro volte; la lava ne cancellava sistematicamente il tracciato.

A parte il lato spettacolare dell'eruzione (un fuori programma insolito ed affascinante per chi vive lontano da zone vulcaniche), la gara, sebbene ridotta nel percorso, ha avuto uno svolgimento regolare ed è stata portata a termine senza alcun incidente per le pattuglie.

La collaborazione della Regione militare Sicilia che, per interessamento del suo comandante, l'alpino generale Pierino Monsutti, ha fornito i mezzi per operare con la massima sicurezza, è stata preziosa. La presenza del presidente nazionale Caprioli e del comandante del IV Corpo A.A. gen. Rizzo è stata la ricompensa più bella ai sacrifici che gli alpini siciliani sono costretti a sostenere per mantenere vivo lo spirito alpino.

Per tre giorni le note della fanfara della «Julia» e il coro della stessa brigata hanno dato vita a manifestazioni di entusiasmo nelle località dove si sono esibiti. Perfetta l'organizzazione di questa gara di marcia in montagna a staffetta, alla quale hanno preso parte ben 93 pattuglie, di cui 10 di soci A.N.A., 27 militari e 6 di enti sportivi.

Alla premiazione degli atleti, in piazza Vittorio Emanuele a Nicolosi, hanno assistito oltre al presidente nazionale e al comandante del IV Corpo A.A., il sottocapo di Stato Maggiore alla Difesa gen. Meozzi, il gen. Gavazza, già comandante dello FTASE e le massime autorità della provincia di Catania.

LE CLASSIFICHE

Salita

1° Andrea Giupponi (A.N.A. Bergamo),
2° Tarcisio Cappelletti (A.N.A. Trento),
3° Bruno Stanga (A.N.A. Trento).

Discesa

1° Alfredo Pasini (A.N.A. Bergamo), 2°
Fabio Lazzaroni (SMALP), 3° Paolo Bonomi (A.N.A. Trento).



L'eruzione da un cratere dell'Etna.

ALPINI ALLE ARMI

Salita

1° Franco Laurent (SMALP), 2° Paolo Riva (SMALP), 3° Vittoriano Vielmi (Fiamme Verdi 4° C.A. Alpino).

Discesa

1° Fabio Lazzaroni (SMALP), 2° Mario De Santa (SMALP), 3° Roberto Avignone (Fiamme Verdi 4° C.A. Alpino).

ARTIGLIERI DA MONTAGNA

Salita

1° Michelangelo Elne («Taurinense»), 2° Luca Pais Marden («Cadore»), 3° Cristian Conti («Tridentina»).

Discesa

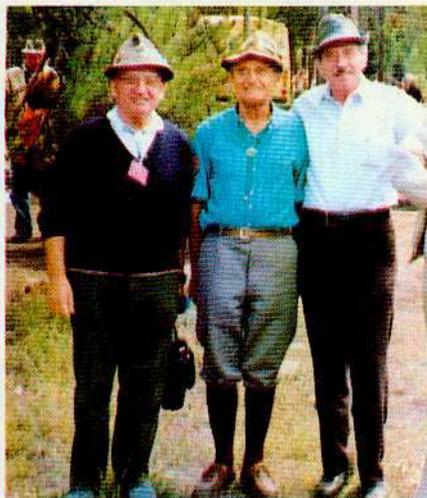
1° Luciano Magnin («Taurinense»), 2° Piergiorgio Cristel («Tridentina»), 3° Cesare Bernabei («Cadore»).

CLASSIFICA GENERALE (primi cinque)

1° A.N.A. Bergamo - salita Andrea Giupponi - discesa Isidoro Cavagna; 2° A.N.A. Trento - salita Tarcisio Cappelletti - discesa Luca Piazza; 3° A.N.A. Trento - salita Bruno Stanga - discesa Paolo Bonomi; 4° A.N.A. Bergamo - salita Silvano Milesi - discesa Alfredo Pasini; 5° S.M.A.L.P. Aosta - salita Franco Laurent - discesa Fabio Lazzaroni.

Tre penne nere dell'"Intra", dopo 44 anni

Si sono incontrati per caso in America



Gli alpini Oreste Tamborini e Carlo Pozzi, classe 1923, sezione e gruppo di Varese in visita in America, al Tennessee Pass sono stati avvertiti da Cesarino Galvalisi (altro componente della comitiva) che una persona chiedeva se nel gruppo ci fosse qualcuno già appartenente al btg. «Intra». Si trattava di Luigi Malacarne di Gravelona Toce, classe 1923, emigrato in America 35 anni fa. Anche Carlo Pozzi, come il Tamborini, è stato subito riconosciuto dal Malacarne dalla voce, in quanto nel lontano 1943 sovente cantavano assieme.

Erano andati assieme, nel gennaio '43, ad Aosta per l'addestramento; poi sempre assieme in Jugoslavia, in Montenegro, nel Sangiaccato; l'8 settembre si erano ritrovati ancora loro tre sopra Cattaro e fino ai primi di novembre sui monti dove nacque la divisione «Garibaldi».

Prigionieri a Risano di Cattaro, furono deportati assieme in Germania, al campo di Meppen, Stalag 6 C. dove si lasciarono, per forza maggiore, andando ognuno per il proprio destino.

Ritrovarsi in America dopo 44 anni, per puro caso, con il cappello alpino in testa, è strano e bellissimo. L'alpino Malacarne oggi è di nazionalità statunitense e abita a Denver.

Nella foto, da sinistra Pozzi, Tamborini, Malacarne.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

14 gennaio

SALUZZO - 4° trofeo «Mario Giordano», gara di slalom gigante a Pontechianale

20 gennaio

SONDRIO - A Morbegno commemorazione di Warwarowka

21 gennaio

PORDENONE - Celebrazione anniversario di Nikolajewka al «Villaggio del Fanciullo»

REGGIO EMILIA - A Cavriago e Montecchio deposizione corone in onore del gen. Luigi Reverberi

26 gennaio

VARESE - Commemorazione di Nikolajewka al Sacro Monte di Varese

SONDRIO - A Bormio commemorazione di Nikolajewka e raduno nazionale UNIRR

27 gennaio

BRESCIA - COMMEMORAZIONE BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA E RICORDO CADUTI 2° GUERRA MONDIALE

28 gennaio

CUNEO - Messa nella cattedrale di Cuneo per i Caduti e Dispersi di tutte le guerre
SALUZZO - UDINE - PARMA - INTRA - Commemoraz. battaglia di Nikolajewka

PROGETTIAMO UOMINI FELICI.

Normalmente si pensa che il compito di un costruttore sia quello di progettare automobili e di fabbricarle. Renault invece crede che il suo compito sia quello di progettare qualità, sicurezza, economia, soddisfazione. In una parola, felicità, per chi sceglierà e utilizzerà le sue automobili. Renault crede che il disegno di un modello, le scelte tecnologiche che ne sono alla base, la struttura, i motori, le soluzioni per l'abitacolo ed i servizi assistenza e ricambi possano e debbano essere pensati e realizzati per tradursi nella felicità delle persone che utilizzeranno i suoi prodotti. Per questo Renault vuole affermare "progettiamo uomini felici", e lavora per realizzare automobili che raccolgano il risultato di una serie di idee, grandi e piccole, tutte il più possibile originali e volte alla felicità di chi, quotidianamente, potrà sperimentarle, e sentirsi quindi più soddisfatto, più appagato, più felice.

Supercinque GT Turbo.

Normalmente la gente pensa che un'automobile piccola e leggera non possa essere anche potente e sicura.

Renault sa, per esperienza, che una Formula Uno pesa appena 500 chili pur essendo quanto di più efficiente per prestazioni e sicurezza.

È questione di trattamento. Quando è stato realizzato il progetto della Supercinque GT Turbo le intenzioni erano le stesse: massima compattezza per un prodotto dalle prestazioni spettacolari per velocità (204 km/h), accelerazione (da 0 a 100 in 8 secondi), tenuta di strada e frenata (4 dischi di grande diametro). È nata la Supercinque GT Turbo, l'auto che ha vinto anche quest'anno la classifica "vera" del Rally di Montecarlo, quella per le auto di serie (10° assoluta).

Ogni anno ben 8000 italiani comprano la Supercinque GT Turbo. Oltre 200 la usano per correre e per vincere. Tutti ne sono fieri e felici. Con Supercinque GT Turbo Renault può dire "progettiamo uomini felici".





RENAULT
Muoversi, oggi.

All'annuale adunata di tre battaglioni

A Fenestrelle addio al mulo

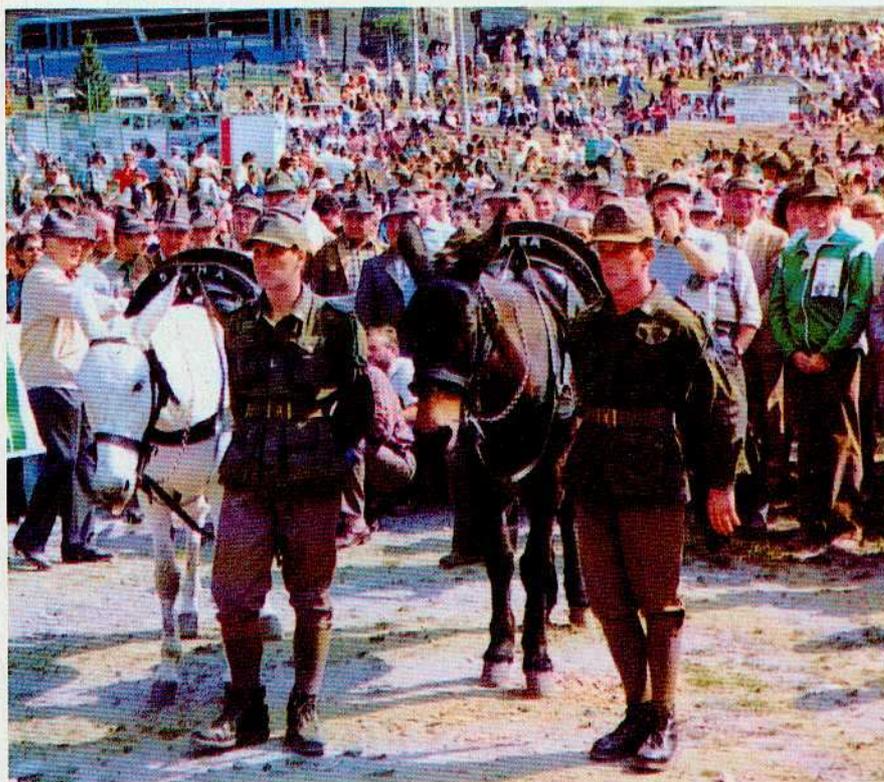
Domenica 25 giugno ha avuto luogo a Fenestrelle, con l'annuale adunata dei battaglioni «Fenestrelle», «Val Chisone» e «Monte Albergian», la manifestazione dedicata al «Congedo del mulo». Nel ridente paese dell'alta Val Chisone, quel giorno sono affluiti circa 5000 tra alpini e artiglieri con le loro famiglie: una fiumana di penne nere che ha sfilato per la serpeggiante, antica via centrale. Trecento e più automobili, parecchie decine di pullman; presenti 12 vessilli e 10 gagliardetti provenienti da tutto il Piemonte.

Così è stato dato, con affetto e solennità, un saluto accorato al mulo, nostro prodigioso compagno d'armi, per la sua imminente «messa in congedo». E il plebiscito dei «najoni» di tutte le nappine è stato dilagante, unanime, convinto e commovente.

L'inizio delle celebrazioni prevedeva l'accoglimento sul palco delle autorità di due dei sei muli mandati dal btg. «Saluzzo» da Borgo S. Dalmazzo. Non un gesto retorico e spettacolare, ma un giusto riconoscimento dei meriti accumulati in oltre un secolo di attività.

Ma «Aba» e «Dema» si sono dignitosamente rifiutate: l'innata modestia ha avuto il sopravvento? Ha fatto seguito l'orazione del generale Aldo Biolo, in sostituzione del gen. Giuseppe Bruno, medico-veterinario e scrittore, ammalato.

Il gen. Varda, comandante la brigata «Taurinense», ha poi riscosso un successo personale di simpatia sia per



avere lasciato un filo di speranza per il mulo militare e sia perché lo unisce al «Fenestrelle» un affettuoso vincolo familiare: infatti il padre, nella guerra '15-'18, aveva comandato la 30ª compagnia.

Poi l'esibizione, limitatamente al terreno disponibile, lungo le pendici alle spalle della Stele, dei quattro muli, Ruffolo, Gradisca, Fara e Briga. Certo i nostri personaggi sono capaci di ben altre prestazioni, ma restava il proposito di

Due essenzialmente i motivi di fondo che hanno suggerito allo Stato Maggiore dell'Esercito di sostituire il mulo nei reparti alpini con un mezzo meccanico.

Il primo è legato alla sempre più esigua disponibilità di giovani che hanno «precedenti di mestiere», che hanno cioè esperienza nel trattare i quadrupedi.

Fino a qualche anno fa tutta la fascia alpina, e l'Abruzzo in particolare, forniva giovani che nella vita civile fin da ragazzi avevano utilizzato muli per il trasporto di beni e servizi nei piccoli centri di montagna o nei rifugi alpini. Oggi non più. E non si tratta solo di esperienza, si tratta soprattutto di predisposizione naturale ad assolvere l'incarico di conducente. La figura più umile, ma anche la più prorompente di umanità, del mondo alpino, anch'essa protagonista della letteratura specializzata, basti pensare all'alpino Scudrera di Giulio Bedeschi nel romanzo «Il peso dello zaino».

La predisposizione per trattare un mulo — e quelli con le stellettole sono spesso capricciosi, irritabili e difficili di carattere — non la si acquisisce certamente con un corso di specializzazione di pochi mesi. In so-

IL MULO PER IL MONDO ALPINO

del gen. Luigi Federici

stanza in questi ultimi anni il gettito di giovani di leva con requisiti attitudinali per fare il conducente si è molto impoverito e quasi estinto.

Il secondo motivo della decisione di eliminare i muli dalle unità alpine è sostanzialmente operativo. Il mulo era un vero e proprio mezzo da combattimento, indispensabile per trasportare sistemi d'arma o per

alimentare logisticamente reparti in alta montagna dove la viabilità era quasi esclusivamente limitata a sentieri e mulattiere.

Nell'ultimo ventennio, essenzialmente per motivi turistici e sociali, la montagna, tutta la montagna di possibile interesse operativo, è stata incisa da una ricca rete rotabile minore che consente di muoversi agevolmente con mezzi a ruote. Parallelamente i sistemi d'arma «si sono tecnologicamente evoluti» e non postulano più l'assunzione di schieramenti in cresta come avveniva in passato. In sostanza il motivo tecnico-operativo per mantenere i muli nei reparti alpini è decaduto. Di fronte a queste valutazioni oggettive, lo Stato Maggiore dell'Esercito non poteva che prendere la decisione che ha preso.

E poi è arrivato l'elicottero...

E quando il mulo, dall'alto della sua dignità, ha cominciato a vedersi questa lieve libellula volteggiare sulla sua testa — lui tutto muscoli, generosità e sudore — l'ha osservata con equina rassegnazione, consapevole che sarebbe stata la sua fine.

Ma una volta il mulo ha perso la pazienza e... si è vendicato. È accaduto a Passo Falzarego qualche anno fa, durante

salutarli almeno nel loro ambiente naturale, in salita e in discesa sulle mulattiere a cui hanno dato il nome, e non soltanto vederli sfilare per l'abitato come ballerine in passerella. Il battimani spontaneo che li ha accolti sulla sommità, li avrà di sicuro fatti scalpitare di soddisfazione.

Intanto all'aperto, tra la folla dei convenuti, in una documentazione di fotografie, di cartoline, di distintivi, di caricature e di scritti, battezzata «A-j manca mach la parola», il mulo confermava in drammatiche sequenze di essere uno stupendo campione di coraggio, di agilità e di forza e, naturalmente, in questi momenti estremi spicca sempre al suo fianco la saggia guida, altrettanto ardentissima, del conducente.

Più in là l'occhio poteva spaziare divertito su tanti primi piani del mulo solitario, di cui forse il conducente si teneva in tasca l'istantanea assieme a quella della ragazza, o le foto dove le anime gemelle si erano fatte riprendere insieme, orgogliose della loro profonda, indiscussa amicizia.

In carattere con la rassegna delle immagini, ha incuriosito una rara collezione relativa alla podologia dei quadrupedi, curata da un competente maresciallo maniscalco, reduce di Russia, appassionato di queste cose.

Nell'intenzione degli organizzatori il 25 giugno di quest'anno voleva essere soprattutto una pubblica dimostrazione di stima e di rimpianto verso il mulo ed il suo «drügiot». Invece la massiccia, attenta, coinvolta partecipazione di tanti alpini l'ha trasformata in qualche cosa di più: in un grande abbraccio, che non voleva essere di addio.

un'esercitazione di grosso rilievo alla presenza di un'alta personalità dello Stato, giunta all'osservatorio proprio in elicottero.

Al termine dell'esercitazione, durante il movimento, di una salmeria, un mulo più vivace degli altri si è imbizzarrito, è sfuggito al conducente e dopo aver caracollato con «spocchia» evidente nei pressi dell'elicottero dell'alta personalità, lo ha osservato con curiosità, si è girato e... ha urinato sui pattini dell'elicottero!

Il successore del mulo sarà il veicolo ruotato da montagna. Ho volutamente parlato di successore e non di sostituto del mulo perché, nonostante il vertiginoso evolvere della tecnologia, sarà impossibile imitare il Padreterno realizzando un mezzo capace di percorrere i difficili sentieri alpini.

Si tratta quindi di un mezzo che non ha la pretesa di «arrampicare», ma che ha un eccellente coefficiente di mobilità fuori strada, in grado di soddisfare le esigenze operative delle truppe alpine. Non avrà bisogno di brusca e striglia, non soffrirà delle memorabili coliche intestinali che spesso affliggono gli equini, non tirerà calci, non soffrirà delle storiche «fiaccature», ma non potrà mai manifestare al suo conducente la

riconoscenza per un pezzo di pane stantio o per essere stato rialzato dopo una caduta.

Il veicolo da montagna sarà molto parco: si accontenterà di una modesta «razione» di carburante e di un bravo meccanico che periodicamente lo metta a punto.

Ritengo opportuno mettere in evidenza tre requisiti particolarmente interessanti del nuovo materiale:

- la possibilità di guida da bordo per movimenti su strada e velocità intorno ai 20 km/h e da terra per movimenti fuoristrada o comunque su terreni difficili a velocità ridotte;
- la buona «galleggiabilità» su terreni cedevoli, e anche su neve, per l'adozione di pneumatici ad ampia sezione e con adeguata battistrada;
- il buon rapporto portata-peso pari a 1 e la buona capacità di trasporto, pari a quella di tre muli.

Ci auguriamo che questo nuovo mezzo, che arricchirà le dotazioni delle truppe alpine, possa avere fortuna.

Ed io penso che l'avrà per due ordini di considerazioni:

● anzitutto perché è nato come evoluzione di due precedenti esperienze nel settore. Mi riferisco al ben noto veicolo a tre ruote, introdotto in servizio diversi anni fa, a titolo sperimentale ed in pochi esemplari, che non si dimostrò rispondente alle aspettative, specie sotto il profilo della stabilità e poi alla precedente versione del motocarrello a quattro ruote, dimostratosi anch'esso poco sicuro per una carente impostazione strutturale delle parti meccaniche e dei pneumatici. Tali problemi sono stati finalmente risolti;

● e poi perché i giovani d'oggi che amano istintivamente i motori potranno ottenere dai motocarrelli, che sono vicini alla loro cultura, prestazioni eccezionali.

I reparti alpini senza muli saranno sempre gli stessi?

La presenza dei muli nell'ambito dei reparti alpini, e dei gruppi di artiglieria da montagna in particolare, ha imposto regole di vita severe e impegnative che hanno avuto positivi riflessi sulla solidità e sul tono disciplinare della unità. Il mulo, considerato da tutti come il cardine operativo fondamentale di ogni attività, coagulava intorno a sé tutti gli uomini del reparto, contribuendo

do a creare quella comunione spirituale propria delle unità alpine. E allora, soprattutto i «quadri» più anziani, si chiedono legittimamente se con l'eliminazione del mulo muterà l'attuale caratterizzazione spirituale tipica dei reparti alpini.

Ogni salto generazionale pone questi problemi ma la storia della vita non ha pause.

E anche in questo caso il salto generazionale è imposto dall'evolvere dei tempi. Non riconoscere questa realtà significherebbe rischiare di relegare le unità alpine in un «parco naturalistico» oggi tanto di moda.

Ma un parametro resta immutabile nel mondo alpino: la montagna, vera educatrice di uomini e di comandanti e palestra di vita insostituibile.

Ecco, io credo che finché gli alpini si addestreranno e si formeranno in montagna operando in condizioni estreme, ma con mezzi moderni, le nostre unità resteranno spiritualmente quelle di un tempo, ma con un coefficiente operativo adeguato agli anni '90.

E la «cultura» del mulo, superata della «cultura» della macchina, continuerà a restare nella tradizione popolare alpina.

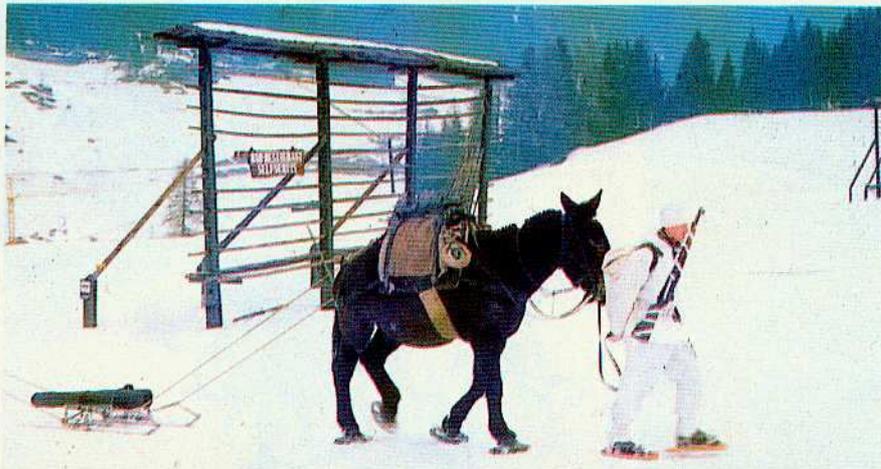
Conclusione

I vecchi alpini e montagnini come me sono turbati da questo processo innovativo che sottolinea l'incalzare del tempo e la loro raggiunta maturità! Ma è un processo irreversibile che nel caso specifico qualifica le truppe alpine e ne ottimizza l'impiego, contribuendo a motivare meglio i giovani di leva.

E lo stesso amore che noi avevamo per il mulo i giovani lo riserveranno al motocarrello, allorché comprenderanno che da lui, solo da lui, potrà dipendere l'arrivo di un rancio caldo in alta quota o la disponibilità di un ricovero per la notte.

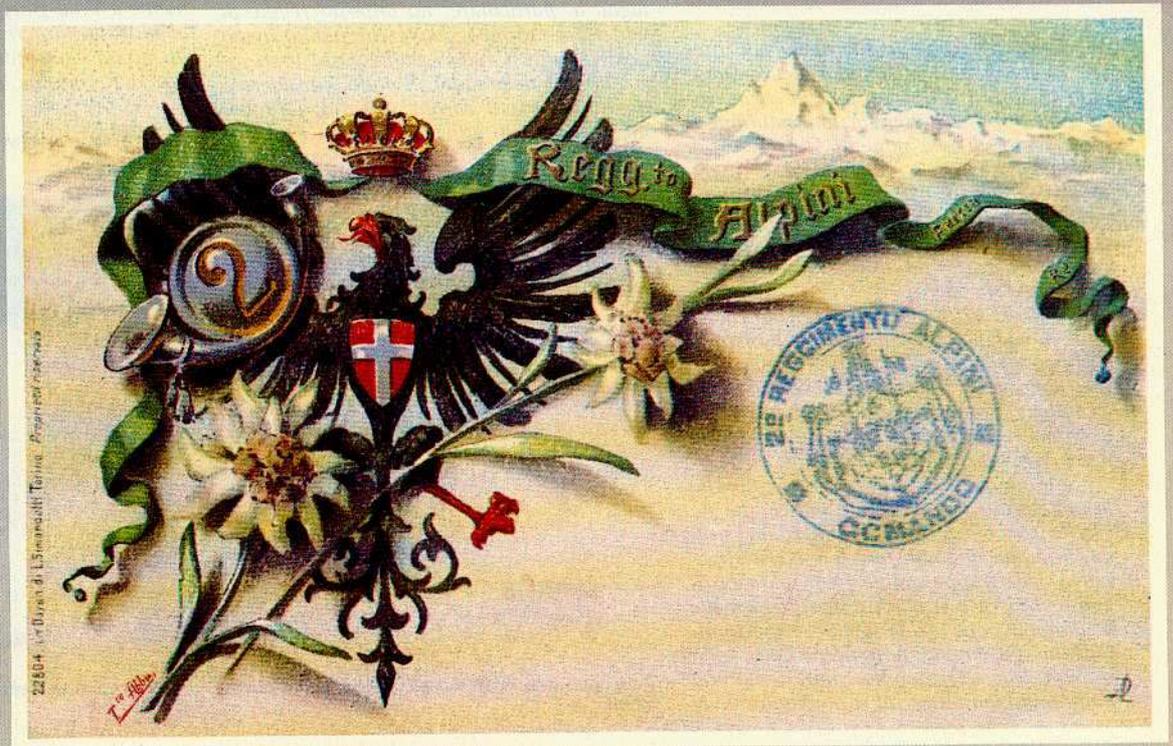
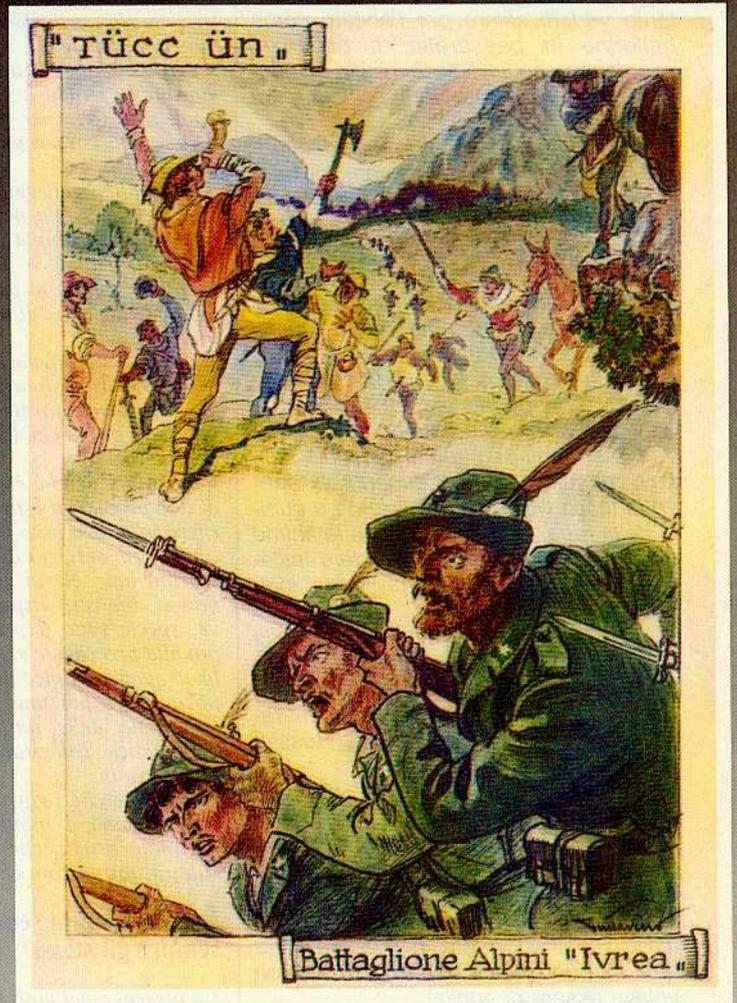
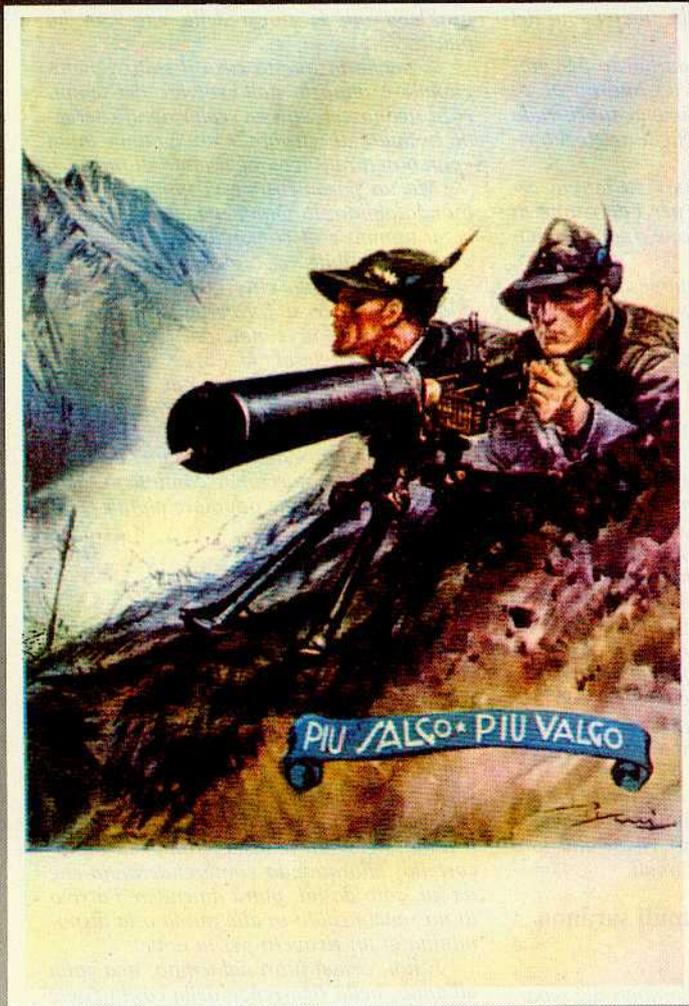
E noi, ormai fuori dal tempo, una volta all'anno, nella ricorrenza della costituzione delle truppe alpine, ci ritroveremo idealmente a Villa Borghese dove il monumento al mulo ci farà rivivere, per un istante, in un mondo straordinario che le nuove leve non avranno mai la fortuna di conoscere.

Per gentile concessione della «Rivista Militare» nov. dic. 1988, n. 6

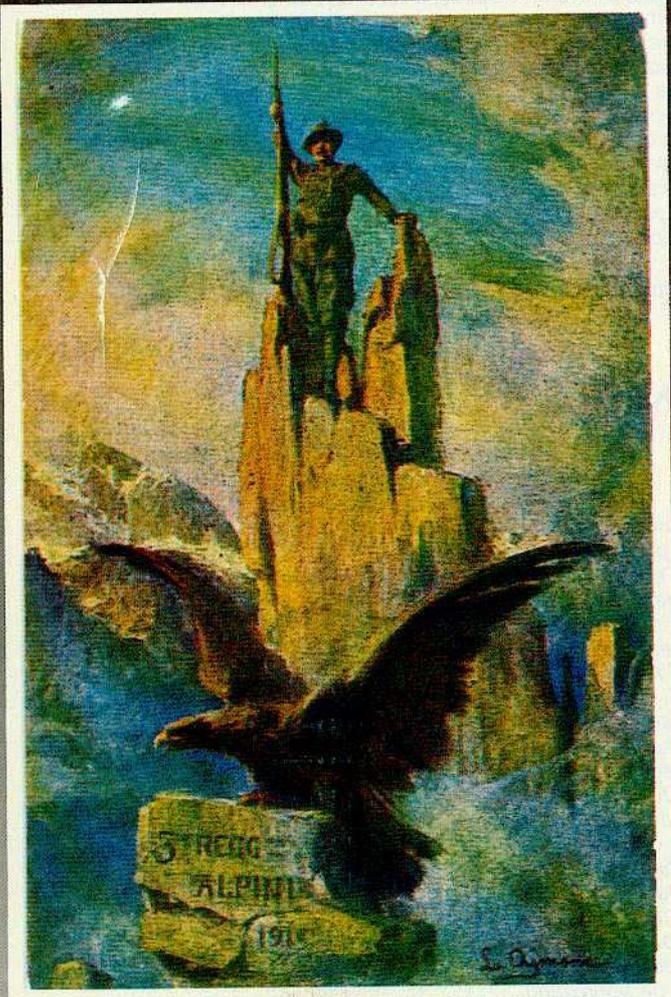


Purtroppo non vedremo più scene come queste; i muli escono per sempre dalla vita dei reparti alpini

Cartoline reggine



mentali





a cura di Vitaliano Peduzzi

Luino

5 VALLI

Le nostre manifestazioni

Alternare le più note manifestazioni onde permettere una più ampia partecipazione di alpini e per evitare, se mi permettete, quel massacrante «tour de force» che il presidente e gli altri responsabili della sezione dovrebbero sostenere per presenziare a tutte le manifestazioni in programma.

Evitare doppioni e limitare i raduni a motivi validi e non censurabili. Elevare i raduni a livelli di estrema serietà e compostezza e lasciare ad altre associazioni le manifestazioni di tipo carnevalesco.

Siamo alpini, con ancora (per fortuna) una certa dignità da difendere e una forte personalità da tramandare, attraverso gli esempi di altruismo e di solidarietà e non attraverso costumi di facile condanna.

La gente ci guarda e ci ammira per la grande «statura» che ci han lasciato i nostri padri e che noi non dovremmo mai sminuire.

Arosio

TIRA E TAS

Una nota di pessimismo

Mi riferisco all'immediato futuro della nostra Associazione Alpini che indubbiamente non è roseo, non è tranquillo, come molti articolisti alpini vorrebbero far credere con lodevole ostinatezza. La nostra Associazione sta invece passando, secondo il mio personalissimo parere, un periodo di estrema incertezza, di spasmodica attesa di un qualcosa che debba finalmente cambiare questa pesante situazione e possa riaprire davanti a noi un orizzonte di sicurezza, come sinora è avvenuto.

Questo stato di tensione, è meglio chiarirlo subito, non è causato da coloro che ci guidano ai vertici nazionali, ai quali va sempre il nostro incondizionato sostegno materiale e morale per tutto quello che fanno per l'A.N.A., ma è una derivazione di quella continua perdita — che si trova nella cosiddetta «base» e nelle caserme — dei nostri valori alpini, dei principi della nostra vita associativa che non è più capita da molti, non è più condivisa, soprattutto, dai giovani che tornano da quel breve periodo di vita pseudo-militare passato nelle truppe alpine. È un'incertezza del domani che sta concretizzandosi in una grossa realtà.

Questo non era mai avvenuto al tempo dei nostri «veci» che al contrario erano sicuri della continuità dell'A.N.A., grazie proprio a noi alpini di mezz'età o già vecchi. Siamo tornati dalla naja con il chiaro intento di continuare a vivere da alpini, a lavorare da alpini, a farci parte attiva ed integrante del nostro locale gruppo alpino,

con sacrifici anche perché così ci è stato insegnato, impresso nell'animo. Il giovane soldato d'oggi, invece, torna dal servizio militare stufato, stanco, demotivato, senza lo spirito di voler continuare a vivere l'esperienza alpina, senza la voglia, la forza, il coraggio di iscriversi nel proprio gruppo.

È chiaro che nella massa vi sono ancora, grazie a Dio, dei giovani che capiscono il grande valore di essere alpino, ma non sono molti, direi troppo pochi per stare tranquilli.

Graziano Ambrosoli

Alessandria

IL PORTAORDINI

Amico degli alpini

Chi scrive queste brevi righe non ha servito la Patria in armi, né nel corpo degli alpini, né in alcun altro corpo. È un riformato con la formula dell'epoca (1947) «per deficienza toracica rispetto all'altezza e peso». È sempre stato un magrone, una «salacca» e lo è ancora adesso.

Le norme statuarie dell'A.N.A. prevedono che a persone, le quali si siano particolarmente segnalate e rese benemerite per la solidarietà, l'attaccamento, la collaborazione verso il mondo degli alpini, venga riconosciuta la qualifica di «amico degli alpini». Che è un grosso onore, una prerogativa ambita.

Certamente essere «amico degli alpini» comporta uno stile di vita, oltreché l'adesione convinta alle idealità che degli alpini sono proprie. Essi non partecipano attivamente alla vita ufficiale della sezione o del gruppo, ma certamente ne approvano le iniziative, le appoggiano con entusiasmo, le propagandano e le sostengono.

Susa

LO SCARPONE VALSUSINO

Cappellani alpini

Non ho mai visto un'adunata alpina senza la presenza del cappellano, anche lui col suo cappello in testa, alpino tra gli alpini.

In questi ultimi tempi non sono mancati gli attacchi contro i cappellani militari, eppure gli alpini, quando si radunano, vogliono sempre presente il loro cappellano. E gli vogliono bene, e lo trattano bene! Come mai?

Bisogna aver servito la Patria in guerra o in pace per capire la funzione del cappellano: unico ad accostarsi al cuore segreto del soldato, a dirgli parole umane al di sopra delle armi e della disciplina, ad avvicinarlo alla famiglia lontana, a confortarlo nell'ora del dolore, a ricordargli, nell'ora della ferita o della morte, che al di sopra delle tenebre nostre c'è una fulgida,

pietosa luce divina. E quando tutto sembra precipitare e andare in rovina, quando ogni speranza umana è svanita, il cappellano sa ancora trovare le semplici eppure ardue parole della speranza, del conforto, della fede, del dovere e con queste parole egli entra nel cuore dei suoi alpini che non lo dimenticheranno mai più. Ecco perché lo vogliono sempre presente alle loro adunate.

Valdagno

ALPINI VAL DELL'AGNO

Perché di un successo

Se l'Associazione Nazionale Alpini si differenzia dalle altre associazioni d'arma e riesce a far breccia nei giovani, è perché abbiamo scelto indirizzi nuovi, perché abbiamo avuto la capacità di mantenere un legame con la nostra storia, e nello stesso tempo essere un punto di riferimento per la gente.

Como

BARADELL

Benvenuto ai giovani

Vedendo i moduli d'iscrizione arrivati in sede per il tesseramento, mi sono accorto di quanti siano i giovani che han deciso di far parte dell'A.N.A..

Molti tra i nuovi arrivati sono nati alla fine degli anni '60 ed è un buon segno; è una speranza, o meglio, la garanzia di un futuro senza intoppi per la nostra Associazione.

Benvenuti, dunque, ragazzi! Imparate a frequentarci e a conoscersi, imparate soprattutto a conoscere e mantenere vitale l'A.N.A.

Un tempo essere soci dell'A.N.A. si traduceva nel partecipare alle manifestazioni commemorative e nel frequentarsi nelle sedi e posti di ritrovo. Era già un buon sistema per tenere viva l'associazione, tant'è vero che è resistita brillantemente al trascorrere del tempo.

Adesso l'A.N.A. è qualcosa di più, non si limita alle manifestazioni, ma si è butta a capofitto nelle attività in campo sociale. Vive, in pratica, il suo tempo e ne intuisce la necessità.

L'impegno più qualificante è senza dubbio la Protezione Civile. Ma badate bene, quando si pensa alla Protezione Civile e si osserva ciò che è stato fatto, l'aspetto dominante non è tanto il lavoro svolto, ma lo spirito con cui è stato condotto. Se parlate con qualcuno che sia stato nei cantieri di lavoro A.N.A. difficilmente vi racconterà delle ore lavorative o delle sudate a maneggiare piccone e badile; sarà molto più facile che vi racconti dei legami umani stabiliti con la gente soccorsa o tra gli stessi soccorritori.

Chicco Gaffuri

Elsò Vair, una storia veramente esemplare

di Nito Staich

Istituito nel 1980, il premio «Fedeltà alla Montagna» rappresenta senza alcun dubbio una delle iniziative più significative volute dall'A.N.A., e la nona edizione della manifestazione, svoltasi lo scorso 22 ottobre, lo ha confermato.

Il prestigioso riconoscimento quest'anno è andato all'alpino Elso Vair di San Diderò, paesino pedemontano — marca vecchio Piemonte — della Val di Susa, a una decina di chilometri dal capoluogo.

Storia semplice ma esemplare quella di Elso, oggi cinquantatreenne: finita la naja al 4° Alpini, compagnia comando reggimentale, ritorna alla sua vecchia e solitaria dimora in frazione Costapietra — nome che si commenta da solo — a monte del paese, dove, fin dall'età di quattordici anni, opera instancabilmente nel duro lavoro dell'agricoltura montana, della pulizia dei boschi, della cura del bestiame, oltre alle attività collaterali o complementari quali la ristrutturazione della casa, l'ampliamento della stalla, la costruzione di muraglioni per impedire gli smottamenti.

Con le sue forti braccia e senza chiedere aiuti a nessuno, trasforma i mille metri di un'antica mulattiera, che parte da casa sua, in una comoda strada carrozzabile che lo agevola nel giornaliero trasporto del latte in paese, dove scende tutte le mattine per vendere, spesso porta a porta, il suo genuino prodotto.

Da qualche anno, cioè da quando ha finito la naja, lo aiuta il figlio Franco, classe 1964, già caporale del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», prezioso esperto degli ormai giubilati muli. Nella piccola azienda — che più familiare di così non si può — c'è pure la moglie, Maria, scherzosamente chiamata «maresciallo di cucina», che oltre alla casa accudisce alle molteplici faccende extra domestiche, e infine la fi-

glia quindicenne Giuliana, dai fluenti capelli biondi, la quale, finita la scuola dell'obbligo, ha optato per l'azienda paterna, rinunciando alle lusinghiere attrattive di attività cittadine. In sostanza, una famiglia veramente da premio.

Favorita da una splendida giornata, la manifestazione iniziava con l'omaggio alla lapide dei Caduti, la benedizione del nuovo gagliardetto del gruppo locale cui seguiva una funzione religiosa celebrata sotto l'ampio tendone allestito per la circostanza; officianti, don Trappo — cappellano alpino reduce di Russia, lingua mordace e spirito da vendere — affiancato da monsignor Parisio, e dal parroco don Silvio.

Coordinata da Francesco Proietti Ricci, affiancato dal capogruppo Giuseppe Calcagno, seguiva la cerimonia di premiazione. Sul palco, attorno alla famiglia Vair al completo, alcuni ex detentori del Premio — Dal Medico, Maccagno, Adami, Peronetti, e Scarpenti, vincitore dell'edizione 1988. Fra le autorità, il presidente nazionale Caprioli, il generale Varda comandante della «Taurinense», il sindaco Vail.

Dopo la prolusione di Franco Badò, presidente della sezione di Susa, e quella del sindaco Vail, seguiva l'intervento di Caprioli il quale ha ricordato i suoi «trascorsi» in Val di Susa da giovane sottotenente e quindi ha esaltato il sacrificio quotidiano dei Vair, padre e figlio. «L'operato di questi due alpini — ha concluso — rappresenta un modo nuovo di gridare Viva l'Italia».

Seguiva la lettura della motivazione del premio (di cui diamo a parte il testo) e la consegna del trofeo dalle mani di Giovanni Scarpenti a quelle di Elso Vair, al quale andava pure un assegno di 15 milioni.

Da segnalare le numerose rappresentanze accorse da varie parti del Piemonte, oltre che dalla Valle d'Aosta, dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia; accanto al vessillo

Il riconoscimento va a questo caparbio alpino della Val di Susa, ma anche a tutta la sua famiglia.

di Susa, quelli di Parma, Biella, Pinerolo e Saluzzo e 42 gagliardetti di gruppo, il tutto allietato dalla robusta fanfara sezionale.

È la terza volta, dal 1981, che il Piemonte si aggiudica l'ambito premio ed è certamente una grossa soddisfazione per gli alpini della Val Susa, «dur — scrisse Nino Costa — come 'd martei, rassa nostrana libera e testarda, e quand ch'a passo tut èl mond aj guarda!».

L'anno prossimo cadrà il decennale di questa bella e significativa manifestazione: è auspicabile che tale ricorrenza venga ricordata e festeggiata come si merita.

Motivazione del premio

«Elsò Vair ha mantenuto la dimora in zona disagiata montana, nonostante che uno spostamento a valle gli sarebbe stato facile e non lo avrebbe costretto a migrare lontano. La sua, quindi, è stata una scelta di vita, un voler consciamente conservare stile e tradizione dell'uomo della montagna che, con caparbia volontà e a costo di enormi sacrifici, riesce a trarre sostentamento da una terra avara.

Con l'accettazione consapevole e serena della sua condizione, è riuscito a contagiare la famiglia, per cui anche il figlio venticinquenne, dopo aver prestato servizio militare nella artiglieria da montagna, ha deciso di seguire le orme del padre. Merito a Elso Vair per la scelta e l'insegnamento, merito al giovane Franco Vair per aver colto e seguito l'esempio paterno. Una menzione particolare alla moglie Maria e alla quindicenne figlia Giuliana che condividono i sacrifici della famiglia».



IL 13° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONT

Hanno
partecipato
51 squadre

Veloce come un ca il trentino Bruno St

di G. Imberti

Si è svolto a Casnigo (Bergamo) il 13° Campionato nazionale di corsa in montagna a staffetta per alpini in congedo e alle armi abbinata juniores e allievi.

È stato un successo strepitoso sotto tutti i punti di vista. Ben 51 squadre hanno partecipato a questa edizione del Campionato. Su un percorso reso viscido dalla pioggia caduta il giorno prima e che presentava un dislivello di circa 500 mt, alle 9,30 i primi frazionisti si sono dati dura battaglia per tutti i 9 km. mettendo in evidenza su tutti Bruno Stanga (ANA Trento), che ha completato la sua frazione col tempo veramente strabiliante di 37'07", il migliore in assoluto di tutta la gara.

Al di là della prestazione dei singoli, comunque, val la pena di analizzare la gara nel suo complesso, che, come spesso avviene nelle gare a staffetta, è risultata altamente spettacolare ed avvincente.

Fra gli alpini in congedo, le prime due frazioni sono state appannaggio dell'ANA Trento che all'ultimo cambio si presentava con un vantaggio di 1 minuto e 34 secondi sull'ANA Bergamo squadra D. Nell'ultima frazione però Ivo Rovelli riusciva a raggiungere e staccare il terzo frazionista dell'ANA Trento, Paolo Bonomi, e a giungere al traguardo con 27 secondi di vantaggio.

Se la gara fra gli alpini in congedo è stata entusiasmante, non meno avvincente è stata quella degli alpini alle armi, dove si è registrata, dopo alcuni sorpassi, la vittoria finale della brigata «Cadore A» composta da Mauro Zorzi, Michele Bianchini e Fausto Nobili.

Per quanto concerne la gara, riteniamo doveroso sottolineare due partecipazioni: quella del battaglione genio «Orta» e della 3ª compagnia LWR 54 Leibnitz (squadra militare austriaca), che hanno voluto partecipare a questa festa, pur sapendo che non avrebbero mai potuto lottare per la vittoria finale.

Una manifestazione importante come un campionato italiano non poteva poi essere ignorato dalle autorità; ecco quindi che hanno onorato con la loro presenza la manifestazione il gen. Carrara, il presidente della sezione di Bergamo dott. Crepaldi, il responsabile nazionale allo sport all'ANA Martini.



La partenza della gara: i concorrenti sono ancora in gruppo.

Classifiche

Staffette ANA

1° Ana Bergamo D Andrea Giupponi, Isidoro Cavagna, Ivo Rovelli. 2° ANA Trento Bruno Stanga, Tarcisio Cappelletti, Paolo Bonomi. 3° ANA Belluno Ennio De Bona, Rinaldo Segat, Damiano Da Riz.

Staffetta corpi militari

1° Brigata «Cadore A» Mauro Zorzi, Michele Bianchini, Fausto Nobili. 2° Fiamme Verdi Vittoriano Vielmi, Luca Tomelin, Roberto Avignone. 3° Brigata «Taurinense A» Michelangelo Elne, Ivan Bertocchi, Giorgio de Matteis.

Sezioni A.N.A.

1° Bergamo, 2° Verona, 3° Feltre, 4° Brescia, 5° Trento, 6° Belluno, 7° Pordenone, 7° Ivrea, 7° Salò, 10° Treviso, 11° Omezza, 12° Valdobbiadene, 13° Biella.

Corpi militari

1° Brigata «Cadore», 2° «Taurinense», 3° «Julia», 4° «Orobica», 5° Fiamme Verdi, 6° «Tridentina», 7° Distretto di Trento, 8° Battaglione «Orta».

Trofeo «Erizzo»

(assegnato alla sezione ANA con le tre migliori squadre classificate)

1° Sezione ANA di Bergamo, Squadra D,

AGNA A STAFFETTA

moscio ampa

Squadra A, Squadra H. 2° Sezione ANA di Salò Squadra A, Squadra B, Squadra C.

CLASSIFICA INDIVIDUALE

Cadetti

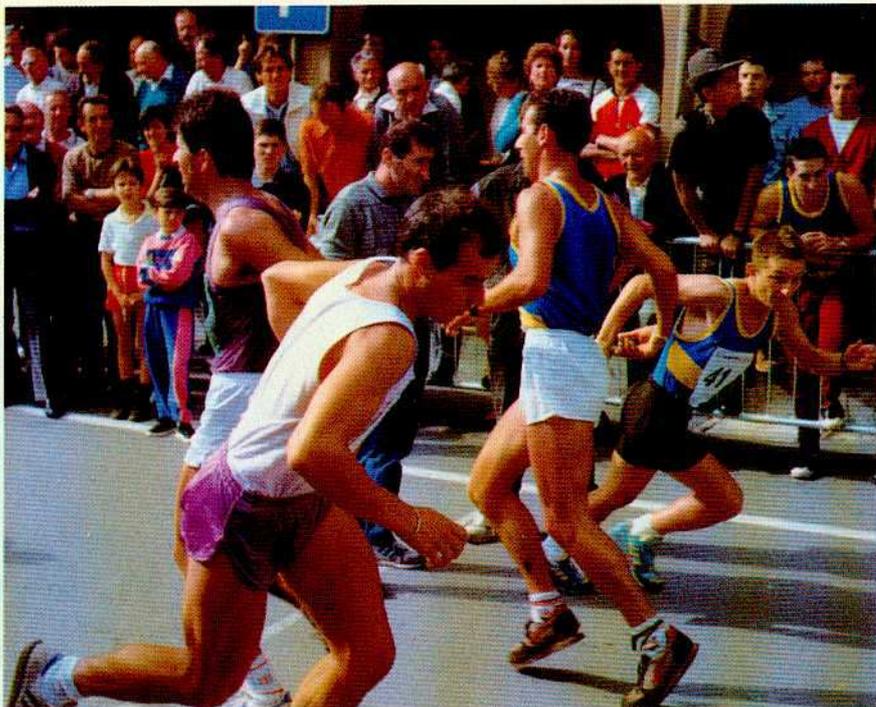
1° Omar Baschenis (G.S.A. Alta Val Brembana), 2° Taiocchi Gianluca (G.S.A. Ranica).

Allievi

1° Massimo Milesi (G.S.A. Alta Val Brembana), 2° Fabrizio Baldis (G.S.A. Ranica), 3° Gianfranco Egman (G.S.A. Alta Val Brembana).

Juniore

1° Sergio Morselli (Fiamme Verdi), 2° Flavio Papetti (G.S.A. Alta Val Brembana), 3° Enrico Bassanelli (G.S.A. Bussolengo).



Un cambio della staffetta.

Videocassette e foto della gara

Sono state realizzate delle videocassette aventi per tema la gara di corsa a staffetta di Casnigo (BG). Chi fosse interessato all'acquisto si rivolga a Battista Bernardi - via Martiri della Libertà 13 -

24020 Casnigo (BG) - tel. 035/741368. Allo stesso indirizzo possono essere richieste anche le numerose foto scattate durante la gara.

A LANZO D'INTELVI IL 6° CAMPIONATO NAZIONALE

Como bravissima nello ski-roll



Appuntamento il 9 e 10 settembre a Lanzo in Valle Intelvi dei giovani e meno giovani del GSA per l'8° raduno nazionale e 6° campionato di ski roll. Il nucleo di Como, che si è sobbarcato l'organizzazione dell'appuntamento 1989, ha lavorato molto bene, e i risultati hanno coronato tanto impegno.

Gli organizzatori, superata la fase preparatoria, sono stati messi a dura prova fin dalla giornata di sabato, nella quale era programmata un'escursione al monte Generoso — località elvetica confinante con la Valle Intelvi — raggiunto con impegnativa marcia o, più comodamente, per mezzo del famoso trenino a cremagliera. L'inclemenza del tempo ha «regalato» nubi basse e nebbia risalente dalle valli, invece della magnifica visione (spaziante dalla pianura pa-

di Achille Gregori

dana all'arco alpino) che normalmente si gode dal Generoso, scosceso a picco sul lago di Lugano.

Chi ha partecipato è rimasto comunque soddisfatto oltre che dall'allegria compagnia, dalla perfetta organizzazione, ripetutasi la sera stessa, con l'incontro canoro con il coro alpino CAO di Como e la proiezione di diapositive dell'alpino, nonché guida alpina, Chicco Tettamanti.

Il clou del raduno alla domenica mattina con la gara di ski roll, disputatasi sugli 8 chilometri che conducono da località Scaria a cima Sighignola (definita balcone d'Italia), sopra Lanzo Intelvi. Il percorso si è

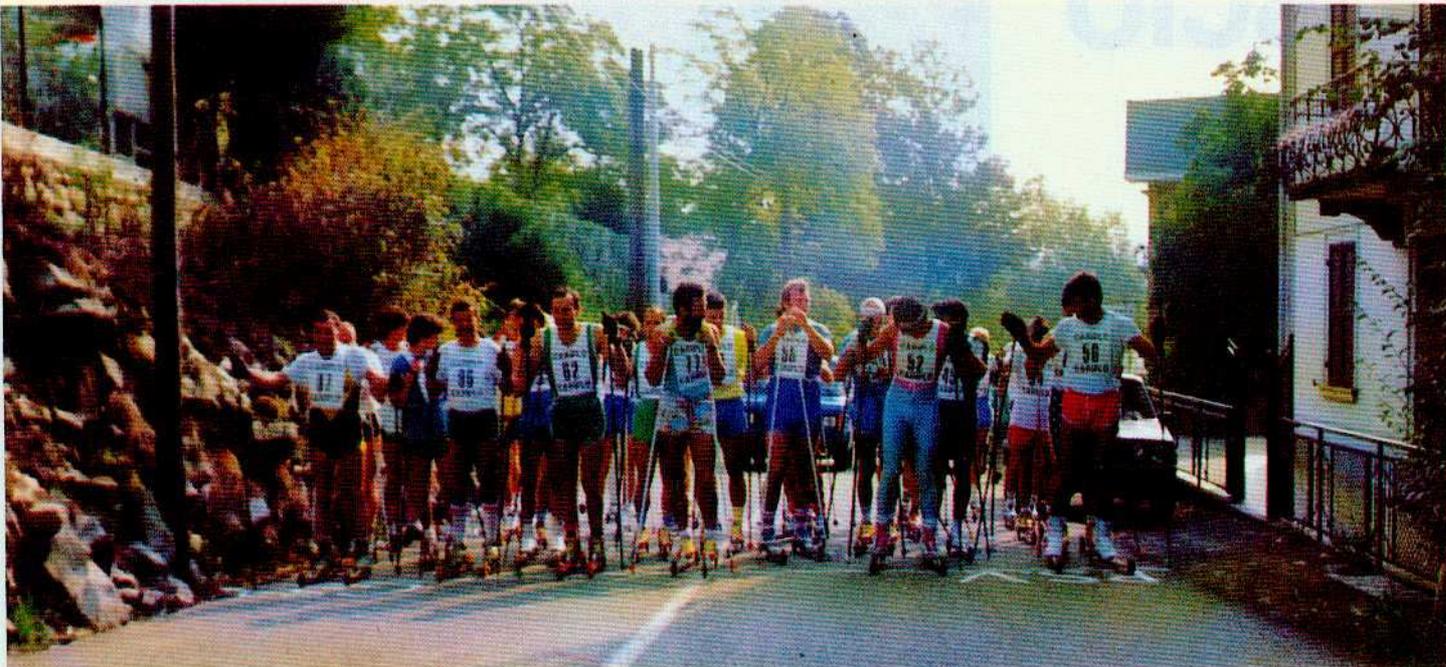
dimostrato impegnativo sia per i più giovani che per i «veci», misuratisi al meglio, su un percorso libero da automezzi, perché l'organizzazione aveva provveduto al temporaneo blocco stradale nel tempo di gara. Sbalorditivo il tempo del socio di Como alpino Fabrizio Franchi che ha percorso gli 8 chilometri in 31.22.1, come d'altra parte ottimo il risultato dell'intera squadra del nucleo di Como, aggiudicatosi la prova non solo perché giocava in casa.

Terminata la parte ufficiale, eseguita la premiazione nella quale ci sono stati riconoscimenti un po' per tutti, calata la tensione, il responsabile dal GSA, Angelo Cristina, e Andrea Lietti, uno dei fac-totum della giornata, hanno potuto ringraziare per la loro presenza il presidente nazionale GSA Bianchi, il responsabile zonale Piccioni, ol-

tre naturalmente al presidente della sezione di Como Ostinelli e agli insostituibili collaboratori del gruppo alpini e della U.S. Lanzo Intelvi.

Nel richiamare l'appuntamento per il 1990, il GSA Como, aggiudicatosi il magnifico trofeo (una «Lucia» — tipica barca lariana — in petro del peso di molti chili)

l'ha rimesso in palio, trasformandolo in biennale, ridando così a tutti la possibilità di aggiudicarselo e farne bella mostra nelle proprie sedi.



La partenza della gara, a Lanzo d'Intelvi.

LE CLASSIFICHE

Squadre

1° Como punti 364; 2° Valsassina p. 266; 3° Sesto SG p. 132; 4° Trivero p. 120; 5° Venezia p. 81; 6° Torino centro 36; 7° Montello 32; 8° Torino Barel. p. 18; 9° Rho p. 15; 10° Lecco p. 12.

Da sinistra, Cristina, Bianchi e Ostinelli.



Ski-roll

KM 8 Junior M.
William Valsecchi (Valsass.) 37.59.9
Senior M.
Fabrizio Franchi (Como) 31.22.1
Amatori
Filippo Bozzanella (Trivero) 35.12.8
Veterani
Angelo Bianchi (Como) 42.54.8
Pionieri
Sergio De Rivo (Sesto SG) 38.03.1
Abbinata Alpini in congedo
Martino Maglia (gr. alp. Lanzo Intelvi) 37.14.1



«Raid degli alpini» Norvegia-Svezia: 110 chilometri

Questo è il punto di arrivo della 1ª tappa del raid Norvegia-Svezia che com'è noto, si correrà il 31 marzo e 1° aprile prossimi. La foto mostra il presidente nazionale Caprioli (a destra) durante una sua recente visita di «ispezione» al percorso del raid, in compagnia di Ido Poloni, l'infaticabile presidente della sezione Nordica dell'ANA.

Per informazioni circa il viaggio rivolgersi a Claudio Cariani (Ditta Garbin) - via Calbo 47 - 32100 Belluno - tel. 0437/941205 (ufficio) oppure 31784 (abitazione).

Affrettarsi con le iscrizioni perché i posti sono limitati.



Una manifestazione della brigata "Julia"

Quarant'anni di vita 40 tricolori in vetta

del gen. Benedetto Rocca

Non vi era modo più suggestivo per celebrare i quarant'anni di vita della brigata «Julia»! Il 30 luglio, infatti, allo scoccare del mezzogiorno, i suoi giovani figli avrebbero innalzato il Tricolore su altrettante cime del Friuli e dell'Abruzzo, quasi a circoscrivere con un abbraccio ideale tutta la zona dove risiedono e operano gli eredi di quella «Divisione miracolo» le cui epiche gesta sono note nel mondo.

L'invito a partecipare, esteso a tutti, era un chiaro segno di coinvolgimento per coloro che alla «Julia» si sentivano e si sentono sempre vicini. Come in un sogno, mi sono rivisto, giovane subalterno, rendere gli onori al gen. Cigliana proprio nel giorno della sua prima visita ai reparti. Con una certa commozione, ho ricordato la simbolica consegna dello scudetto verde con aquila dorata che ben presto avrebbe ornato i nostri giubbetti kaki. Ho ripercorso mentalmente tutti gli anni vissuti in quella grande unità e non ho saputo resistere al richiamo. Così, di prima mattina, mi sono ritrovato a scarpinare su sentieri che non percorrevo da una eternità ma dove ogni particolare, passo dopo passo, mi tornava familiare.

Al seguito, un vecchio amico: la mia staffetta di trent'anni fa, l'alpino Diomiro Pellizzotti classe 1936, l'uomo che con gli squilli della sua tromba cadenzava gli «alt» e le «riprese di movimento» durante le marce (come usava a quei tempi) e che alla sera, con le lunghe note del silenzio, ci invitava a riposare sotto la tenda dopo una faticosa giornata.

E con lui tanti altri alpini, con i loro cappelli consunti ma ben piantati sulla testa, con i loro nomi comuni in queste vallate: Digleria, Brovedan, Reputin, Gortan, Delnegro, Maion e via dicendo, tutti desiderosi di non mancare al significativo appuntamento. Si risalgono pendii scoscesi, tratti di sentieri ricavati nella roccia, si superano resti di fortificazione che, a dispetto del tempo, resistono ancora per testimoniare l'opera di chi, proprio quassù, fu protagonista della Grande Guerra e con valore difese i confini d'Italia.

Si giunge finalmente in vetta al monte Zermula (q. 2143) alla testata della val Chiarzò, una delle 40 cime scelte dal comando brigata per la manifestazione.

Nei pressi del punto trigonometrico raggiungiamo una pattuglia del btg. «Val Tagliamento» e salutiamo i giovani di leva che, tutti compresi del compito ricevuto, stanno approntando il materiale e si affaccendano intorno agli apparati per stabilire

il collegamento radio. Purtroppo il tempo non è dei migliori, un forte vento spazza la cresta rocciosa e dense folate di nebbia riducono la visibilità. Ciò nonostante, continuano ad arrivare gruppi di persone. E non sono solo alpini, ma soci del C.A.I., turisti, amanti della montagna, ma soprattutto persone che alla nostra grande famiglia si sentono vicini e che non vogliono perdere l'occasione per dimostrarlo.

All'ora prevista si accendono le fumate e alto nel cielo sale il Tricolore. Fa un certo effetto immaginare che, nello stesso istante, il rito si sta compiendo sul Canin, sul Jof di Montasio, sulle Terze, sul Cridola, sul Matajur e su tante altre vette comprese in quello che giustamente viene definito l'habitat naturale della «Julia».

Un giovane sottotenente legge la Preghiera dell'Alpino. La voce è chiara ma interrotta dall'emozione. Nella sua semplicità il momento è solenne e quando, al termine, dai convenuti scroscia un applauso, penso che nell'animo della gente esistono ancora sentimenti di valore morale, non ultimo l'amor di Patria. Forse questi sentimenti sono un po' sopiti e sovente necessitano di un sollecitazione per essere risvegliati ma è oramai noto che le manifestazioni alpine rappresentano sempre uno stimolo di prim'ordine e di ciò siamo particolarmente fieri.

Comando «Tirano»: scambio di consegne

Alla presenza del gen. Carrara, comandante la brigata «Orobica», si è svolta a Malles la cerimonia dello scambio di consegne del comando del batt. «Tirano», fra il cedente ten. col. Armando Monaco e il subentrante ten. col. Attilio Milesi. Erano presenti autorità civili e militari e una folta rappresentanza di alpini delle sezioni di Bergamo, Brescia e Bolzano.



Piccolo dizionario della nostra naja

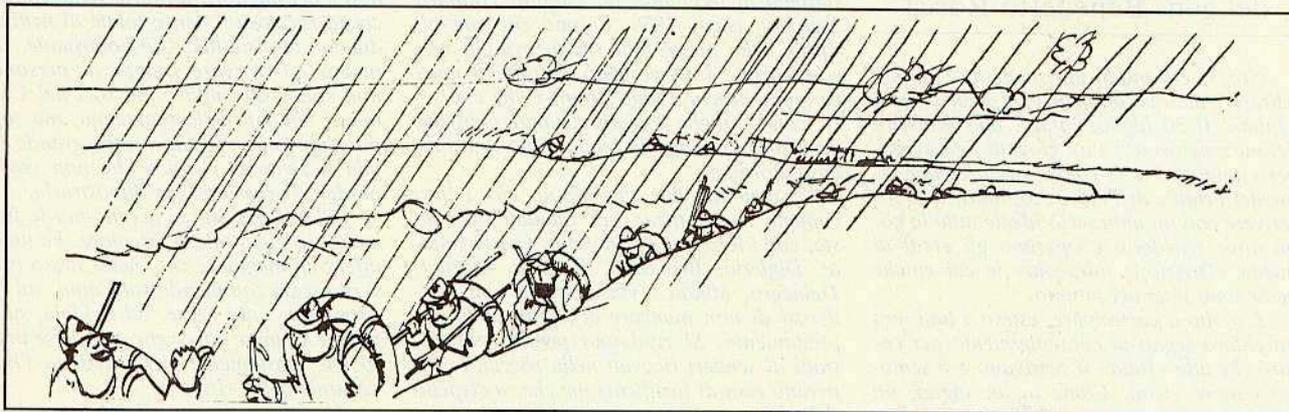
Ad uso dei profani e di tutti gli alpini che hanno prestato servizio nei batta

cavra, o «cavrina» (forse rammentava col suo treppiede la zampa di una capretta) era il fucile mitragliatore che si portava a *spall-arm* o a tracolla, mentre la mitragliatrice Breda era chiamata la «*pesante*» o la «*mitraglia*». Il mortaio Brixia da 45 aveva un nomignolo più gentile: la «*rana*» perché piazzandolo sul suo supporto poteva anche ricordare il grosso anfibio.

goli, dopo di che si tendevano i *teli tenda*. Ma mancavano di norma sempre i bottoni per agganciarli fra di loro!

Il *clarinetto* era anche uno degli strumenti della fanfara di battaglione, della «*fánfara*» (vedi) come si diceva, unitamente al sassofono, al bombardino, alla cornetta e così via.

complimenti, erano i rinforzi o rincalzi che il comando



“Hai venduto la vacca?”

cécc, «*chiamare cécc*» o in dialetto «*ciamà cécc*» stava a significare che durante la marcia non ce la facevi più, ti sentivi stanco morto o sfessato, insomma volevi «*tirare l'ala*» e non eri più in grado di proseguire il cammino per cui ti stravaccavi a terra appoggiando la testa sullo zaino... «Bastardo, te *ciamà cécc*... Dài, alzati, *hai pur venduto la vacca per venire negli alpini e ora te ciàmè cécc*...» urlavano i compagni, «Ricordati, bocia, pietà l'è morta...!».

chiarizia, al campo, alla distribuzione del rancio, quando veniva consegnata una scatola di «*Chiarizia*», tutti i santi del paradiso erano mobilitati per le bestemmie degli alpini. Ed essi per fortuna non sapevano che l'inventore di questo orribile intruglio di pasta acida, fagioli duri e sugo inqualificabile era stato a suo tempo un generale italiano, proprio il generale Chiarizia, al quale vanno addebitati tutti gli infiniti mal di ventre e le numerose coliche provocate dalla difficile digestione di quell'ammasso glutinoso che la *naja* si ostinava a chiamare ufficialmente «*minestrone di verdura in scatola*».

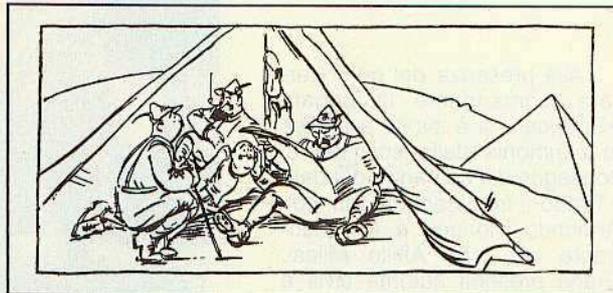
cikái, in russo significa «*vàttene! via...!*», insomma un invito perentorio a levarti dai piedi. Anche a una certa divisione italiana in Russia venne affibbiato il nomignolo di «*cikái*», allorché nel corso dell'estate del 1942 gli alpini, anziché dirigersi verso il Caucaso, furono dirottati da Voroscilovgrad verso la sponda destra del Don...

Il contrario di «*cikái*» è «*davái*» (avanti, forza!) e lo si gridava ai prigionieri russi quando venivano condotti al comando di battaglione per i primi interrogatori: durante il tragitto essi non mancavano di chiedere una «*papirossa*», cioè una sigaretta, e gli alpini sempre generosi, offrivano a quei poveracci da fumare gridando: «*Davái, bastardi, davái!*».

clarinetti, 8 *clarinetti*, 4 *picchetti* e 4 *teli da tenda mimetici* costituivano nel loro insieme il necessario per montare una tenda per 4 alpini. I *clarinetti* erano metallici e incastrati uno nell'altro formavano la colonna portante centrale; i *picchetti* venivano affondati nel terreno ai 4 an-

truppe al deposito in Italia inviava ai «*battaglioni permanenti*» in zona di operazioni, trasferendo gli alpini dai «*battaglioni valle*», insomma erano i complementi necessari per rinsanguare quelle compagnie che avevano subito maggiori perdite di uomini in combattimento o per congelamento. Durante la campagna in Albania fu inviato al «Tirano» un battaglione di «*complimenti*», soprannominato «*battaglione pistocco*» (erano tutti del «Valtellina») perché agli alpini, al posto del fucile mod. 91, era stato consegnato solamente l'*alpenstock*, e partirono così da Como, senza armi e senza munizioni.

conforto, la parola si riferisce a una delle frasi più misteriose della *naja*, i «*generi di conforto*», che gli alpini abbreviando chiamavano semplicemente il «*conforto*». Ogni comandante di reparto impallidiva al minimo accenno a questa locuzione, tanto più che ogni alpino è sempre stato profondamente convinto di essere sempre stato defraudato di quanto gli spettava a norma di regolamento in fatto di somministrazione di cognac, anice, marmellata, vino, zucchero... Infatti le razioni distribuite erano sempre ridotte rispetto alla norma, dal momento che ad ogni passaggio occorreva pagare lo scotto e chi faceva la cresta erano i soliti cuccinieri, magazzinieri e qualche altro personaggio meno in vista... ma lasciamo perdere...!



I clarinetti della tenda

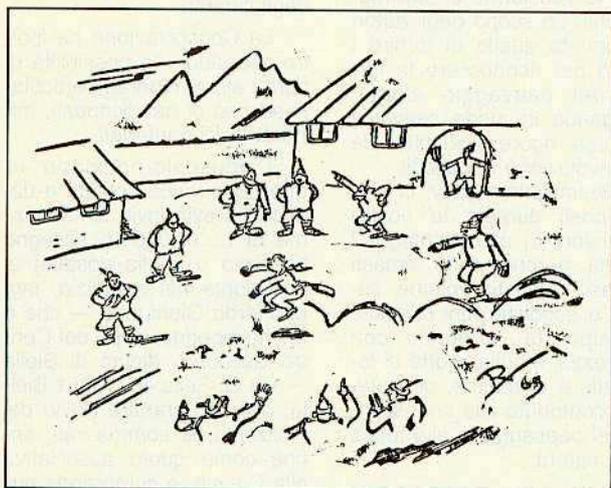
glioni lombardi

consegna, la naja ci ha obbligato a conoscere gli infiniti significati della parola *consegna*, dal momento che per ogni incarico vi era un responsabile che aveva la consegna di far rispettare determinati ordini. Così la sentinella, il *capoposto*, il *sergente di giornata*, l'*ufficiale di picchetto*: ognuno di loro aveva una *consegna* da rispettare e da far rispettare e che veniva trasmessa al subentrante al momento del *passaggio delle consegne*. Ma la *consegna* era anche una forma di punizione semplice che consisteva nella privazione per uno o più giorni della «libera», cioè della libera uscita, e in tal modo l'alpino consegnato doveva rassegnarsi a starsene in caserma. E quando l'*ufficiale di picchetto* dava al «*tromba*» l'ordine di suonare l'*appello ai consegnati*, il *caporale di giornata* radunava in camerata i *consegnati* e li accompagnava a presentarsi *sull'attenti* al suddetto ufficiale di fronte al *corpo di guardia*. *Appello nominale* indi «*rompete le righe*» — Se poi il suddetto ufficiale peccava di eccessiva pignoleria, potevi stare sicuro che dopo mezz'ora il «*tromba*» riceveva l'ordine di suonare un secondo *appello ai consegnati* e si ripeteva così la scena di prima...

corda, la «*corda maniglia*» era la corda manila, quella di vera canapa (allora...!) usata nell'addestramento sulla «palestra di roccia».

cucina, vedi **gavetta**.

cungè, vedi **càfferò**.



"Fa il saltin al vecio!"

curt, «*curt al nono*» o anche «*saltino*», forse l'espressione più caratteristica della naja, il modesto omaggio, se vogliamo, che la giovane recluta doveva pagare all'anziano. Talvolta questo omaggio veniva prolungato con il «*curt e long*» (corto e lungo), una serie di diversi

saltini, quale segno della loro deferenza. Non per niente si diceva: «Anzianità fa grado...!» e allora «*fai un curt, bocia...*»!

deca, vedi **fureria**.

dichiara, vedi **piastrino**.

fanfara, (vedi **clarinetto**). Il personaggio più importante della fanfara era senza dubbio il «*tromba*», l'alpino che suonava la cornetta, colui che con i *segnali di tromba* regolava la vita del reparto in caserma e al campo. Inizia-



Il «tromba»

va con la sveglia, poi il caffè, la visita medica, l'adunata, la corvée, il rancio, il picchetto armato, l'appello consegnati, la libera uscita per terminare con la ritirata e il silenzio... Ma ce n'erano tanti altri...

farsetto a maglia, indumento di vera lana autarchica che rappresentava un ricettacolo di pidocchi e quasi mai riparava dal freddo. (vedi **pacco**).

fasce gambiere, strisce di panno grigio verde che avvolgevano i polpacci: di regola erano penzolanti se non bene applicate. Vedi **mollettiera**.

fiacca, «*battere la fiacca*», classica espressione del gergo militare che equivaleva a rallentare il passo, camminare di malavoglia...

firma, o **firmaiolo** si riferiva a chi si rafferma, cioè a chi firmava un certo foglio per prolungare volontariamente il periodo del proprio servizio militare, riferito ai graduati e sottufficiali. Ma capitava anche per gli ufficiali di complemento!



Sfilata per il paese

continua



EDUCAZIONE AMBIENTALE

Il messaggio che il libro lancia ai giovani, attraverso i loro educatori, è quanto mai chiaro e semplice: metterli in allarme sul degrado dell'ambiente, sull'inquinamento dell'aria, sulle sostanze nocive presenti nelle acque, e sui danni ecologici provocati dall'uomo.

È proprio in tale direzione che il volume intende indicare alcune strade didattiche e proposte metodologiche, frutto della diretta esperienza professionale dell'autore, per lunghi anni responsabile del «Servizio Educazione Ambientale» presso il parco Nazionale d'Abruzzo.

EDUCAZIONE AMBIENTALE
Nozioni di base - Proposte metodologiche di Flavio Caruso - Edizioni Zanichelli - Bologna - pag. 213 - L. 24.000.

K2: IL NODO INFINITO

Opera di particolare importanza sulle tragedie vissute da tanti grandi alpinisti sul K2 nel corso dell'estate del 1986, e uno di essi, l'autore stesso, ha pagato il suo pesante contributo con la perdita della propria compagna e con amputazioni alle mani in conseguenza di gravi congelamenti patiti.

Fra le 44 spedizioni effettuate fino ad oggi al K2, ricordiamo la nona del 1954, guidata da Ardito Desio, che si risolse con la prima conquista della cima il 31 luglio da parte di Compagnoni e Lacedelli, la 17ª (internazionale) nel 1979 con a capo Messner, la 28ª nel 1983 guidata da Santon (7ª ascensione), la 37ª basco-

italiana del 1986 condotta da Casarotto che poi perì in un crepaccio, e infine l'ultima del 1986 sotto la guida di Da Polenza.

Sono dunque dieci gli alpinisti italiani che hanno scalato il K2: due, Puchoz e Casarotto, sono morti nel corso dei tentativi di conquista della cima.

La narrazione s'impenna su questa affascinante montagna, sulle drammatiche ore sotto la vetta senza più viveri e gas, sulle angosciose ore prigionieri nella minuscola tenda a 8.000 metri e, infine, il sogno della vetta che diventa realtà, l'allucinante discesa al campo base nella gelida tormenta sotto il pericolo delle valanghe e il passaggio dello sperone Abruzzi coperto dal verglas.

L'autore vive la montagna non come oggetto da conquistare bensì come cosa, che bisogna amare e rispettare. Splendide le fotografie, scattate in gran parte dall'autore stesso, impressionanti e mozzafiato, che corredano l'agile testo.

K2: IL NODO INFINITO - SOGNO E DESTINO di Kurt Diemberger - Dall'Oglio editore - Milano - pag. 267 - L. 50.000.

IL TRENTINO IN MOUNTAIN BIKE

Questo libro può essere considerato una curiosità, vista l'importanza e l'interesse che sta suscitando a livello nazionale la pratica della bicicletta da montagna. Alle solite guide escursionali si aggiunge dunque ora questo volume che propone il cicloturismo. Sono 45 percorsi in un cre-

scendo di impegno sia tecnico che fisico, corredati da cartine, fotografie e profili altimetrici. È un'occasione salutare per conoscere il Trentino attraverso una viabilità minore, vecchie strade militari, mulattiere e sentieri alla riscoperta dei monti, delle valli e dei laghi di questa stupenda regione.

TRENTINO IN MOUNTAIN BIKE di Pier Carlo e Renato Margoni
Edizioni Arca - via Lorenzoni 12 - 38100 Trento - Pag. 312 - L. 35.000

PAESAGGIO D'ALTA MONTAGNA

Nella collana «Scuola di Montagna» trova ottima sistemazione didattica questo volume dedicato a chi ama la montagna soprattutto come ambiente naturale, e per amarla è necessario comprendere le sue forme e suoi mutamenti. Lo scopo degli autori è appunto quello di fornire i mezzi per riconoscere la forma del paesaggio alpino, spiegando in modo semplice ma con rigore scientifico la sua evoluzione nei secoli.

Quanti interrogativi ci siamo posti durante le nostre escursioni in alta montagna? Quanti perché sono rimasti innevati? Questo volume suscita e soddisfa ogni curiosità dell'alpinista, fornendo con chiarezza, e sulla scorta di fotografie e di cartine, un notevole contributo alla conoscenza del paesaggio e alla tutela della natura.

FORME DEL PAESAGGIO D'ALTA MONTAGNA di Alberto Carton e Manuele Pelfini
Edizioni Zanichelli - Bologna - Pag. 134 - L. 20.000

SENTIERI DEL BIELLESE

La Consociazione amici dei sentieri biellesi, fondata nel 1985, ha edito un opuscolo — corredato da due cartine topografiche e da una serie di piccole ma splendide foto a colori — che illustra alcuni itinerari alpestri che collegano l'alta Valle del Cervo con la Valle di Oropa e con quella valdostana di Gressoney.

La pubblicazione si propone di interessare e aiutare il turista e l'escursionista ad una diretta conoscenza di questo territorio, lungo la rete di sentieri — debitamente segnalati — che lo percorrono in varie direzioni.

All'attuazione di questa iniziativa hanno concorso numerosi enti e associazioni locali, tra cui alcuni gruppi della sezione di Biella dell'A.N.A. che si sono prodigati nel lavoro di manutenzione e segnalazione degli itinerari.

La Consociazione ha inoltre allo studio la possibilità di aprire alcuni itinerari particolari ad uso di handicappati, minorati fisici o infartati.

L'opuscolo-notiziario in questione viene spedito a domicilio previo invio della somma di L. 10.000 (o assegno bancario o vaglia postale) al presidente del sodalizio, ing. Leonardo Gianinetto — che è anche ispettore capo del Centro Soccorso Alpino di Biella — via Q. Sella 48, 13051 Biella; oltre a garantire l'invio del Notiziario, la somma vale anche come quota associativa alla C.a.s.b. e comprende pure la spedizione dei comunicati della Consociazione.

N.S.

L'ECO DELLA STAMPA®

1) Per raccogliere articoli e notizie contenenti riferimenti al proprio nome o alla propria Azienda.
2) Per verificare quale sia l'immagine pubblica di una Società, di una Associazione o di un Ente, risultante dalla Stampa quotidiana e periodica.

3) Per documentare il risalto dato dalla stampa ad una manifestazione culturale, sportiva, politica.
4) Per integrare la "rassegna" che il proprio Ufficio Stampa prepara giornalmente e migliorare la documentazione relativa ai "ritorni" dei propri co-

Per informazioni: Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano

Telefoni (02) 71.31.62 - 76.110.122 - 76.110.307 - Fax: (02) 73.83.882 - 76.110.346

municati stampa.

5) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne stampa della concorrenza.

6) Per anticipare gli orientamenti del mercato e aggiornarsi su determinati problemi di settore.

7) Per ricevere ritagli estratti da

oltre 80 quotidiani, 500 settimanali, 300 quindicinali, 1900 mensili, 900 bimestrali, 1000 trimestrali, 600 a periodicità varia, su qualsiasi nome o argomento preventivamente specificato.

PER LEI 4 NOVITA' SUCCESSI

marketgroup®



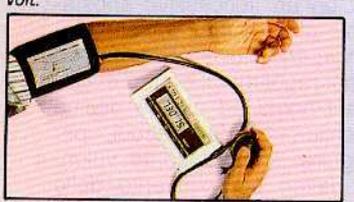
PER LEI SOLO 99.800 LIRE

MISURATORE DI PRESSIONE IMG

Misurarsi la pressione è facilissimo con il nuovo
 Come in ogni famiglia c'è un termometro, così ci deve essere il MISURATORE DI PRESSIONE. Diffuso in tutto il mondo questo strumento professionale SEMPLICE e PRECISO, si può usare facilmente da soli, senza l'aiuto di nessuno. Basta allacciare il bracciale, anche senza denudare il braccio, e azionare la pompetta. Sul visore appariranno con chiari numeri, i valori minimi e massimi della sua pressione e anche il numero delle pulsazioni al minuto. Le indicazioni rimangono sul visore anche dopo l'esame per consentirle di rileggerle.

È FACILE COME MISURARSI LA FEBBRE
 È comodo e maneggevole, sta sul palmo della mano e le permette un controllo costante della pressione, anche in viaggio.

CARATTERISTICHE:
 ● digitale: numeri grandi e ben leggibili ● basta allacciare il bracciale e pompare ● indica sul visore la pressione minima e la massima ● indica il numero delle pulsazioni al minuto ● un segnale acustico indica l'inizio e la fine della misurazione ● l'indicazione della pressione rimane sul visore anche a esame ultimato e si spegne automaticamente ● misura la pressione anche attraverso la manica del suo vestito ● robusto bracciale con chiusura in velcro ● l'apparecchio, in materiale antiurto, misura cm 16x8,5x2,5 ● comoda, resistente e morbida custodia di protezione ● campo operativo: pressione 20-280 mm/Hg; pulsazioni 20-200/min. **stetoscopio incorporato** ● funzionamento senza fili con una pila da 9 volt.



GARANZIA
 Ordini con fiducia. Questi articoli sono accompagnati dal certificato **GARANZIA TOTALE SODDISFATTI O RIMBORSATI** che le darà diritto a provarli per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatta, potrà restituirci e le verranno sostituiti o totalmente rimborsati.



PER LEI SOLO 79.800 LIRE

Per un futuro davvero luminoso SUPER PILE HI-TECH

Le pile elettriche che la seguono in ogni avventura
 Fedeli riproduzioni delle pile della polizia americana, le **pile HI-TECH** sono un prodigio di tecnologia: totalmente resistenti all'acqua e alla corrosione, hanno una lavorazione speciale per essere impugnate facilmente ed in modo saldo. Il corpo è in alluminio anodizzato verniciato. Sono offerte in un set completo per affrontare tutte le situazioni:

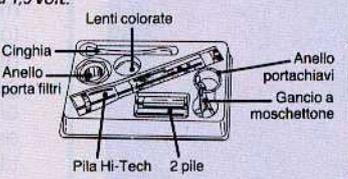


A - Un modello professionale: "Maxi HI-TECH" Indispensabile a caccia o a pesca. In auto, in avventura. Ha un potente fascio di luce regolabile fino a 200 metri.

CARATTERISTICHE mod. MAXI HI-TECH: ● leggerissima: meno di 200 grammi ● alimentazione a pile: 2 da 1,5 V ● **Lampadina di scorta** ● Lunghezza: 26 cm. Ø cm 3,5.

B - Un modello tascabile "Mini Set HI-TECH" Il set più utile e completo: 10 pezzi per vedere subito nel buio la cartina, le chiavi cadute o la serratura.

CARATTERISTICHE MINI Set HI-TECH: Tascabile: pila cm 13 per Ø cm 2 fornita con: ● 1 gancio a moschettone per non perderla con anello portachiavi ● 1 cinghia per appendere ● 1 anello porta filtri ● 3 lenti colorate: trasparente, gialla, rossa ● 2 pile a 1,5 volt.



PER LEI SOLO 99.800 LIRE

"Fai da te" sempre a portata di mano SUPER TANICA +60 PEZZI

Tanica per benzina e portautensili completo
 Appassionati del fai da te e non, oggi c'è la soluzione definitiva che vi renderà felici. Con la **super tanica +60 pezzi**, tutto è a portata di mano, subito, per risolvere in un attimo qualsiasi problema meccanico o elettronico. Perché "Super Tanica" risponde alle esigenze di tutti: oltre a essere una comodissima tanica per la benzina, contiene anche i 60 pezzi più utili per alla vita di tutti i giorni.

CARATTERISTICHE GENERALI:
 ● dimensioni complessive cm 31x21x21 ● peso complessivo kg 6 completamente ermetica ● ganci di sicurezza ● costruita in robusto acciaio ● solida verniciatura a fuoco ● utile protezione in gomma sul 4 lati ● comoda maniglia.

CARATTERISTICHE TANICA:
 ● capacità 5,7 l ● con bocchettone flessibile e tappo a vite.

CARATTERISTICHE VASCHETTA PORTAUTENSILI:
 ● contiene N. 60 pezzi: 1 ollatore - 1 portalam-pada 12 V con relativo cavo di adattamento all'accendisigari dell'auto - 1 martello - 1 spazzola per candele - 1 pinza universale - 1 cacciavite con manico isolante Philips - 1 cacciavite con manico di legno - 1 cacciavite provacicurli - 1 cacciavite a bussola - 1 cacciavite a taglio - 1 rotolo di nastro adesivo - 1 chiave per candele - 5 chiavi combinate 10, 12, 13, 14, 15 mm - 1 prolunga per bussola - 1 riduttore per bussola - 13 bussole: 4,4 5,5 6 7 8 9 10 12 13 15 17 19 - 1 chiave cricchetto - 1 anello in plastica per chiave a cricchetto - 1 pulvetto combinato - 25 terminali per contatti elettrici.



PER LEI SOLO 89.900 LIRE

Aria pulita, per vivere meglio IONIZZATORE PULI-ARIA

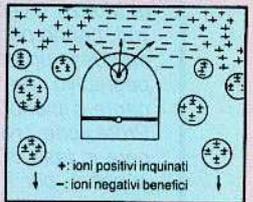
Purifica l'aria eliminando fumo, polvere, inquinamento
 Sempre aria fresca e pulita dappertutto con lo ionizzatore che genera i benefici ioni negativi, numerosi nell'aria di mare e di montagna ma molto scarsi in città e praticamente inesistenti nei locali chiusi.

UN APPARECCHIO PREZIOSO PER CHI HA A CUORE LA PROPRIA SALUTE: perché elimina l'aria "pesante", che può essere causa di emicranie, sonnolenze, crisi allergiche e altri disturbi.

UN APPARECCHIO NECESSARIO PER CHI LAVORA IN AMBIENTI CHIUSI: crea un'oasi di aria pulita che favorisce il benessere ed elimina l'aria viziata.

È L'APPARECCHIO IDEALE PER PORTARE BENESSERE ED ENERGIA ALLA SUA VITA.

CARATTERISTICHE E FUNZIONAMENTO:
 ● lo ionizzatore produce ioni negativi che a contatto con gli ioni positivi degli agenti inquinanti dell'aria formano particelle più pesanti che vengono attratte verso il basso lasciando l'aria fresca e pulita ● copre un'area chiusa, fino a 20 m³ ● è facile da installare: funziona grazie alla spina elettrica fornita (lunghezza del cavo 185 cm) ● semplice da usare, non richiede manutenzioni ● spia luminosa di funzionamento ● basso consumo ● peso 280 gr. ● elegante design in resistente ABS nero ● dimensioni cm 9,9x11,8



TUTTI I PRODOTTI SONO COMPLETI DI CHIARE ISTRUZIONI DI USO IN ITALIANO

IN PIÙ PER LEI GRATIS

LA BORSA SPORT

Pratica e simpatica le sarà utilissima in ogni occasione. In viaggio, in vacanza, in palestra. È in robusto nylon impermeabile e può contenere tutto ciò che vuole. Una comoda cerniera lampo lungo tutta la lunghezza ne garantisce un facile uso. Sul lato è sistemata una pratica tasca porta documenti. Si affretti, la riceverà gratis con ogni prodotto ordinato, e rimarrà comunque sua.

LA A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Si, desidero i seguenti prodotti:
 N. MISURATORE DI PRESSIONE
 N. SUPERTANICA +60 PEZZI
 N. SUPERPILE HI-TECH
 N. IONIZZATORE PULI-ARIA
 Pagherò al ricevimento l'importo corrispondente più le spese di spedizione.

Modalità di spedizione:
 Desidero la consegna espressa* direttamente a casa mia. Pagherò l'importo dovuto più L. 12.000 di spese di spedizione.
 *La consegna espressa è di 24 ore nel capoluoghi di provincia, di 36/48 ore nelle altre località e di 72 ore nelle isole (solo quelle maggiori).
 Desidero la consegna tramite pacco postale. In questo caso pagherò l'importo dovuto più L. 4.900 di spese di spedizione.

Se non sarò completamente soddisfatto potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni e sarò completamente rimborsato. Riceverò anche, con ogni prodotto ordinato, completamente GRATIS la BORSA "SPORT".

SCRIVERE IN STAMPATELLO PER FAVORO

RISPOSTA SUBITO! NON INVIARE DENARO

Cognome _____
 Nome _____
 Via _____ N. _____
 C.A.P. _____ Località _____ Prov. _____
 Tel. _____ Firma _____
 Anno di nascita _____

Tutti gli ordini superiori alle 200.000 lire verranno inviati automaticamente per corriere senza spese aggiuntive oltre le 4.900 lire.
 *Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:
IMG marketgroup® - Casella Postale 10090 - 20100 Milano
 Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.

“Farsi prossimo” in Africa

Gli instancabili di Vigolzone (PC)



Vigolzone ha una sua piccola «Missione Bontà»: l'hanno compiuta 6 alpini in congedo: Gaetano Morosoli (idraulico), Mario Bongiorno (farmacista), Romano Mariani (falegname), Stefano Ballotta (autista), Antonio Bertotti (agricoltore), Bernardo Eridano (elettricista). Nel gennaio scorso hanno raggiunto il villaggio della missione cattolica di Ulanda a 50 km. da Kisii, non molto distante dal lago Vittoria.

Qui svolge l'attività missionaria padre Giuseppe Borlini di Bergamo, al quale il capogruppo Morosoli aveva promesso un concreto aiuto. La zona è abitata dalla tribù Luo; i componenti traggono reddito dalle piantagioni di canna da zucchero e dimorano in capanne costruite con paglia, cannette e fango che all'interno presentano un unico vano di 4-5 metri di diametro.

La missione costituisce un punto di riferimento per la fede, ma anche una sicurezza di vita in quanto comprende pure un piccolo ospedale, le scuole, alcuni laboratori per un artigianato di base.

In questo complesso le penne nere di Vigolzone hanno lavorato sodo e in una settimana sono riusciti a realizzare gli impianti idrici ed elettrici per un laboratorio chimico destinato alle analisi per le attività agricole.

Con un successivo spostamento di circa 450 km. compiuto in «Land Rover» il gruppetto ha poi raggiunto il centro di Ongata Rongai ad alcune decine di chilometri da Nairobi, per eseguire, sempre come volontari, lavori nel convento delle suore africane Evangelizzatrici. La superiora generale, madre Perialba Figini, in una lettera giunta a Vigolzone ringrazia i «forti e gentili alpini che hanno aggiustato cambiato e costruito alcuni mobili, completato e rifatto parte della illuminazione del convento».

Qualche mese più tardi, il gruppo alpini di Vigolzone, durante la «Festa Granda» (raduno provinciale di Piacenza), ha organizzato un'asta di beneficenza a favore della missione di padre Giuseppe Borlini, raccogliendo ben due milioni e mezzo. Nella foto, i sei alpini piacentini con suore indigene.

La sezione di Monza, forse la più piccola della grande famiglia alpina, ha compiuto 60 anni: la ricorrenza è stata festeggiata il 9 aprile scorso. Al di là di quello che si è detto e fatto, da parte delle autorità civili, militari e religiose che hanno presenziato alla manifestazione, non si può fare a meno di sottolineare la larghissima partecipazione della popolazione. È davvero meraviglioso constatare come gli alpini riescano sempre a muovere tanta gente.

Sessant'anni possono essere tanti, forse qualcuno potrebbe ritenere che, a questa età, si deve pensare alla pensione. Gli alpini di Monza invece, da buoni brianzoli, hanno pensato bene di intraprendere un cammino nuovo, impegnativo ma altrettanto appagante e pieno di soddisfazioni: la Protezione civile. Il nucleo è ancora in fase di sviluppo, ma i presupposti per il raggiungimento di risultati positivi e soddisfacenti ci sono tutti.

Sono i giovani adesso che devono farsi avanti, quei giovani che in tanti erano presenti in piazza il giorno della sfilata, quei giovani ai quali si è rivolto il sindaco di Monza dicendo: «Essere alpino non è una moda. Essere alpino è uno stile di vita, è una disponibilità a vivere mettendo al primo posto gli altri». Nella foto: questo è il 16° cane donato dalla sezione di Monza alla scuola di addestramento di Limbiate. Lo tiene al guinzaglio l'ing. Maurizio Galimberti, non vedente.

La sezione di Monza 60 anni ben portati

di Roberto Viganò





Belle famiglie

1



2



3



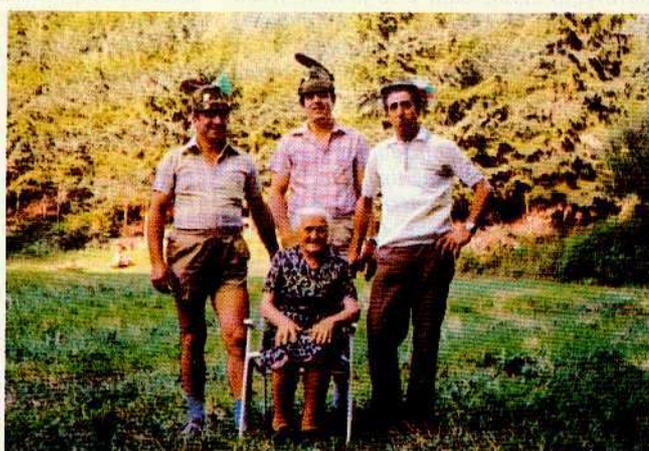
4



5



6



① La foto della famiglia Corradin del gruppo di Mason, sezione di Marostica: da sinistra i figli: Marino cl. 1959 del gr. «Belluno» — Roberto cl. 1957 del 2° bgt. genio alpino «Iseo» - Silvano cl. 1956 del bgt. «Pieve di Cadore» e Sergio cl. 1969 brigata «Cadore». Al centro il padre Francesco cl. 1920 alpino del bgt. «Bolzano», 11° regg. alpini. ② Questa è la famiglia Petri, padre e due figli del gruppo Palù del Fersina, sezione di Trento. Sono ritratti insieme al maggiore Frassoni. Da sinistra: Ezio cl. 1953 del gr. «Verona», il padre Emilio cl. 1918 bgt. «Trento» - il maggiore Frassoni e l'altro figlio Emiliano cl. 1946 bgt. logistico «Tridentina». ③ Foto scattata in occasione del 50° di matrimonio del capofamiglia Enrico De Battista, ritratto con i quattro figli, tutti alpini. Da sinistra: Guido cl. 1944 bgt. «Morbegno» - Renato bgt. «Susa» cl. 1947 - il padre Enrico cl. 1910 bgt. «Morbegno» - PierGiorgio cl. 1941 gr. «Vestone» - Ferruccio cl. 1939 bgt. «Morbegno». Sono tutti della sezione di Lecco. ④ Il gruppo di Villa d'Ogna, sezione di Bergamo, ci invia la foto della famiglia Legrenzi. al centro il padre Cav. V.V. Giacomo, cl. 1895 e i figli (da sinistra): Antonio cl. 1943 gruppo «Bergamo» - Mario cl. 1929 bgt. «Tirano» - Giovanni cl. 1941 art. gruppo «Susa» - Pietro cl. 1940 gruppo «Sondrio». ⑤ Al centro Pier Luigi Quaranta cl. 1933 4° regg. alpini - alla sua destra il figlio Paride cl. 1968, SMALP - alla sua sinistra il genero Ramiro Jacquemod cl. 1960 bgt. esploratori della SMALP. Il bimbo è il nipotino Luca. Tutti iscritti al gruppo di Charvensod, sezione di Aosta. ⑥ Questa è la bella famiglia Gianordoli del gruppo di Salorno, sezione di Bolzano. Al centro la signora Enrica, nel giorno del suo ottantacinquesimo compleanno, attorniata dai figli Mario cl. 1932 - Bruno cl. 1951 e Giuseppe cl. 1935.

Imola ha ospitato i campionati A.N.A.

Hanno partecipato rappresentanti di 16 sezioni e di 7 unità militari

Imola, per la sua lunga tradizione sportiva, meritava certamente l'onore di ospitare una manifestazione di grande livello quale il campionato nazionale alpini di tiro a segno organizzato a cura della sezione ANA bolognese-romagnola. Dopo 7 anni nuovamente in Romagna, zona di tradizionale reclutamento alpino, è ritornata la prestigiosa competizione, giunta alla 20ª edizione per la specialità di carabina e alla 6ª per la pistola.

La gara è iniziata al sabato mattina con una prima serie di tiri effettuati prevalentemente dai reparti alpini, fra i quali abbiamo ritrovato amici di vecchia data e giovani ragazzi di leva. Per tutti era stato preparato un programma di particolare ospitalità, grazie alla disponibilità di singoli soci e di gruppi vicini.

Al sabato sera, anche per valorizzare un aspetto comprimario della manifestazione agonistica, non dimenticando che è anche occasione per ritrovarsi amichevolmente fra alpini, si è svolta una cena conviviale con tutte le squadre presenti. Al termine, nella sala adiacente, è stato proposto un intrattenimento musicale di canti e folklore romagnolo, con l'esibizione del gruppo Canterini e Danzerini di Imola che ha ottenuto grande successo per la bravura e per il repertorio offerto: attraverso canti, balli e le famose fruste romagnole, hanno saputo coinvolgere tutti. Un'autentica ed inaspettata novità «dal vivo» per i numerosi alpini presenti.

La domenica mattina sono riprese le gare, completate nei tempi e nei turni stabiliti, grazie soprattutto all'efficienza del personale della sezione tiro a segno imolese. Nel primo pomeriggio redatte e completate le classifiche, tiratori ed auto-

di Giuseppe Martelli

rità si sono ritrovati nella sala congressi dell'Hotel Donatello dove, dopo i saluti del vice presidente nazionale Todeschi e del presidente sezionale Di Vincenzo, si è svolta la cerimonia di premiazione alla presenza di tutte le squadre rappresentate nelle sezioni e i reparti partecipanti: Bassano del Grappa, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Cividate, Como, Feltre, Marostica, Pordenone, Salò, Treviso, Udine, Varese, Vercelli, Verona e i reparti delle brigate «Cadore», «Julia», «Orobica», «Taurinense», del btg. logistico «Cadore», del comando unità supporto 4º C.A.A., del comando artiglieria 4º C.A.A.

Per quanto riguarda i risultati di classifica, questa edizione imolese ha laureato campioni nazionali 1989: Paolo Isola di Udine nella carabina e Giuliano Zenocchini di Brescia nella pistola. I trofei a squadra sono andati a Bergamo e alla brig. «Orobica» nella carabina, a Brescia e alla brig. «Cadore» nella pistola. La «Cadore» si è aggiudicata anche il trofeo della combinata.

Al termine, il saluto degli alpini ospitanti agli alpini partecipanti, consapevoli gli uni e gli altri della bella manifestazione vissuta, con la promessa di ritrovarsi al prossimo appuntamento 1990 a Vercelli.

LE CLASSIFICHE

Carabina Libera soci ANA - 1º Isola Paolo (Udine) - 2º Calamina Bruno (Feltre) - 3º Monsutti Dino (Udine).

Carabina Libera alpini in armi - 1º M.llo De Chirico Giuseppe (Orobica) - 2º Col. Marini Sergio (Cadore) - 3º Alp. Puppinato Fabio (Julia).

Pistola soci ANA - 1º Zenocchini Giuliano (Brescia) - 2º Tampellini Giovanni (Biella) - 3º Gennari Mauro (Bologna).

Pistola alpini in armi - 1º T. Col. Piva Giovanni (Cadore) - 2º M.llo Ilardi Luigi (Taurinense) - 3º Alp. Luca Marco (Julia).

Carabina Libera sezioni ANA (Trofeo Gattuso) - 1º Bergamo (Facheris Roberto-Piazzalunga Bruno-Rota Alfredo) - 2º Udine (Isola Paolo-Monsutti Dino-Tissino Rudy) - 3º Como (Zaminato Pietro-Canavesi Natale-Fresoli Carlo).

Carabina Libera reparti alpini (Trofeo del Cinquantenario) - 1º Brig. Orobica (M.llo M.A. De Chirico Giuseppe-Alp. De Maria Andrea) - 2º Brig. Julia (S. ten. Comelli Paolo-Alp. Puppinato Fabio) - 3º Brig. Cadore (T. Col. Piva Giovanni-Col. Marini Sergio).

Pistola sezioni ANA (Trofeo F. Bertagnoli) - 1º Brescia (Zenocchini Giuliano-Boldrini Gianfranco-Bernardi Paolo) - 2º Verona (De Guidi Paolo-Benato Omero-Andreozzi Luigi) - 3º Biella (Tampellini Giovanni-Veronese Gastone-Maspes Dante).

Pistola reparti alpini (Trofeo Candolini) - 1º Brig. Cadore (T. Col. Piva Giovanni-Alp. De Faveri Alberto) - 2º Brig. Taurinense (Magg. Agostini Domenico-M.llo M. Ilardi Luigi) - 3º Brig. Julia (Alp. Luca Marco-Alp. Sartor Gianpietro).

Combinata carabina-pistola reparti Militari - 1º Brig. Cadore - 2º Brig. Julia - 3º Brig. Taurinense.



Al ten. col. Marini (a sinistra) e al maresciallo De Chirico, il presidente sezionale Maurizio Di Vincenzo, ha voluto dedicare un momento particolare. Questi amici lasciano a fine anno il servizio effettivo dopo lunga, appassionata e meritevole attività agonistica, ma siamo certi che fin dalle prime gare, li ritroveremo fra i migliori campioni ANA.



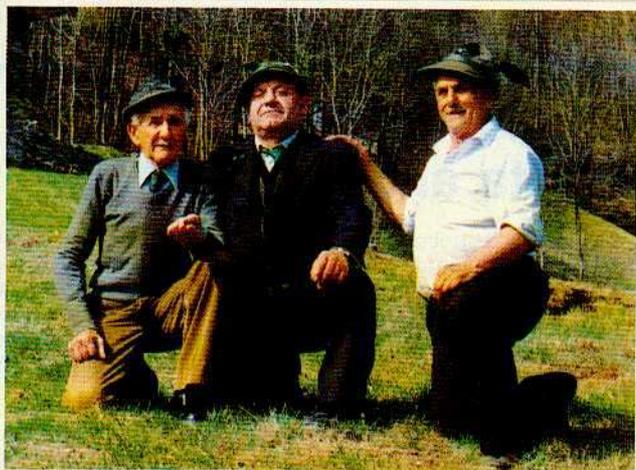
La sezione di Brescia, che ha conquistato il trofeo «F. Bertagnoli» nella gara di pistola, qui è ripresa mentre riceve il trofeo dalle mani dell'avv. Trentini, già presidente nazionale. Il «Trofeo Norza Fabina» è stato assegnato definitivamente alla sezione di Brescia.

Incontri



A Zocca (MO) si sono ritrovati dopo 47 anni in occasione di una manifestazione associativa, Ottorino Artoni, che nel 1942 faceva parte del Q.G. della «Tridentina» (ufficio postale 201), e Domenico Predieri, postino del btg. «Verona» del 6° alpini. Essi vorrebbero ritrovarsi con gli amici di allora e pregano di scrivere a Artoni - via Giardini 324 - 41028 Serramazzone (MO) o a Predieri - via M. Tesi 786 - 41059 Zocca (MO).

Si sono ritrovati a Ponteranica (BG), dopo 45 anni alcuni superstiti dell'ospedale da campo N. 814 della «Julia», allestito a Rovenki durante la campagna di Russia. Gli alpini provenivano dal Piemonte e dalla Lombardia e a tutti ha ricordato l'incontro Bassanelli, capogruppo di Rosciano. Dopo la cerimonia è stata deposta una corona alla cappella dedicata alla Madonna del Don.



Commovente incontro a Bannio Anzino (NO) in occasione di una festa del locale gruppo, fra Teresio Toniatti, già del btg. «Duca degli Abruzzi», e Alberto Albertuzzi del 20° gruppo slitte. I due amici si erano salutati l'ultima volta la sera dell'infausto 8 settembre 1943 a Ulzio e da allora non si erano mai più incontrati. Nella foto, da sinistra: Albertuzzi, il capogruppo di Bannio, Bacchetta, e Toniatti.



Alcuni alpini in congedo della Valle d'Aosta, classe 1937, si sono riuniti presso il Comando della Scuola Militare Alpina di Aosta per incontrarsi con il loro primo comandante di plotone, l'allora sottotenente Ezio Sterpone, che oggi comanda uno dei più prestigiosi istituti militari di montagna del mondo.

Il gen. Sterpone li ha ricevuti con calore nella «rotonda» del Castello gen. Cantore, sede del comando Scuola. Alle commosse parole che F. Casale ha rivolto, a nome di tutti, al vecchio comandante, il gen. Sterpone ha replicato ricordando, con una punta di nostalgia, il periodo trascorso nel lontano 1958 presso il CAR di Bra, dove, al termine dei corsi accademici, ebbe onore di comandare il suo primo plotone di alpini.



Ad Arco (TN) si sono ritrovati dopo 45 anni cinque artiglieri alpini del gruppo «Lanzo»: Ezio Paoli, Antonio Baroni, il magg. Genazzini Zola, Gino Salizzoni e Lorenzo Frizzera. Per un prossimo appuntamento scrivere a Lorenzo Frizzera - via Caneppele - Gardolo (TN).

LA FOTO DEL MESE



Ufficiali Italiani, francesi e spagnoli a Bardonecchia per le gare di sci-1910.



Milano: ecologia e lotta antidroga

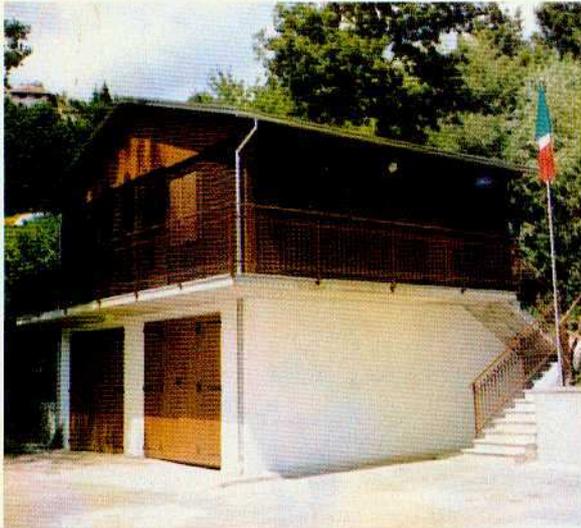
Domenica 8 ottobre, alle 7.45, a Milano nel Parco delle Basiliche, con un tempo da autunno inoltrato e con una pioggia tediosa, gli alpini della sezione ANA, con il «corredo» formato da un carrellino con bidone, guanti, scope, rastrelli, pinze raccogli-siringhe ecc. si sono dedicati ad un capillare lavoro di rastrellamento del parco, lasciandosi alle spalle un impeccabile tappeto verde.

È ecologia rivolta non solo alle cose materiali, perché il Parco delle Basiliche è un centro di spaccio e consumo della droga. Hanno lavorato tutta la mattinata e la gente della zona, uomini e donne, anziani e giovani, titolari di esercizi pubblici, ha apprezzato l'iniziativa degli alpini e lo ha dimostrato in modo concreto con parole e atti.

Anche i grandi quotidiani milanesi hanno dato ampio risalto all'iniziativa: sotto l'aspetto umano e sotto quello associativo, questa forma di lotta contro la droga — che ormai è una tradizione della sezione — è pagante.



Le case degli alpini



GRUPPO DI MONCHIO DELLE CORTI, SEZ. PARMA



GRUPPO DI GORNO, SEZIONE DI BERGAMO



GRUPPO DI MOLVENA, SEZIONE DI MAROSTICA



GRUPPO DI MARCHIROLO, SEZIONE DI LUINO



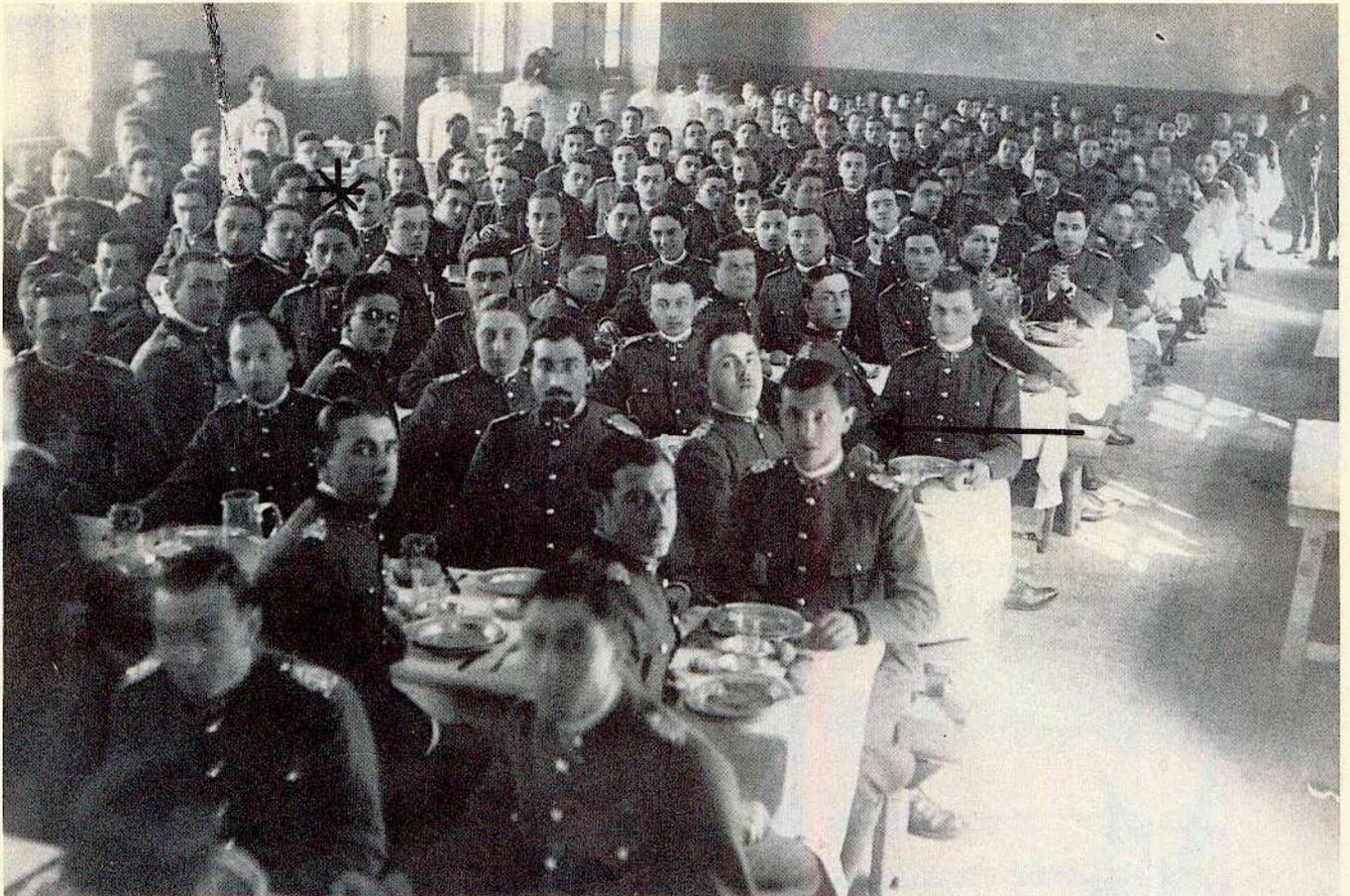
GRUPPO DI GAZZADA SCHIANO, SEZ. VARESE



GRUPPO DI MEDE, SEZIONE DI PAVIA



Alpino chiama alpino



SCUOLA A.U.C. DI MILANO ▲ NEL 1928

La foto è stata scattata nel dicembre del 1928 nella sala mensa della Scuola A.U.C. sita nella caserma San Celso in c.so Italia a Milano, allora comandata dal cap. Berti.

Con un asterisco è indicato Franco Magnani, medaglia d'oro al V.M., con una freccia Eugenio Melen che prega, chi dovesse riconoscersi, di scrivergli all'indirizzo di via F. Rismondo 31 — 56123 Pisa.

ARTIGLIERI DELLA 16' BATTERIA DEL GRUPPO "LANZO" ►

Dall'Argentina abbiamo ricevuto questa fotografia scattata nel 1939 al campo estivo di Brunico che ritrae alcuni artiglieri alpini della 16' batteria del gruppo «Lanzo». Chi si riconosce scriva a Martino Mattioli — Pastor La Casa 974 — Aldo Bonzi 1770 — P.V. Buenos Aires (Argentina)





SI CERCANO ALPINI DELLA 79ª COMPAGNIA DEL "BELLUNO"

Chi si riconosce in questa foto scattata nell'estate del 1963 e che ritrae alcuni alpini della 79ª compagnia del btg. «Belluno» del 7° alpini al tempo del disastro del Vajont, scriva a Guerino Bizzotto — via Panorama 19 - 21040 Castronno (VA), indicato nella foto con una freccia.

SI CERCANO NOTIZIE DI:

— artiglieri alpini della 18ª batteria del gruppo «Udine» del 3° regg. art. alpina della «Julia» che si trovavano in Albania nel 1940, specie dei friulani Luigi Dalla Rossa e del vicentino Benvenuto Ziesa. Contattare Guido Piovesan, via Bassianese 5, 04010 Borgo S. Michele — tel. 0773/240948.

— alpini del 2°/48 della 142ª compagnia del btg. «Bassano» che prestarono servizio alla caserma «Dell'Angelo» a Bressanone. Per un raduno da organizzare in un prossimo futuro rivolgersi a Giuseppe Birolini, via S. Maria 4, 24021 Comenduno d'Albino (BG) — tel. 035/

751903 - 751803

— del sottufficiale degli alpini Carlo Ubbiali di Bergamo, che dal 1958 al '59 prestò servizio alla 119ª compagnia mortai del btg. «L'Aquila» a Tarvisio. Scrivere a Quintino Marchionda, via Largo delle Aie 30, 67030 Pa-centro (AQ) - tel. 0864/41420.

— dell'art. alpino Giuseppe Vassallo, cucciniere nel 1964 alla 5ª batteria del gruppo «Aosta» del 1° regg. art. alpina a Saluzio. Scrivere a Luigi Pavan - fraz. Tissoret 35 - 11010 Sarre (AO).

— degli alpini della 8ª compagnia mortai in servizio nel 1957/58 alla caserma «Del Din» a Tolmezzo. Si vorrebbe organizzare un raduno e gli interessati scrivano a Maurizio Porrega, via Farinetti 4, 28024 Gozzano (NO) o a Sergio Pandimiglio via C. Corradini 24/4, 17100 (SV).

— degli alpini del 33° corso A.S.C. della SMALP di Aosta per organizzare un raduno. Telefonare a Gabriele o a Violi: 0364/532814-531281.

— del capitano Claudio Graziano, comandante la 94ª compagnia del btg. «Trento» del 6° alpini nel 1982 a Monguelfo e poi trasferito alla SMALP di Aosta. Scrivere a Gian Luigi Zucchini, vicolo Pozzardi 13, Pozzolengo (BS).



IL 28° REPARTO SALMERIA IN GRECIA

Chi si riconosce nella foto scattata a Natale del 1941 a Loutraki, nei pressi del Canale

di Corinto, e che ricorda gli alpini del 28° reparto salmerie dell'8° alpini della «Julia», scriva

a Eliano Venuti, v.le Ungheria 28 — Udine (già comandante il reparto stesso).



Dalle nostre sezioni

CUNEO

Il rifugio "Nebius" realizzato dagli alpini

L'inaugurazione di un rifugio è sempre un fatto importante. Ma se a questo si aggiunge che il rifugio è degli alpini, che questi hanno recuperato una vecchia struttura militare cadente, e che inoltre intendono proseguire nel recupero dell'area circostante, ossia ripristinare muri a secco e mulattiere, il tutto diventa importante.

Gli alpini del gruppo di Fosano (sez. Cuneo) in 4 anni di lavoro, hanno realizzato il rifugio. A loro si sono uniti anche gli alpini di Vinadio, nel cui territorio si trova il rifugio «Nebius», cementando così, sul campo, una già ventennale amicizia.



MONZA

Omaggio a Lazzati

Sabato 9 settembre 1989 all'Eremo San Salvatore di Erba dove si trova la tomba del prof. Giuseppe Lazzati, presenti autorità civili e religiose e molti compagni di prigionia, è stato scoperto un bassorilievo in bronzo, opera dello scultore Spartaco Lemmetti di Camaiore, che lo raffigura col cappello d'alpino.

Come è noto, il prof. Lazzati fu per molti anni rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Figura di primo piano nell'ambiente cattolico, Giuseppe Lazzati era ufficiale del 5° alpini btg. Morbegno quando fu catturato a Merano il 9 settembre 1943. Da internato fu strenuo difensore dei valori ideali della patria e della fede, stimolando col suo esempio tanti compagni di sventura a resistere alle profferite nazifasciste nei due anni di dura prigionia nei lager.



BERGAMO

Realizzato dalle penne nere Centro prevenzione tumori

«Donare vuol dire amare»: questo il motto realizzato in concreto dal gruppo alpini ANA di Trescore Balneario (188 iscritti), che si è reso promotore di una iniziativa meritevole di gratitudine e ammirazione.

Il «fiore all'occhiello» del gruppo è la ristrutturazione del vecchio ambulatorio OMNI, dell'U.S.S.L. n. 30, trasformato ora in un Centro prevenzione tumori. Lo stabile, ubicato in via Damiano Chiesa e circondato da un verde parco, era stato chiuso nel 1979 in seguito all'entrata in vigore della riforma sanitaria; abbandonato a se stesso era ridotto, ultimamente, in uno stato di decadenza tale da non permettere la sua riutilizzazione per altri usi.

L'encomiabile idea degli alpini si è trasformata in realtà nel corso di più di un anno di lavori sostenuti dagli iscritti al gruppo, che ha a capo Mosè Testa, con la collaborazione di alcuni cittadini di Trescore, sostenitori della impresa. Nelle ore serali, in orario extra lavorativo, nei giorni di sabato e di domenica, gli alpini si sono impegnati a lavorare gratuitamente, autofinanziando anche il costo dell'intera opera di restauro e di ripristino. Sono intervenuti sulle strutture murarie e sugli impianti allo scopo di recuperare l'edificio stesso.

Nella foto: un gruppo di alpini davanti al ristrutturato edificio che ora ospita il Centro prevenzione tumori.

MOLISE

Regalato dagli alpini ambulatorio a Cerro

A Cerro al Volturno, grazioso centro agricolo molisano, dominato da un castello medioevale di rara bellezza, lindo e ricco di verde, incorniciato dalle stupende montagne delle Mairarde, si è svolta, organizzata dalla sezione Molise dell'A.N.A., una manifestazione, alla quale hanno preso parte le sezioni di Cividale, dell'Aquila, di Latina, di Napoli e di Roma e tutta la popolazione cerrese.

La manifestazione è stata indetta per festeggiare la inaugurazione e la consegna al comune di Cerro, da parte dell'ANA, dell'ambulatorio, che è stato finanziato dall'ANA ed è stato realizzato col lavoro degli alpini di Cerro e della sezione Molise, su un suolo donato dagli eredi del prof. De Cesare, che hanno un figlio alpino.

Il sindaco, nel prendere in consegna l'ambulatorio, ha ringraziato la presidenza dell'ANA, ricordando le grandi tradizioni di valore e di solidarietà mostrate dagli alpini in guerra e in occasione delle calamità naturali.

Successivamente è stata deposta una corona di alloro al monumento ai Caduti ed è stata celebrata la messa dal cappellano don D'Auria, decorato di medaglia d'argento in Russia e da don Spina, parroco di Cerro.

MILANO

50° di sacerdozio di don Cagnoni

Gli alpini della sezione di Milano hanno festeggiato il 25 giugno i cinquant'anni di sacerdozio di don Pierino Cagnoni, cappellano della sezione e, nell'ultima guerra, cappellano del battaglione sciatori «Monte Rosa». Ai festeggiamenti ha aderito con una affettuosa lettera il presidente nazionale Caprioli. Erano presenti i due vicepresidenti nazionali Bonetti e Gandini.

La cerimonia religiosa in questa circostanza è stata «anomala»: non si riusciva a identificare la linea di demarcazione fra un cinquantesimo di sacerdozio e una bella cerimonia alpina. C'era una lunga schiera di chierichetti, uno stuolo di sacerdoti in paramenti sacri e subito dietro penne bianche e penne nere, il vessillo sezionale con presidente e vicepresidente, e in testa la banda di Busto che suonava il «33».



VICENZA A Tezze una via «Divisione Julia»

Nel comune di Tezze sul Brenta (VI) è stata inaugurata una via dedicata alla divisione «Julia» e il taglio del tradiziona-

le nastro è stato effettuato dal gen. Rizzo, comandante il 4° Corpo d'Armata alpino.

VENEZIA Padre Crosara ci ha lasciati

Il 7 ottobre si sono svolti i funerali di padre Policarpo Crosara, valoroso cappellano del batt. «Tirano» in terra di Russia, promotore della festa della «Madonna del Don» che si svolge annualmente nella chiesa dei Padri Cappuccini a Mestre.

Era ammalato da molti anni. Lo vogliamo ricordare quale infaticabile compagno d'armi, coraggioso amico e confidente degli alpini, sempre pronto a soccorrere un ferito e a portare una parola di conforto ai sofferenti.

Durante la ritirata, riportò una grave ferita e fu trasportato in slitta fino alle prime linee tedesche dove venne caricato su un camion e riuscì a raggiungere l'Italia con un treno-ospedale.

All'8 settembre del 1943 padre Crosara si trovava in licenza breve, ma non appena venne a conoscenza che gli alpini del «Tirano» erano stati catturati dai tedeschi a Rio di Pusteria e caricati sul treno con destinazione Polonia, lasciò subito il convento e volontariamente saltò sul primo convoglio diretto al nord gremito di militari e riuscì a raggiungere nel campo di prigionia gli alpini del suo reparto.

Nel dopoguerra iniziò l'opera di raccolta di fondi per la creazione dell'altare dedicato alla Madonna del Don, sul quale è appesa la celebre icona portata dal suo attendente in Italia in occasione di una licenza da Belogorje. Padre Crosara era molto amato dagli alpini per la sua generosità e la sua disponibilità: lo ricorderemo con affetto e con ammirazione per quanto ha saputo fare per il prossimo. Nella foto, l'immagine della Madonna del Don. A.V.



VARESE

I cinquant'anni del gruppo Saltrio

Il gruppo ANA di Saltrio (sez. Varese) ha festeggiato nei giorni scorsi i 50 anni di attività durante l'annuale «festa alpina» organizzata, come ormai di consuetudine, nella stupenda cornice del Colle di S. Giorgio. Il momento centrale dei festeggiamenti preparati a ricordo di questi 50 anni, si è celebrato nella mattinata di domenica, quando, in sfilata, le penne nere di Saltrio, con le autorità ed i gagliardetti dei gruppi e delle associazioni convenute, dopo la deposizione di una corona di allora ai Caduti, sono giunti nel suggestivo scenario del «Colle», dove è stata celebrata la messa. Il capogruppo ha poi consegnato ai soci più anziani una pergamena come riconoscimento per la loro fedeltà. Nella foto, l'omaggio al monumento ai Caduti.

PORDENONE

Un nuovo sentiero

Con l'inaugurazione del sentiero situato tra le montagne di Barcis, è stato posto un ulteriore tassello nel mosaico delle attività svolte dalla sezione di Pordenone. L'opera prevedeva il recupero di opere storiche come il ponte alla sorgente del Buset e la valorizzazione di parti significative del territorio montano. L'opera di rilevante importanza non poteva essere svolta dal solo gruppo ANA di Barcis ed è così che la sezione riteneva di attivare ed intervenire con gran parte dei gruppi; il tutto con rapidità ed encomiabile coordinamento tant'è che in sole 10 giornate lavorative è stata consegnata l'opera.



Un momento della cerimonia religiosa con il picchetto d'onore composto da alpini e marinai italiani.

GERMANIA

Italiani e tedeschi insieme a Heubach

Anche quest'anno il gruppo alpini di Aalen ha invitato autorità civili e militari, italiane e tedesche, la comunità italiana dell'Ost-Wuerttemberg e i marinai di Aalen-Heidenheim, alla ormai tradizionale cerimonia in suffragio dei Caduti di tutte le guerre del mondo che ha avuto luogo il 6 novembre scorso ad Heubach. Autorità e connazionali hanno, come sempre, risposto positivamente all'invito degli alpini, partecipando numerosissimi sia alla cerimonia religiosa che al pranzo ufficiale.

Erano presenti fra gli altri il nuovo console generale di Stoccarda Guicciardi, il direttore della polizia Rapp, il comandante del VKK 512 e socio onorario del gruppo di Aalen ten. col. Enzelberger, il presidente dei Gebirgsjäger tedeschi Weber.

Nei loro discorsi, alcuni degli intervenuti hanno sottolineato la grande importanza della manifestazione. Anche la stampa locale ha dato ampio risalto all'incontro, molto utile per l'integrazione degli italiani nella società tedesca. Durante la cerimonia religiosa sono stati ricordati i Caduti di tutte le guerre e del terrorismo internazionale, nonché i tre aviatori delle «Frecce Tricolori» deceduti nel tragico incidente di Ramstein e tutti gli alpini e marinai caduti.

Durante il pranzo comune, come di consueto, gli alpini di Aalen hanno indetto una colletta a favore del gruppo di bambini handicappati dell'Istituto Lindenhof, da loro adottati alcuni anni fa.

ARGENTINA

Campionati di tiro fra 30 gruppi

Anche nel 1988 la sezione argentina dell'ANA ha organizzato il campionato di tiro tra gli alpini dei suoi 30 gruppi per il «Trofeo Cap. Dorligo Albisetti».

La gara ha avuto luogo alla «Società Tiro Federale» di Monas de Zamora, gentilmente messa a disposizione dal presidente Tallone, con una numerosa partecipazione di concorrenti. Come al solito le gare hanno avuto inizio con il tradizionale cerimoniale. Il vicepresidente Sabbadini organizzatore del campionato assieme a Varesco vicepresidente della commissione ha presentato gli alpini concorrenti al presidente Zumin che ha salutato tutti augurando buona fortuna. Per dare il segnale d'inizio dei tiri si è sparato a salve, con un vecchio cannone, seguendo la tradizione della Associazione.

Per ragioni di spazio seguono i nominativi per ogni gara dei soli primi cinque classificati:

Campionato per squadre «Trofeo Cap. Dorligo Albisetti»

1° Campione 1988: Bonagrazia Bruno - Borin Gino (Gruppo Rosario) 2° Varesco Giacomo - Da Pont Attilio (Gr. Bs. As. Ovest), 3° Clerean Angelo - Mastrodicasa Egidio (Gr. Rosario), 4° Andrini Giuseppe - Zanella Antonio (Gr. Florencio Varela), 5° Propotnich Aldo - Basso Domenico (Gr. Bs. As. ovest).

Campionato «Trofeo alpino Pasquale Rossi»

1° Varesco Giacomo (Gr. Bs. As. Ovest), 2° Bonagrazia Bruno (Gr. Rosario), 3° Da Pont Attilio (Bs. As. Ovest), 4° Borin Gino (Gr. Rosario), 5° Brugnera Marino (Gr. Bs. As. Nord).

Campionato individuale alpini

1° Campione 1988: Mastrodicasa Egidio (Gr. Rosario), 2° Propotnich Aldo (Gr. Bs. As. Ovest), 3° Clerean angelo (Gr. Gr. Rosario), 4° Varesco Giacomo (Gr. Bs. As. Ovest), 5° Bonagrazia Bruno (Gr. Rosario).

Campionato individuale «Amici degli alpini»

1° Sabbadini Jorge (Campione 1988) Gr. San Martin Caseros), 2° Perujo Ruben (Gr. Bs. As. Ovest), 3° Varesco J. Carlos (Gr. Bs. As. Ovest), 4° Basso Gianni (Gr. Bs. As. Ovest), 5° Varesco Jorge (Gr. B.s as. Ovest).

Gli ex internati ringraziano

Il presidente dell'Assoc. Naz. ex internati, sezione di Roverbella signor Giovanni Giungato, ha scritto alla sezione ANA della Germania federale una simpatica lettera che ci piace riportare.

«Per legittima soddisfazione degli interessati, desidero, tramite codesta sezione, rivolgere al capogruppo di Monaco di Baviera, sig. Vittorio Modotti, i sentimenti di sincera gratitudine per l'apprezzatissima e significativa collaborazione offerta con i suoi uomini a questa sezione in occasione del pellegrinaggio compiuto dal 26 al 28 maggio scorso per commemorare i Caduti nei Lager nazisti sepolti nel cimitero militare italiano di Waldfriedhof. Il caloroso spirito di fratellanza con il quale siamo stati accolti ci ha vivamente commossi».

Nell'esprimere, pertanto, vivissimo compiacimento per la premura con cui gli alpini del gruppo di Monaco si sono adoperati per la riuscita della manifestazione, voglia fare giungere ad essi il nostro ringraziamento più cordiale e la nostra viva riconoscenza per il magnifico, indimenticabile soggiorno a Monaco di Baviera».

L'ABBIGLIAMENTO DELL'ALPINO

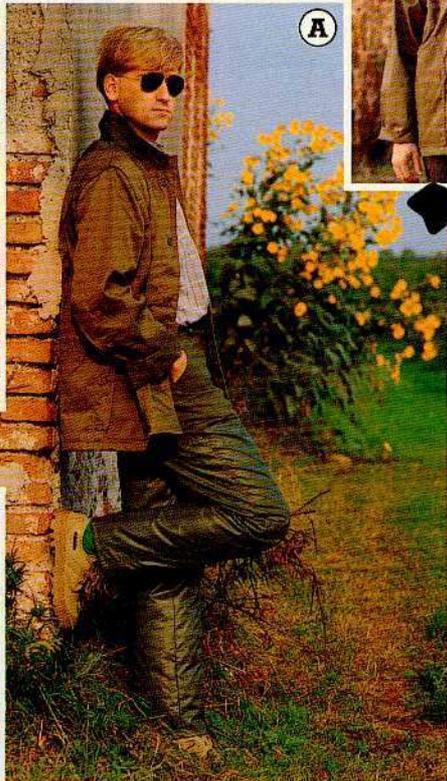
10 SELEZIONATISSIMI CAPI TECNICI

SCONTI
SPECIALI
AI
GRUPPI



G

**SODDISFATTI
O
RIMBORSATI**



A



A

**IN
POCHISSIMI
GIORNI
TUTTO A
CASA
VOSTRA**

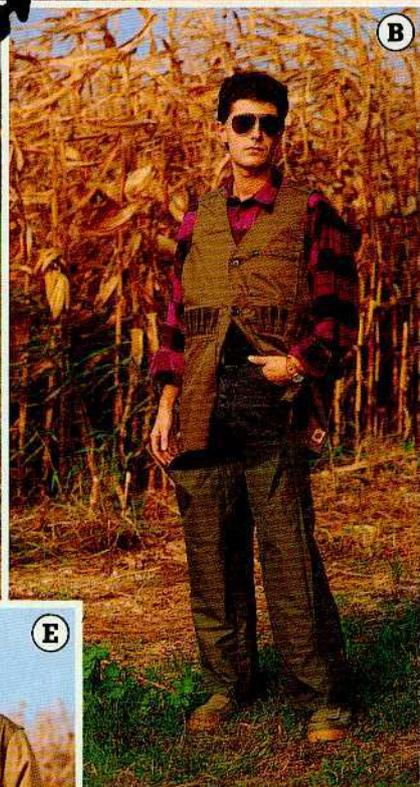


C

**CATALOGO
GRATUITO**



F



B

**LINEA
ITALIANA**

**TAGLIE
DAL 48
AL 58
S, M, L, XL**



E



D

Per ordini telefonici

(045) 7152688

INTERPOST S.R.L.

37026 PESCONTINA (VR)

- A** Giacca cacciatrice CAPRIOLO colore verde oliva, sfoderata con maniche staccabili e collo in velluto. All'interno è dotata di due comodi tasconi e di due utili bretelle per portarla a spalle quando la temperatura è elevata. Cinque tasche esterne con ampio carniere all'esterno completano la versatilità dell'indumento. Cotone 100%.
Cod. 281 CAPRIOLO L. 106.000
Pantaloni LEPRE colore verde oliva a 4 tasche: il tessuto dei gambuli, dal fondo alla coscia, è ricoperto da nylon antiglisse.
Cod. 282 LEPRE L. 56.000
- B** Gilet con cartuccera LEONE munito di 3 tasche a soffietto e di 2 a marsupio, con ampio portaselvaggina posteriore foderato in tessuto impermeabile.
Cod. 283 LEONE L. 53.000
Gambule TRITONE un comodo accessorio soprapantaloni in nylon antiglisse impermeabile.
Cod. 284 TRITONE L. 32.000
- C** Giubbotto colore LAMA verde oliva scuro, molto elegante, ispirato alla moda caccia e/o sopravvivenza, molto caldo e morbido in tessuto esterno in cotone al 100% ed imbottitura in sintetico. È un capo d'abbigliamento validissimo anche per tutti i giorni.
Cod. 285 LAMA L. 68.000
- D** Giaccone CINGHIALE di colore verde scuro, realizzato in tessuto in nylon accoppiato a schiuma poliuretanicca ad alta coibenza termica e foderato all'interno con trapunta in sintetico molto morbido.
Cod. 287 CINGHIALE L. 68.000
- E** Giubbino ALCE, elegante e leggero, sfoderato con il corpo in cotone 100%, le maniche in sintetico raggrinzito e le finiture a maglia. Eccellente anche per il dopo caccia.
Cod. 286 ALCE L. 41.000
- F** Giaccone TASSO invernale con collo in velluto. Ha una eccezionale vestibilità determinata dallo spillone a soffietto. Carniere posteriore foderato in nylon resinato ed imbottitura foderata completa di maniche ed interamente smontabile, fino a formare un indumento da riposo.
Cod. 289 TASSO L. 120.000
- G** Camicia-giacca mimetica GIAGUARO. È un pezzo originale da combattimento dell'esercito americano. Sfoderata ed in puro cotone trattato (100%). Diffidare dalle imitazioni.
Cod. 288 GIAGUARO L. 85.000
Pantaloni LUPO: i classici da caccia a 6 tasche, di cui due a coscia, in tessuto USA originale, 100% cotone.
Cod. 290 LUPO L. 54.000

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

Prego di inviarmi con garanzia di rimborso quanto sotto indicato.

COD.	MODELLO	TAGLIA	N°	IMPORTO

AL12

TOTALE

+ L. 5.000 (spese spedizione)

- PAGAMENTO ANTICIPATO:** allego l'importo o la ricevuta della vaglia (fotocopia) e così risparmio le spese di contrassegno (L. 1.700).
- PAGAMENTO CONTRASSEGNO:** preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno (L. 1.700).

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____

CAP _____

CITTA' _____

SCRIVERE IN STAMPATELLO



Bouquet...

il soffice tepore per le notti d'inverno

Una stupenda
trapunta-copriletto
in offerta a sole

L.60.900

Ecco
per te
un'altra stu-
penda e conve-
nientissima offerta
SAME-GOVJ:
la **TRAPUNTA-COPRILETTO**
"BOUQUET".

È un capo indispensabile per la tua casa moderna. Soffice e vaporosa, tanto calda e confortevole, è rivestita in cotone 100%, rifinita con bordino in tinta e abbondantemente imbottita all'interno con 75% di pura lana. Impreziosita da un raffinato motivo "BOUQUET" di fiori stilizzati; è resa estremamente giovane e moderna da un ben dosato alternarsi di colori vivaci a tinte pastello. Il suo prezzo? È davvero eccezionale! "BOUQUET" è disponibile nella misura singola cm. 250x170 a sole L.60.900 e matrimoniale cm. 250x260 a sole L.70.900

la vendita esclusiva della ditta
same-govj

vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a 02/6701566

da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO AL12

Sì, desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

- N° TRAPUNTA - COPRILETTO MATRIMONIALE
a sole L. 70.900 cad.
 N° TRAPUNTA - COPRILETTO SINGOLA
a sole L. 60.900 cad.

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più L. 4.000, contributo per le spese di spedizione.

NOME
COGNOME
VIA N° C.A.P.
LOCALITÀ PROV.

BUONO D'ORDINE